

Val Bavona

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, diciassettesima edizione



Fondazione Benetton Studi Ricerche
Treviso 2006

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, 1990-2006

Il sigillo disegnato e firmato da Carlo Scarpa per il giardino-sepolcro di San Vito d'Altivole, Treviso (ottone brunito, mm 83 x 35 x 15), porta inciso sul fondo il nome del luogo designato dal premio e viene consegnato alla persona o all'istituzione che ne è responsabile.

Pubblichiamo di seguito, dalla prima edizione del premio (1990) alla diciassettesima (2006), l'elenco dei luoghi designati, indicando il toponimo, la collocazione geografica, una sintetica descrizione e, in corsivo, la persona o l'istituzione alla quale è stato affidato il sigillo.

1990

Sítio Santo Antônio da Bica

Barra de Guaratiba, Rio de Janeiro, Brasile
Casa e laboratorio paesaggistico di *Roberto Burle Marx* (1909-1994).

1991

premio speciale a

Rosario Assunto

Filosofo italiano (1915-1994), protagonista della battaglia di idee per il paesaggio e il giardino.

1992

Sissinghurst

Kent, Regno Unito
Casa e giardino di Vita Sackville-West e Harold Nicolson.
Pamela Schwerdt, Sibylle Kreuzberger, giardinieri responsabili dal 1959 al 1990.

1993

Désert de Retz

Île de France, Francia
Giardino creato (negli anni 1774-1789) da Monsieur de Monville.
Olivier Choppin de Janvry, presidente degli Amici del Désert de Retz.

1994

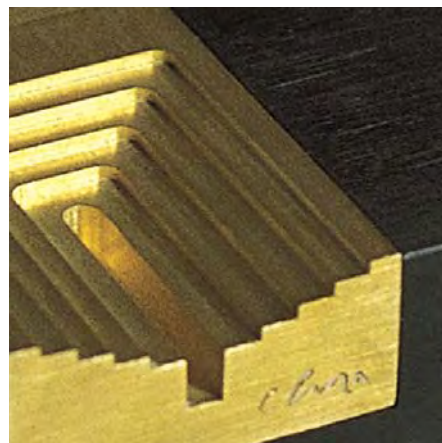
Viale degli Eroi

Tirgu Jiu, Oltenia, Romania
Opera di Constantin Brancusi (1876-1957).
Ministero della Cultura di Romania.

1995

La Foresta della Memoria

Enskede, Stoccolma, Svezia
Cimitero, opera di Erik Gunnar Asplund (1885-1940) e Sigurd Lewerentz (1885-1975).
Comune di Stoccolma, Dipartimento Cimiteri.



1996

La Fresneda

Spagna
Luogo di Filippo II (1527-1598) nei dintorni dell'Escorial.
José Luis Aguirre Borrell, proprietario;
Luis Cervera Vera, storico dell'arte.

1997

Dessau-Wörlitzer Gartenreich

Germania
Regno dei giardini del principe Franz von Anhalt (1751-1817).
Kulturstiftung Dessau-Wörlitz, Giardiniera.

1998

Cerca do Mosteiro de Tibães

Minho, Portogallo
Monastero benedettino nei dintorni di Braga.
Instituto Português do Património Arquitectónico.

1999

Cave di Cusa

Sicilia, Italia
Cave di pietra per i templi di Selinunte, secolo V a.C.
Vincenzo Tusa, soprintendente BAA.

2000

L'Agdal

Marrakech, Marocco
Orto e frutteto fondato dagli Almohadi nel secolo XII d.C.
Domaines Agricoles Royaux.

2001

Castelvecchio

Verona, Italia
Rinnovato come complesso museale per iniziativa di Licisco Magagnato (1921-1987) e per opera di Carlo Scarpa (1906-1978).
Comune di Verona, Direzione musei.

2002

I Giardini del Castello di Praga

Repubblica Ceca
Rinnovati per iniziativa di Tomáš Garrigue Masaryk (1850-1937) e per opera di Jože Plečnik (1872-1957).
Amministrazione del Castello, Giardiniera.

2003

I sentieri di fronte all'Acropoli

Atene, Grecia
Opera di Dimitris Pikionis (1887-1968).
Agni Pikionis.

2004

Kongenshus Mindepark

Jutland, Danimarca
Memoriale degli agricoltori, opera di Carl Theodor Sørensen (1893-1979) e Hans Georg Skovgaard (1898-1969).
Hedelskab/Società della Brughiara.

2005

Deir Abu Maqar

Wadi en-Natrun, Egitto
Monastero copto di San Macario, fondato nel IV secolo e rifondato nel XX dal monaco *Matta El Meskin*.

2006

Val Bavona

Canton Ticino, Svizzera
Un luogo e una comunità della montagna.
Fondazione Valle Bavona.

Regolamento del premio

La Fondazione Benetton Studi Ricerche promuove annualmente una campagna di attenzioni verso un luogo particolarmente denso di valori di natura e di memoria, campagna denominata Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino.

Finalità

Il premio intende contribuire a elevare e diffondere la cultura di “governo del paesaggio”; si propone come occasione e strumento per far conoscere, al di là dei confini delle ristrette comunità di specialisti, il lavoro intellettuale e manuale necessario per governare le modificazioni dei luoghi, per salvaguardare e valorizzare i patrimoni autentici di natura e di memoria; lavoro ancora privo di statuto scientifico e di curriculum formativo, nel quale confluiscono le scienze, le tecniche, le arti e i mestieri più diversi; lavoro che si svolge attraverso l'identificazione dei segni e dei caratteri costitutivi dei siti, la conterminazione dei loro ambiti; lavoro che prevede atti creativi, programmi lungimiranti di rinnovo, pratiche quotidiane di cura e manutenzione, norme che regolano la convivenza, nello stesso luogo, di patrimoni naturali, sedimenti culturali e presenze umane; lavoro che rifugge da ogni fenomeno effimero o ricerca d'effetto, e che trova il suo difficile parametro nella lunga durata; lavoro che ricerca l'equilibrio tra conservazione e innovazione, in condizioni di continua mobilità del gusto e di permanente trasformazione del ruolo che la natura e la memoria esercitano nelle diverse civiltà e fasi storiche.

Motivazione

La giuria sceglie annualmente un luogo che presenti caratteri, meriti attenzioni, susciti riflessioni pertinenti alle finalità del premio e motiva per iscritto la propria scelta. Le decisioni della giuria sono insindacabili.

Agenda

La giuria propone e coordina, nel corso della campagna, le azioni che ritiene utili alla salvaguardia e alla valorizzazione del luogo segnalato rivolgendosi, anche attraverso gli strumenti di comunicazione sociale, agli amministratori pubblici, alle comunità scientifiche, artistiche, tecniche, operative, e in generale a quanti sono impegnati o interessati a promuovere l'elevazione del gusto, la formazione di nuove attitudini all'indagine e al progetto, la qualificazione delle modalità gestionali dei paesaggi e dei giardini. In particolare sono previste: la pubblicazione di un dossier per la conoscenza del luogo, della sua storia, geografia e condizioni attuali, dei suoi committenti, artefici e curatori; la raccolta di materiali bibliografici e cartografici pertinenti che saranno messi in consultazione nella biblioteca/centro documentazione della Fondazione Benetton Studi Ricerche; l'organizzazione di un incontro pubblico, nel corso del quale viene consegnato all'ente o alla persona responsabile del governo del luogo un riconoscimento simbolico, costituito dal “sigillo” disegnato da Carlo Scarpa (1906-1978), l'inventore di giardini che dà il nome al premio.

Giuria

Carmen Añón, paesaggista, docente nell'Università di Madrid, presidente onorario del Comitato internazionale per il giardino storico dell'ICOMOS (International Council Monuments Sites).

Domenico Luciani, architetto, paesaggista, direttore della Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, coordinatore della giuria.

Monique Mosser, storica dell'arte, docente nella Scuola superiore di architettura di Versailles, CNRS, componente il Comitato internazionale per il giardino storico dell'ICOMOS.

Ippolito Pizzetti, paesaggista, saggista, docente nell'Università di Ferrara.

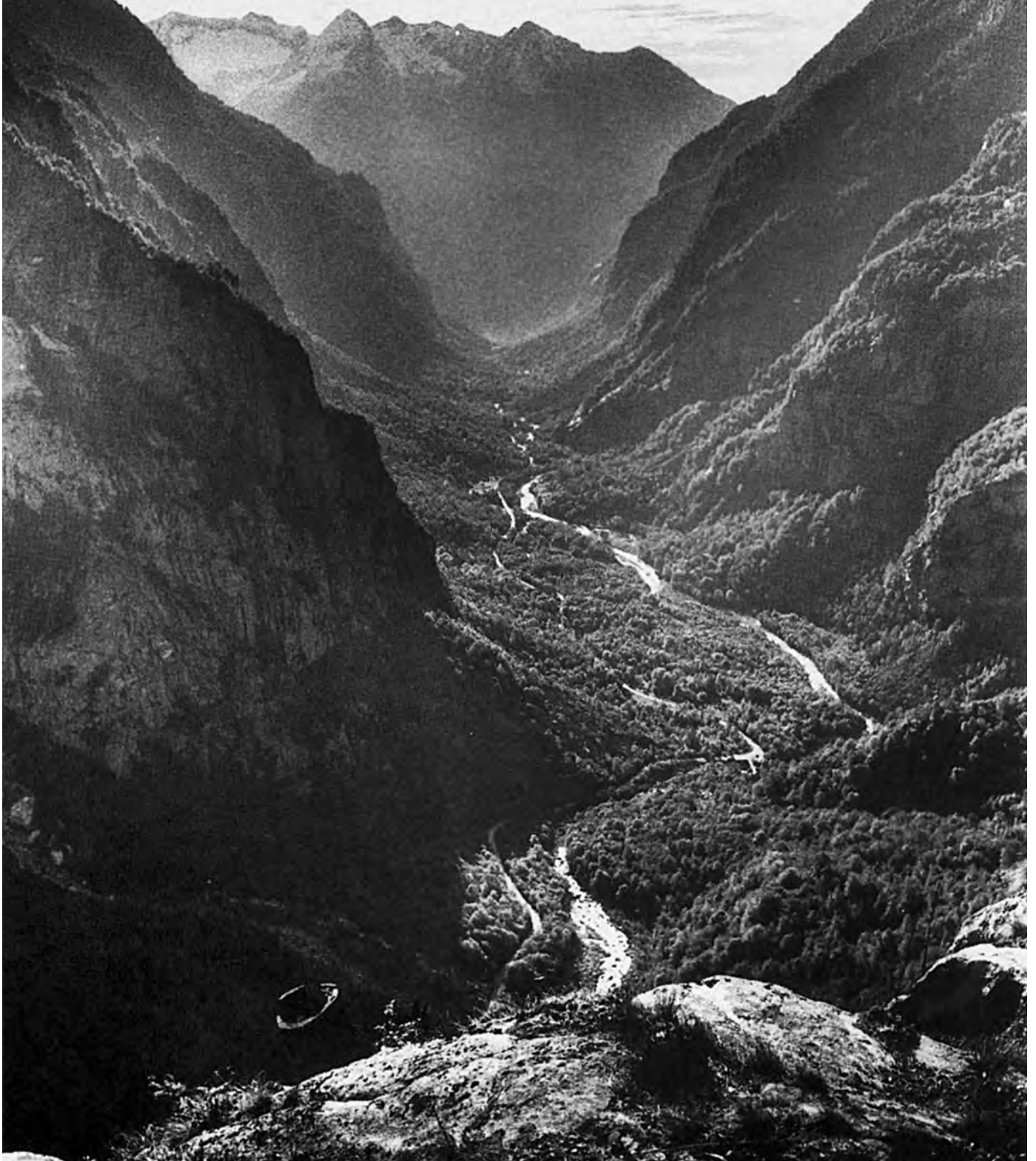
Lionello Puppi, storico dell'arte, professore emerito dell'Università di Venezia, presidente della giuria.

Membri onorari

Sven-Ingvar Andersson, paesaggista, professore emerito dell'Accademia Reale Danese di Belle Arti, Copenaghen, nella giuria dal 2002 al 2005; membro onorario dal 2006.

Thomas Wright, già consulente del National Trust e docente nell'Università di Londra (Wye College), nella giuria dal 1990 al 2000; membro onorario dal 2001.

Rosario Assunto (1915-1994), filosofo, è stato presidente della giuria nel 1990, presidente onorario dal 1991 al 1994.



Motivazione della giuria

La giuria del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino ha deciso di dedicare l'edizione 2006 alla Val Bavona, luogo asperissimo di montagna, nel Canton Ticino, in Svizzera, solco breve e profondo, "orrido e ameno", scavato dal ghiacciaio, plasmato dall'acqua e dalla pietra con i tempi della geologia, nel quale una comunità di un migliaio di abitanti ha saputo confrontarsi con la potenza e con la durezza della natura definendo nel tempo le idee, i comportamenti, le misure e i manufatti di una antropologia dell'estremo. La forma e la vita della valle compongono un organismo geografico e storico unitario, disegnato da figure diverse, ognuna delle quali è leggibile con particolare nettezza.

Il ghiacciaio. Lo si intuisce nel profilo a U della valle e lo si vede sul Basòdino (3.272 metri) e sulle altre montagne dove ancora resiste ai mutamenti climatici e alle ben note insidie epocali.

L'acqua. Da questi ghiacciai inizia il bacino stretto di 124 chilometri quadrati, dei quali l'80 per cento è sopra i 1.400 metri di altitudine, e il corso ripido del fiume, che discende in una decina di chilometri, fino a immettersi, a quota 500, nel fiume Maggia, che a sua volta arriva dopo un'altra ventina di chilometri al Lago Maggiore, a quota 197. Il suono e la forza del fiume, che pare prenda il nome dalla sua schiuma bianca e tumultuosa (era chiamato Bavone), ci arrivano, oggi che il greto è asciutto, dalla cascata di Foroglio, l'unica sopravvissuta ai grandi lavori idroelettrici della metà del XX secolo. Lungo il corso del fiume troviamo tuttavia di continuo segni, simboli e attrezzi di una civiltà materiale sobria e dignitosa, "rude e gentile". Possiamo immaginare l'impeto delle piene e il senso di pericolo che le accompagnava e che ci è stato descritto da tante testimonianze dirette. Possiamo capire come la memoria del fiume possa durare così a lungo, come la sua assenza continui ad essere insopportabile, e come quell'improvviso silenzio seguito alla moderna deviazione intubata possa costituire una ferita ancora oggi così aperta nella sensibilità collettiva. Salendo a Robiei, dove i prati dell'*alpe* (alpeggio) hanno fatto spazio anche a un bacino idroelettrico, possiamo conoscere, nelle turbine e nelle gallerie dentro la montagna, la nuova condizione dell'acqua nel mondo contemporaneo.

I *monti*: i due fianchi della valle. L'orientamento da nord-ovest a sud-est li rende assai diversi per sole, vento, frane, ma parimenti erti, e quasi impraticabili. Eppure tutto l'organismo vitale si fonda sulla mobilità stagionale "verticale" attraverso sentieri e passaggi vertiginosi per la transumanza. Prima dell'inverno gli animali vengono fatti scendere a fondovalle e dopo l'inverno vengono portati a quote comprese tra i 1.300 e i 2.300 a *caricare* gli *alpi*, che erano 20 a fine Ottocento (con 449 mucche e 2.740 capre), mentre ora ce n'è uno solo che resiste perché può usare una funivia. Le *terre*: i nuclei dell'insediamento umano nel fondovalle che sale per una decina di chilometri da quota 500 a quota 1.000, largo appena qualche centinaio di metri. Qui



hanno trovato posto dodici *terre*, abitate dai *terrieri* nell'arco di tutto l'anno fino al XVI secolo, e poi solo nella buona stagione, grumi di case raccolte nei posti che vedono il sole, con i loro edifici devozionali, con una radura intorno, oltre la quale si ergono i monti, due foreste verticali di pietre, alberi, piccole strisce d'erba esposta in cenge vertiginose, *corone*, erba raccolta anch'essa ad ogni costo nonostante la "lista delle croci". Le *terre* sono staccate l'una dall'altra quanto serve perché ognuna abbia i propri tratti fisionomici riconoscibili, quel po' di prato che le è indispensabile e il proprio nome: Mondada, Fontana, Alnedo, Sabbione, Ritorto, Foroglio, Roseto, Fontanellata, Faedo, Bolla, Sonlerto, San Carlo. Erano collegate fino alla metà del XX secolo da una strada di valle (per le mucche) e da altri percorsi minori, per mezzo di manufatti e artifici leggeri, passerelle provvisorie, concepite per essere travolte dall'acqua o dalle pietre, e ricostruite subito dopo.

Terre, insediamenti misurati, collegamenti riattati dopo ogni piena e dopo ogni frana, *alpi* regolati da ferree norme d'uso nelle loro varie stazioni e *corti* (malghe), dai maggenghi ai pascoli alti e, tra le une e gli altri, sentieri tanto rischiosi quanto indispensabili; questo insieme definisce nello spazio e nel tempo la fisionomia storica, geografica, antropologica di un luogo che pone alle nostre generazioni, con tensione del tutto particolare nella crisi del mondo contemporaneo, l'interrogativo sui modi possibili di una salvaguardia e valorizzazione al riparo dalla prospettiva omologante delle brevi stagioni turistiche e delle manifestazioni effimere.

La Val Bavona mette dunque in questione il rapporto, impervio anch'esso, tra conservazione e innovazione dei patrimoni di natura e di memoria. Al di là dello stupefacente catalogo di beni naturali, storici, etnoantropologici che il luogo conserva in sé, le ragioni che rendono la Val Bavona un caso degno di



speciale attenzione, e che hanno determinato la decisione della giuria, vanno infatti cercate nel più prezioso dei suoi patrimoni, che consiste nella presenza di una comunità dotata di un livello raro di consapevolezza, perfino orgogliosa degli elementi di peculiarità e di diversità, i quali non vengono vissuti come antiche miserie di cui vergognarsi ma, al contrario, vengono percepiti e descritti come eredità da trasmettere, come valori, quasi come privilegi. Di qui nasce l'autorevolezza degli organismi che ne sono responsabili, i Comuni e i *patriziati* di Cavergho e Bignasco, la Fondazione Valle Bavona, il Cantone, la Confederazione. Di qui la partecipazione allo sforzo di definire strumenti regolatori, norme d'uso del suolo e dell'ambiente, manuali di buone pratiche per gli interventi sui manufatti e sulle opere dell'arte e del lavoro. Di qui l'attenzione alle proposte e alle sperimentazioni che puntano a ricostruire brani di nuova economia e di nuova antropologia della montagna; e dunque l'alpeggio, il governo del bosco, le nuove arti, i nuovi mestieri, la manutenzione severa, la centralità insomma di una presenza umana stabile e vigile.

Possiamo qui conoscere una comunità che prende in carico le testimonianze di una civiltà materiale di cui è provvisorio responsabile, il cui valore non viene da emergenze monumentali o committenze famose, ma dall'ingegno e dal lavoro delle generazioni precedenti, dalla tensione irriducibile a non abbandonare la montagna e a dare così senso alla vita e alla morte, dal carattere radicale del confronto con una natura terribile e meravigliosa fino a mostrare il sacro. Possiamo qui ascoltare una comunità che continua a cantare la bellezza di uno stile di vita sobrio, fino all'assenza di energia elettrica nelle abitazioni, come utopia concreta, come modo semplice e quotidiano di continuare, conservare, innovare l'accanita ricerca di spazio vitale che ha connotato la propria storia, riuscendo a rendere utili perfino i grandi massi franati, con la terra portata sopra di essi per farne frammenti di orto e di prato, o con l'uso funzionale degli anfratti nei *grondàn*, *cantin*, e negli *splüi*.

Vi è insomma in questo luogo, a custodia attiva dei suoi caratteri, una condizione singolare resa possibile dai legami profondi, dalla conoscenza critica della propria storia, da una lunga e viva tradizione di intelligenze e di talenti, tra i quali spiccano le figure di Federico Balli (1854-1889), imprenditore e saggista, e di Plinio Martini (1923-1979), maestro elementare, poeta, scrittore di alta qualità e di forte tensione civile. Questa tradizione non si è spenta, ed è oggi visibilmente operante. Agli eredi di questa tradizione, ai custodi di oggi, la giuria consegna il sigillo di Carlo Scarpa, riconoscimento per quanto hanno fatto e fanno, caloroso incoraggiamento a continuare. Affinché questa valle mostri come la forza della storia di lunga durata di un luogo, quando sia davvero criticamente conosciuta e amata da chi vi è insediato e ne è responsabile, possa costituire il timone meno incerto nella tempesta delle trasformazioni travolgenti del nostro tempo. E affinché ci aiuti a immaginare come un altro mondo sia forse possibile.



1. Le unità federate della Svizzera, corrispondenti agli omonimi cantoni, a eccezione di Basilea, Appenzell e Unterwalden, divisi ciascuno in due semicantoni. Carta tratta da Svizzera, Touring Club Italiano, Milano 1997 (Guida d'Europa), p. 11.

- | | |
|---------------------------|-----------------|
| AR Appenzell Ausserrhoden | NW Niwalden |
| AI Appenzell Innerrhoden | OW Obwalden |
| AG Aargau | SG Sankt Gallen |
| BE Bern | SH Schaffhausen |
| BS Basel-Stadt | SO Solothurn |
| BL Basel-Landschaft | SZ Schwyz |
| FR Fribourg | TI Ticino |
| GE Genève | TG Thurgau |
| GL Glarus | UR Uri |
| GR Graubünden | VD Vaud |
| JU Jura | VS Valais |
| LU Luzern | ZG Zug |
| NE Neuchâtel | ZH Zurigo |

2. Le aree linguistiche della Svizzera (carta tratta da Svizzera 1997, p. 14).

- tedesco
- francese
- italiano
- romancio

3. Carta della Svizzera tratta da Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Valmaggia, a cura di GIOVANNI BUZZI, Edizioni Scuola tecnica superiore del Cantone Ticino, Lugano 1997. La parte entro il tratteggio rinvia alla carta successiva, fig. 4.

- Svizzera
- Canton Ticino
- Valmaggia
- Val Bavona

a p. 11:

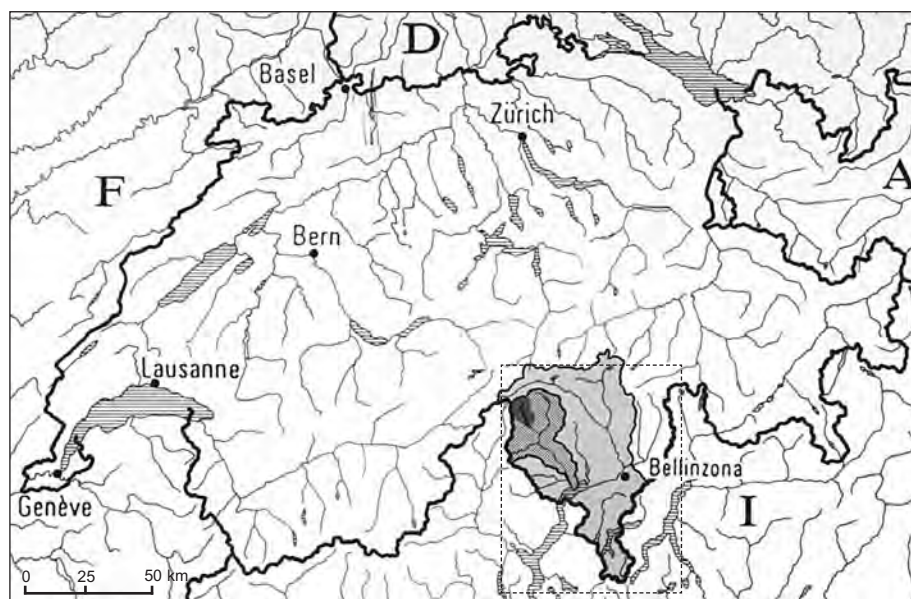
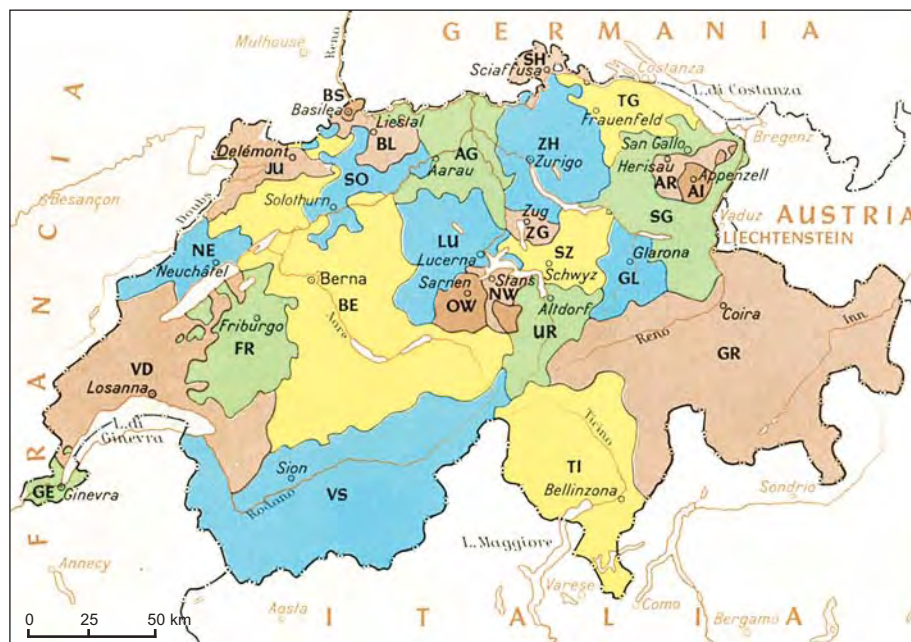
4. Il Canton Ticino, in un dettaglio tratto dalla Carta Nazionale della Svizzera, scala 1:100.000, Ufficio federale di topografia-Swisstopo, 2001 (foglio n. 42, Oberwallis; foglio n. 43, Sopra Ceneri; foglio n. 47, Monte Rosa; foglio n. 48, Sotto Ceneri). La parte entro il tratteggio rinvia alla carta successiva, fig. 5.

a p. 12:

5. La Valmaggia, in un dettaglio tratto dalla Carta Nazionale della Svizzera, scala 1:100.000, Ufficio federale di topografia-Swisstopo, 2001 (foglio n. 42, Oberwallis e foglio n. 43, Sopra Ceneri). La parte entro il tratteggio rinvia alla carta successiva, fig. 6.

a p. 13:

6. La Val Bavona, in un dettaglio tratto dalla Carta Nazionale della Svizzera, scala 1:50.000, Ufficio federale di topografia-Swisstopo, 2003 (foglio n. 265, Nufenenpass; foglio n. 266, Valle Leventina; foglio n. 275, Valle Antigorio; foglio n. 276, Val Verzasca).









Cenni geografici e morfologici

a cura di LUIGI MARTINI

Della Val Bavona si è scritto in lungo e in largo; grazie alla fotografia sono state esportate in tutto il mondo le immagini dei suoi siti più significativi; diversi filmati hanno documentato il vivere in questa valle; si potrebbe pensare che sia stato detto tutto, ma non è così.

La Bavona è un angolo di mondo talmente particolare, che ci sarà sempre nuovo spazio di ricerca e di scoperta per chi la sa percorrere, di fantasia per chi la sa vedere, di storia per chi sa cercare, di racconti per chi sa scrutare nelle vicende dei suoi abitanti.

Dire degli *alpi* di Val Bavona senza un richiamo, sia pure sintetico, alle condizioni geografiche e morfologiche in cui si trovano è come parlare di fiori senza specificare se sono alpini o di giardino.

Dire degli alpeggianti bavonesi e delle loro attività di un tempo, senza un cenno alle loro dure lotte per l'esistenza, non ha senso, dal momento che oggi il loro modo di vivere è diventato incredibile. Per il lettore che non conosce la Bavona, e la vuole vedere da vicino, dirò che per questa valle non esiste via di mezzo: o la si accetta, e potrà anche entusiasmare, o la si rifiuta, come del resto fecero tanti emigranti, mai più tornati a casa.

La valle è profondamente inserita a nord-ovest del Ticino, con la sommità settentrionale a pochi chilometri dal San Gottardo, che notoriamente costituisce l'incrocio delle grandi valli trasversali e longitudinali delle Alpi centrali.

Si tratta di un sito aperto ai quattro venti che spazzano l'Europa e caratterizzato da una conseguente costante instabilità meteorologica che, purtroppo, si sviluppa frequentemente con caratteri estremi di precipitazioni meteoriche – di neve anche nel pieno dell'estate –, sbalzi di temperatura,

7. Gli alpi e le terre della Val Bavona, dettaglio tratto (e rielaborato) dalla Carta nazionale della Svizzera, scala 1:25.000, Ufficio federale di topografia-Swisstopo, 2002 (foglio n. 1271, Basòdino; foglio n. 1251, Val Bedretto; foglio n. 1291, Bosco/Gurin; foglio n. 1252, Ambri-Piotta; foglio n. 1272, Pizzo Campo Tencia; foglio n. 1292, Maggia).

terra

alpe

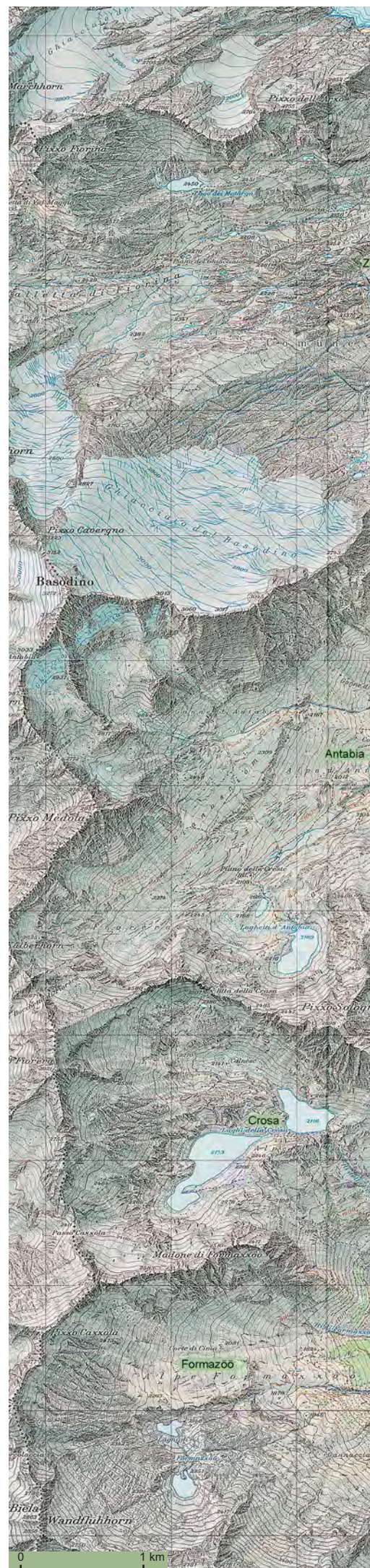
cambi repentini delle condizioni atmosferiche con i quali bisogna sempre fare i conti.

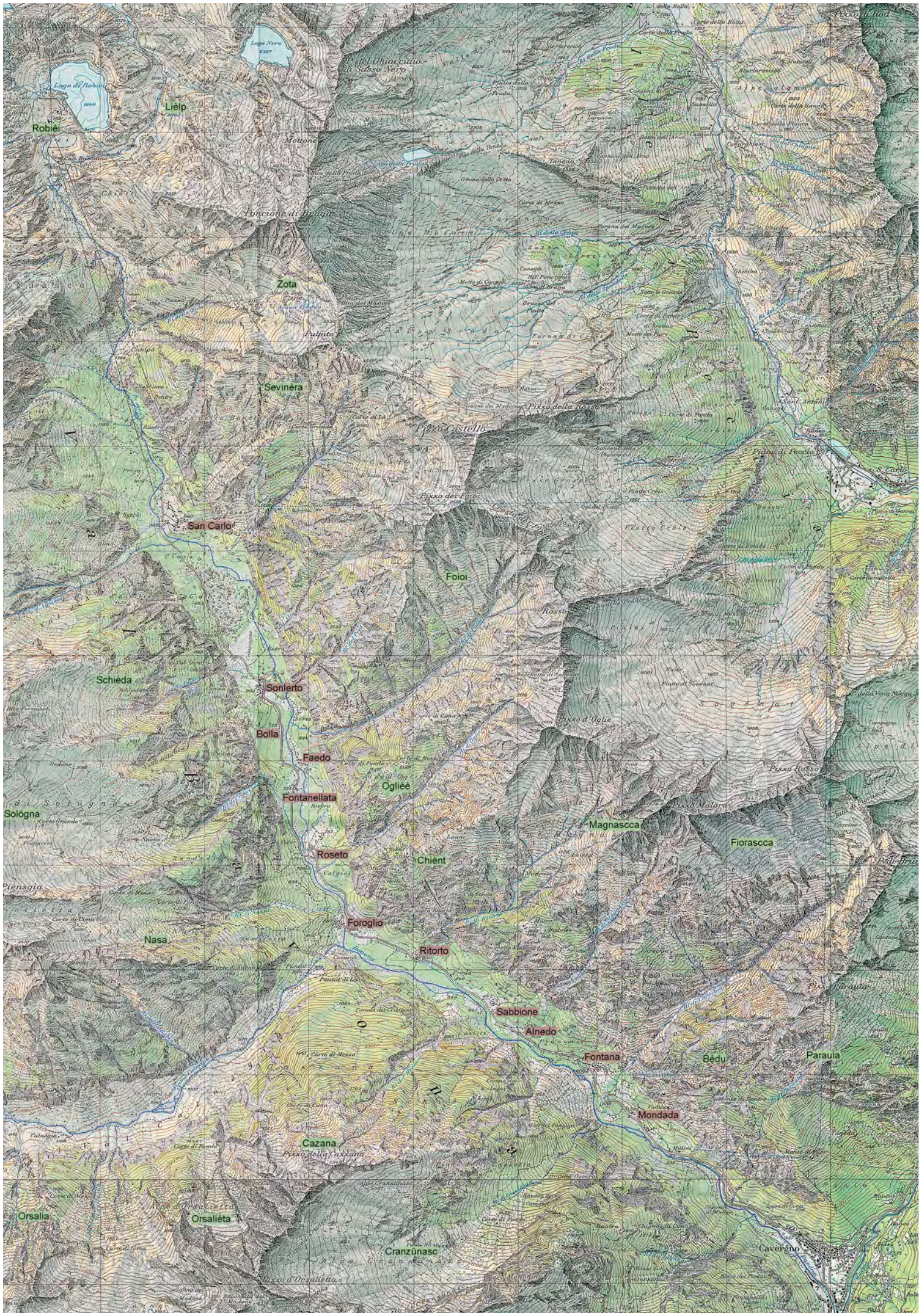
Tornando alla profondità della Val Bavona, è importante richiamare l'attenzione sui seguenti dati:

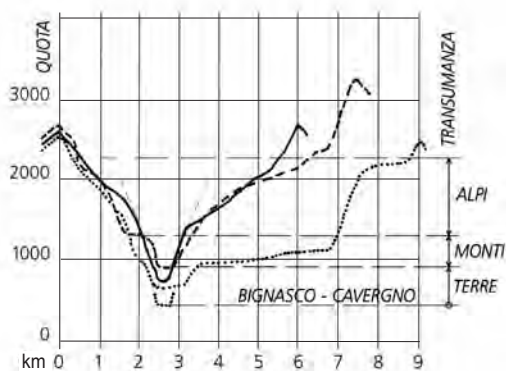
- la Valmaggia, della quale la Bavona è una valle laterale, si apre e si estende verso nord-ovest da Locarno, situata a 193 metri sul livello del mare (si vedano in particolare le carte alle pp. 11-12);
- a 22 chilometri in linea d'aria da Locarno si trovano Bignasco e Caveragno, a quota 450 e all'imbocco della Bavona, che si sviluppa pure verso nord-ovest;
- a 11 chilometri di strada da Caveragno, si trova San Carlo, a quota 930, che è anche l'ultima delle dodici *terre* (nuclei) disseminate sul fondovalle (si veda la carta a fianco);
- a soli 4,5 chilometri di distanza c'è il massiccio del Basòdino con la vetta a 3.270 metri.

Con questi parametri non è difficile capire perché la Valmaggia, malgrado i 30 chilometri quasi pianeggianti da Caveragno a Locarno, sia normalmente considerata come una delle valli più ripide delle Alpi – figuriamoci cosa si può dire della Bavona – e perché, per gli specialisti, costituisca un corridoio per i venti che, insieme alla fauna, sono all'origine di un curioso scambio di specie botaniche tra il nord e il sud delle Alpi.

A complicare le cose, la Val Bavona è una valle glaciale (in forma di U), con il fondovalle di 500-600 metri di larghezza racchiuso da pareti rocciose, di 500-1.000







profili trasversali della valle:

..... a Foroglio
 — a Roseto
 - - - a San Carlo

Superficie della Val Bavona e uso del suolo

Il grafico e la tabella qui pubblicati consentono un'immediata visione della situazione in cui si trovavano gli abitanti della Val Bavona (superficie totale 124 chilometri quadrati), i quali, per vivere, dovevano far capo a 1,7 chilometri quadrati di terreno coltivo, situato tra i 450 e i 900 metri s.l.m., e a 15 chilometri quadrati di pascolo, tra i 900 e i 2.200 metri di quota, di cui il 65 per cento oltre i 1.400. Per raggiungere il 75 per cento del proprio territorio utile, il bavonese doveva superare un dislivello di 1.100 metri di media. Gli abitanti della valle, nel territorio di Caveragno, dovevano essere nel 1350 circa 250; nel 1420 circa 300, nel 1526 intorno ai 350 (con 72 capifamiglia); mancano i dati per Bignasco (Presa), dove potevano essere una trentina. Con questi parametri non si può immaginare una situazione molto migliore nemmeno prima del secolo XVI, nonostante il fondovalle fosse meno *gannoso* e il pascolo sfruttabile superasse i 2.200 metri quadrati. L'estrema scarsità di superficie al piano, della quale la gran parte era destinata alla coltivazione dei cereali, obbligava l'economia all'assillante raccolta e preservazione del foraggio per il periodo invernale. Nessuno poteva permettersi il mantenimento di più di tre-quattro vacche e una trentina di capre. Il problema non era risolvibile a livello individuale, ma nell'ambito di un sistema che obbligava a dipendere più dalle braccia disponibili che dai mezzi finanziari.

Tabella e didascalia tratte da: LUIGI MARTINI, *Alpi di Val Bavona*, in *Alpigiani, pascoli e mandrie*, a cura di BRUNO DONATI e AUGUSTO GAGGIONI, Armando Dadò editore, Locarno 1984², pp. 121-137, p. 25; grafico tratto da: LUIGI MARTINI, *La transumanza e l'alpeggio in Valle Bavona*, Fondazione Valle Bavona, Caveragno 2003.

m	COLTIVO kmq	PASCOLO kmq	BOSCO kmq	IMPRODUTTIVO kmq	TOTALE kmq	%
oltre 2.200	-	-	-	47,1	47,1	38,0%
1.400-2.200	-	12,9	10,3	28,4	51,6	41,5%
950-1.400	0,2	2,3	3,2	5,9	11,6	9,3%
500-950	1,3	3,8	2,6	5,2	12,9	10,4%
450-500	0,4	0,1	0,2	0,3	1,0	0,8%
totali	1,9	19,1	16,3	86,9	124,2	100,0%

metri di dislivello, poco meno che verticali, che sono all'origine di gigantesche pietraie postglaciali e di tante altre frane, più o meno recenti, che ne fanno, per antonomasia, una valle di sassi.

In pratica, solo una diecina dei 124 chilometri quadrati della superficie totale della valle sono vicini agli abitati del "piano", tutto il resto è in alto, accessibile solo superando quei continui ostacoli di pietra lungo sentieri che si snodano su cenge a strapiombo sulla valle e attraverso scalinate nelle forre e negli intagli della roccia.

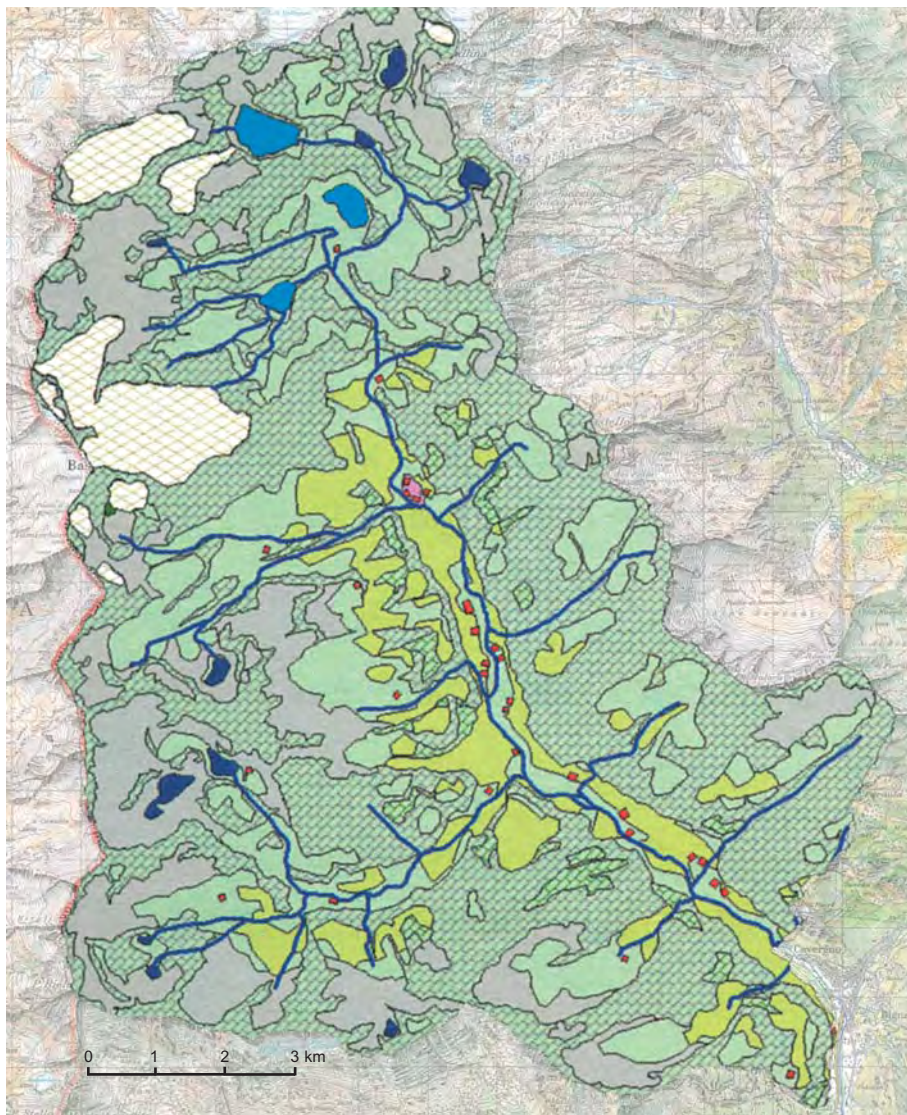
Purtroppo questo retroterra di difficile accesso costituisce anche l'80 per cento del suolo produttivo (si veda la fig. 8 a p. 17) e il bavonese, che lo sfruttava con i *monti* e gli *alpi* fino e oltre i 2.200 metri di quota, per ogni anfratto territoriale ha dovuto cercarsi, tra frane, ripidi riali laterali e il fiume di scontata violenza, un posto sicuro per l'insediamento invernale di base. Oggi possiamo conoscere il risultato di queste ricerche visitando le dodici *terre* bavonesi: una sintesi di genialità insediativa, semplicità edificatoria e razionalità urbanistica, che colpisce e sorprende ogni osservatore attento.

Tornando al retroterra bavonese e considerata la ripidezza dei pendii, in particolare sul fianco sinistro, il suolo si sfruttava con il pascolo in generale, più caprino che bovino e, sui *monti*, con la

falciatura a mano del "fieno di bosco" che, stipato nei fienili o messo in reti e buttato giù dalle cenge, doveva giungere a valle per il nutrimento invernale del bestiame.

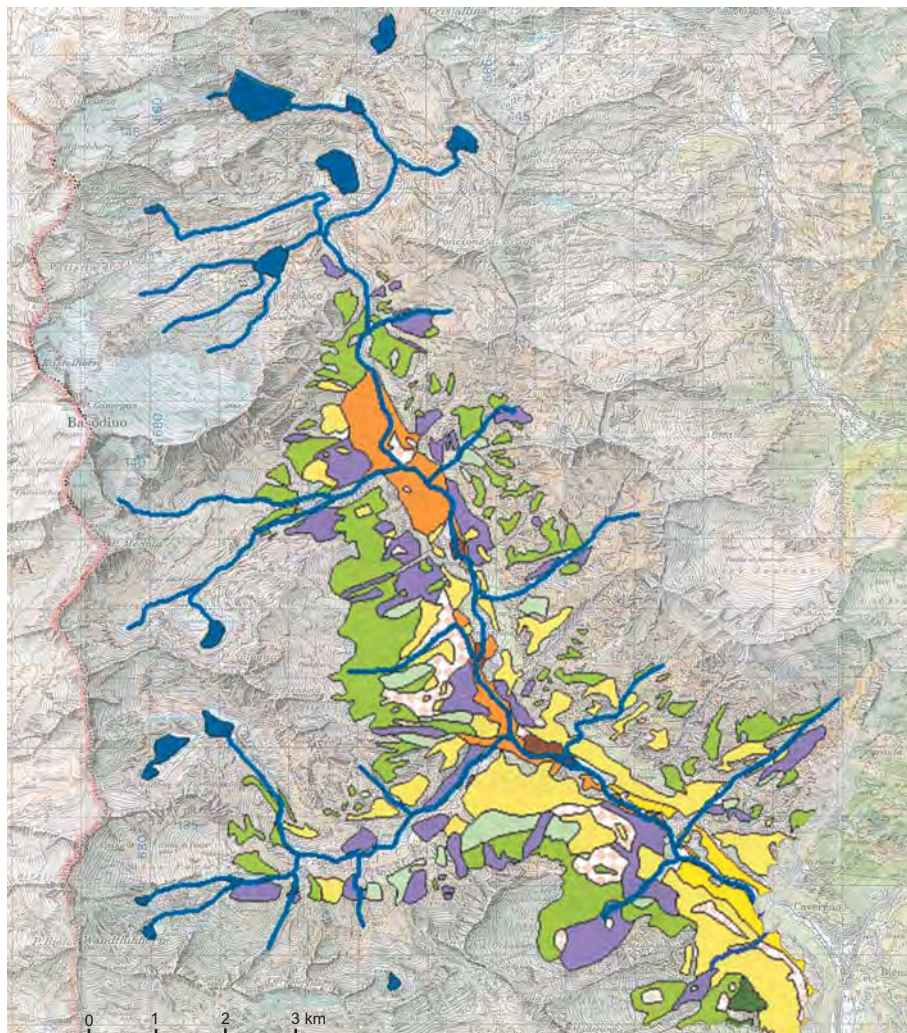
A questo punto non è difficile capire che, oltre i tre mesi dell'alpeggio, necessitavano lunghi periodi di permanenza sui *monti*, in pratica da marzo a fine ottobre, né immaginare l'andirivieni su questi pericolosi sentieri di persone, normalmente donne, con carichi di fieno, prodotti alpestri, rifornimenti; alle difficoltà di trasporto si aggiungevano i problemi di trasferimento per il bestiame grosso, i vitelli, i maiali e, infine, i problemi di passaggio sui *riali* che, a causa dei temporali, nel giro di pochi minuti si trasformavano e asportavano frequentemente i ponticelli a stanghe, divenendo insuperabili.

Sono questi alcuni dei condizionamenti che impegnavano, ben oltre il periodo dell'alpeggio, le famiglie bavonesi in continui frazionamenti, spostamenti di gente e bestiame, trasporti tra gli *alpi*, i *monti*, le *terre* in valle e i due villaggi, che rendevano il loro vivere diverso rispetto a quello nelle valli confinanti, e che ne giustifica pienamente la qualifica di transumanti.



8. Val Bavona, le componenti di uso del suolo. Carta tratta da Pre-studio di fattibilità per un parco nazionale nel Locarnese, Regione Locarnese e Vallemaggia (RLVM), Locarno 2002, studio realizzato da: ing. Pippo Gianoni (capoprogetto), Dionea SA, Consulenze ambientali, pianificazione e ingegneria forestale e arch. Fabio Giacomazzi-Studio d'Architettura, con la collaborazione del Gruppo Parco della RLVM, p. 11; elaborazione su base Carta Nazionale della Svizzera, scala 1:50.000, Ufficio federale di topografia-Swisstopo, 2003.

-  roccia
-  roccia in bosco
-  pietraie su ghiacciaio
-  pietraie
-  ghiacciaio
-  lago
-  insediamento
-  diga
-  altre superfici
-  bosco
-  edifici
-  fiumi



9. Val Bavona, distribuzione dell'uso del suolo: tipi di bosco. Carta tratta da Pre-studio di fattibilità per un parco 2002, p. 15; elaborazione su base Carta Nazionale della Svizzera, scala 1:50.000, Ufficio federale di topografia-Swisstopo, 2003.

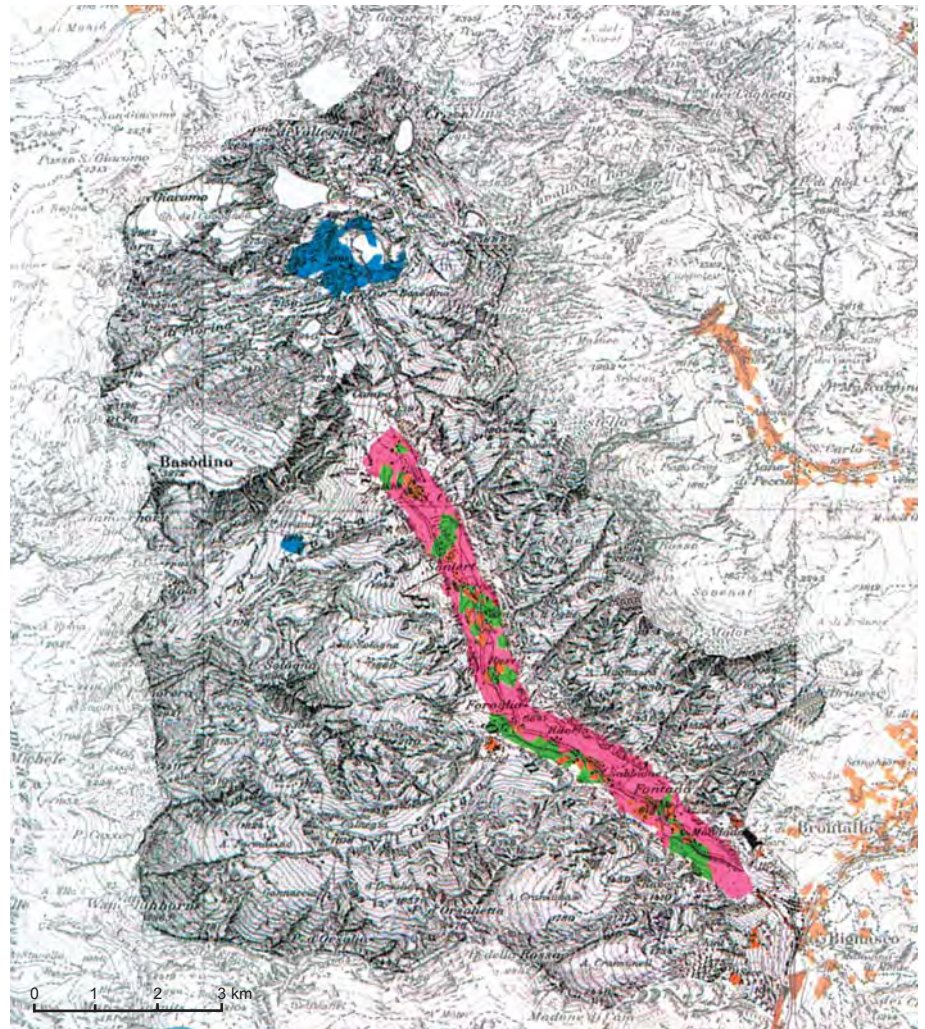
-  pecceta
-  lariceto
-  abetina
-  bosco pioniere
-  castagneto
-  bosco misto di latifoglie
-  faggeta
-  ostrieto
-  bosco golenale
-  piantagione

Popolazione attuale della Val Bavona, 2006

Gli abitanti nell'arco di tutto l'anno sono 818, di cui 318 nel Comune di Bignasco e 500 nel Comune di Caveragno. Nell'inverno gli abitanti occupano le case primarie nei due centri sede municipale. Nella bella stagione, a partire dalla processione di Gannariente (ogni prima domenica di maggio), la popolazione si trasferisce anche nelle *terre* e il numero complessivo aumenta, con gli abitanti delle case secondarie, fino a 1.500.

10. Val Bavona, le zone agricole e le aree con gestione forestale definita. Carta tratta da Pre-studio di fattibilità per un parco 2002, pp. 13 e 17; elaborazione su base Carta Nazionale della Svizzera, scala 1:50.000, Ufficio federale di topografia-Swisstopo, 2003.

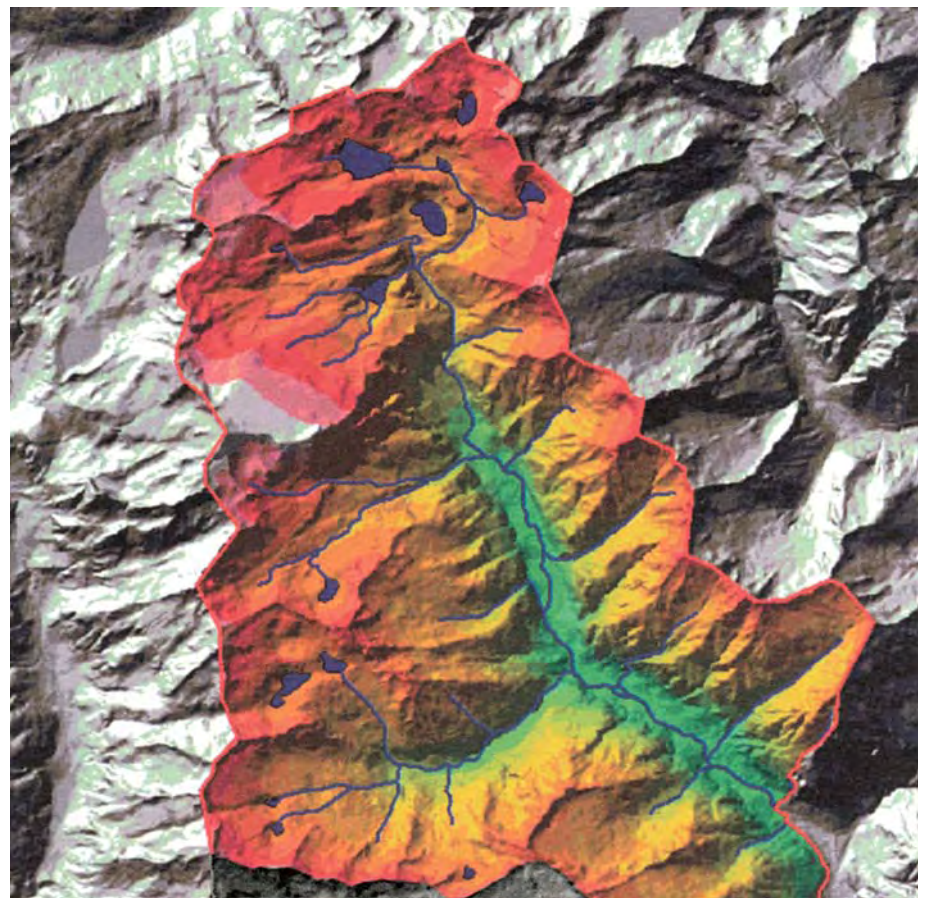
- superfici idonee all'agricoltura
- alpeggi attivi
- riserve forestali "orientate"
- area di progetto fondovalle



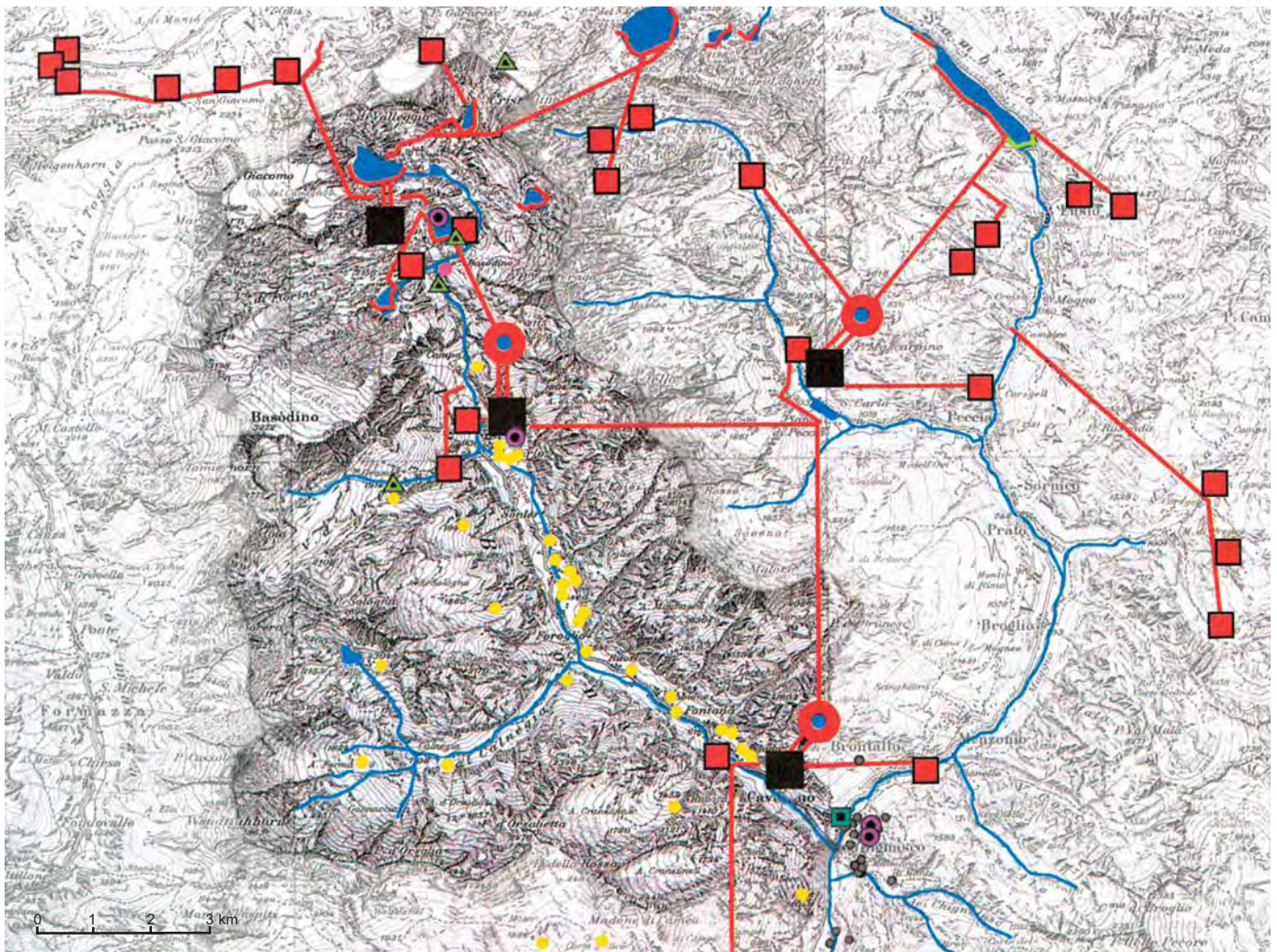
10

11. Val Bavona, distribuzione delle quote altitudinali. Carta tratta da Pre-studio di fattibilità per un parco 2002, p. 11.

- 300-500
- 500-700
- 700-900
- 900-1100
- 1100-1300
- 1300-1500
- 1500-1700
- 1700-1900
- 1900-2100
- 2100-2300
- 2300-2500
- 2500-2700
- 2700-2900
- 2900-3100
- > 3100



11



12



13

Gli impianti idroelettrici

A partire dagli anni cinquanta, in tutta la Valmaggia furono aperti i cantieri per gli impianti delle Officine Idroelettriche della Maggia (OFIMA). In gran parte sotterranei, gli impianti si sviluppano per oltre 60 chilometri tra il bacino del Gries nell'alto Vallese e la centrale Verbano a Brissago, sul Lago Maggiore. Nella parte alta, troviamo le captazioni d'acqua della Val Aegina, della Val Bedretto e dell'alta Val Bavona. Raccolte su un'area alpina di 70 chilometri quadrati, queste acque sono utilizzate nelle centrali di Altstafel, Robiei e Bavona. Nella zona intermedia, le captazioni dell'alta Val Lavizzara alimentano il bacino d'accumulazione del Sambuco e la sottostante centrale Peccia.

Gli afflussi nel bacino di compenso di Peccia, aggiunti ai deflussi delle centrali Bavona e Peccia, alimentano quella di Caveragno. In Val Bavona gli impianti dell'OFIMA interessano soprattutto la regione di Robiei, con i bacini artificiali del Cavagnoli (27 milioni di metri cubi, a quota 2.300), di Robiei e di Zött (bacini di compenso a quota 1.940). Le centrali di Robiei, di San Carlo e di Caveragno sono nascoste in caverne scavate, grandi come cattedrali, nelle viscere della montagna. Non si vedono né canali né condotte forzate poiché l'acqua scorre in gallerie. Per realizzare tali opere la Bavona fu dotata, dopo il 1950, della strada carrozzabile, fino a San Carlo, e della teleferica che sale a Robiei, a quota 1.900, oggi adibita anche al trasporto dei turisti.

12. Val Bavona, attività produttive e insediamenti al 1998. Carta tratta da Pre-studio di fattibilità per un parco 2002, pp. 25, 33 e 35; elaborazione su base Carta Nazionale della Svizzera, scala 1:50.000, Ufficio federale di topografia-Swisstopo, 2003.

impianti OFIMA (Officine Idroelettriche della Maggia)

- presa d'acqua
- galleria
- pozzo piezometrico
- = condotta forzata
- centrale

insediamenti permanenti

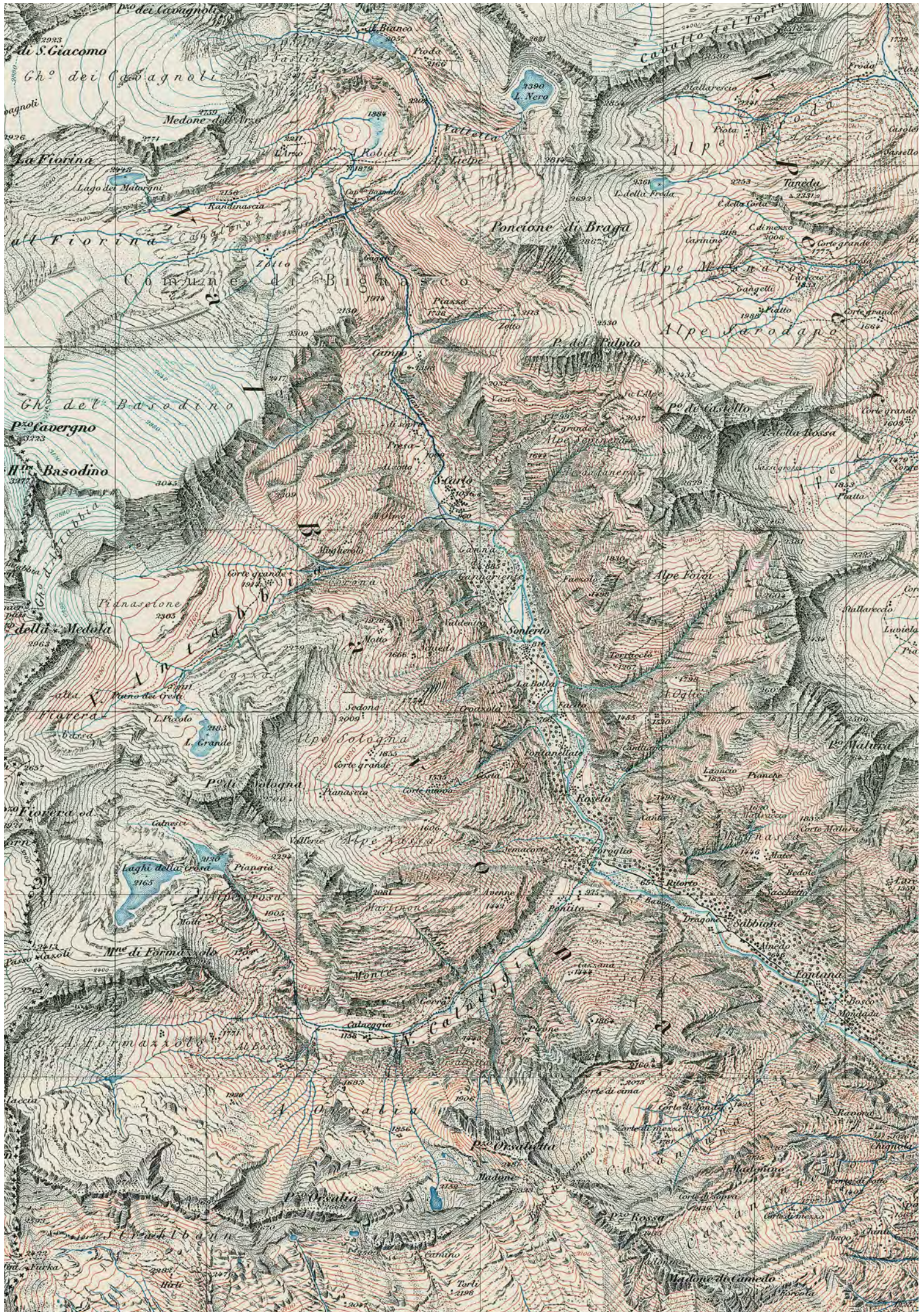
- insediamenti rurali tradizionali
- altre strutture
- nessuna indicazione

insediamenti turistici

- albergo
- ▲ capanna
- ostello

13. In primo piano il bacino di Robiei. Sullo sfondo il ghiacciaio del Basodino (3.276 metri s.l.m.).

Testo tratto da *Valle Bavona*, Fondazione Valle Bavona, Caveragno (2003), e OFIMA. *L'energia dell'acqua*, a cura delle Officine Idroelettriche della Maggia SA, Locarno (1999).



FEDERICO BALLI
Una passeggiata nel fondovalle

S'è trovato che tutte le valli si rassomigliano al loro imbocco, e ciò in parte è vero. Così i pressi del Ponte dell'Arcazza in Valle Verzasca fanno mirabile riscontro con quelli del Cresmino in Valle Onsernone, in quel punto dove l'altezza del precipizio ci fa apparir mingherlino il campanile d'Intragna, che pur gode fama di essere il più alto fra tutti i campanili del Cantone.

A questo proposito, a me è frullato spesso pel capo uno strano riflesso: eccolo tal quale. L'entrata di una valle qualsiasi richiama alla mente il carattere delle popolazioni che la abitano. Il vallerano infatti di primo abbordo ti appare di ruvide maniere, diffidente, interessato, scortese; ma, fattane più ampia conoscenza, ti troverai aver fra mano l'uomo più gioviale che immaginar si possa, servizievole, cordialmente generoso. Così è delle valli: al primo entrarvi, un senso di tristezza sembra di assalirvi, alla vista di una natura melanconica e quasi selvaggia; ma, man mano che vi fate addentro si spianano le rughe della vostra fronte, il vostro cuore si allarga, e, sorpresi dai meravigliosi tesori che la natura offre alla vostra contemplazione, finite per dare in un grido di entusiasmo e di piacere.

Senonché la Valle Bavona si presenta d'un tratto al visitatore sotto un aspetto affatto nuovo, con un carattere proprio ed originalissimo, sicché anche sotto questo riguardo una forza irresistibile lo attrae a percorrerla per intero. Essa ha questa specialità, di balzarvi continuamente dall'orrido all'amenità, di scoprirvi tratto tratto e successivamente meraviglie che sembrano cozzar fra di loro, di tenere l'occhio sempre attento ed il cuore in continuo sussulto pello alternarsi delle emozioni.

Lasciamo dunque alle nostre spalle le ultime case di Caveragno e, fatti pochi passi all'ombra di allegro pergolato, ci troveremo sotto vetusti castani. La loro ombra sembra voler nasconderci certi enormi massi da cui sono tutti circondati e la di cui mole è tale da incutere spavento. Ma, via, la strada appar spaziosa e battuta, le pareti dei macigni portano l'impronta dei secoli... Avanti dunque senza paura. Il bosco continua ed i macigni s'accavallano l'un sull'altro, lasciando solo fra di loro degli interstizi o caverne, di cui l'uomo fece cantine o ripostigli. Eccovi appunto alla nostra destra, fra i così detti *pradom d'la Fola* la "grotta delle capre", così chiamata perché dà ampio ricovero ad oltre un centinaio di codesti animali. Essa consiste in un vasto locale fermato da due massi solidamente piantati nel terreno e ricoperti da un altro di mole davvero sterminata¹.

Ma procediamo, ché di codesti macigni troverem seminata l'intera valle. Ecco ora una devota cappelletta, poi una seconda, poi una terza ancora, con bel porticato. Sì, anche di cappelle abbonda la Valle Bavona: vi furono erette dall'uomo quasi a trarne buon augurio e conforto in quel viaggio, che sicuro durante la bella stagione non è scevro di pericoli nelle altre. La quarta viene chiamata della *Varda* (guarda!) quasi a pietoso invito di guardarsi dal

Brano tratto da: FEDERICO BALLI (1854-1889), *Valle Bavona. Impressioni e schizzi dal vero*, Candeletti, Torino 1885, ora in FEDERICO BALLI e GIUSEPPE MARTINI, *Valle Bavona. Il passato che rivive*, Fondazione Valle Bavona-Armando Dadò editore, Caveragno-Locarno 1996 (capitolo II: *Entrata della Valle - Cascata di Foroglio-Giardini pensili-Terra di San Carlo*, pp. 34-38).

a p. 20:
La Val Bavona.
Dalla Carta storica Siegfried/Siegfriedkarten, scala 1:50.000, *Topographischer Atlas der Schweiz* (foglio n. 495, Basòdino, edizione 1932; foglio n. 499, Cerentino, edizione 1897).

1. Lunghezza metri 15,75; larghezza 21; altezza o spessore 8,30.



1. Giardino pensile su masso erratico nella terra di Mondada, 1932.

2. *Monda* nel vernacolo ticinese significa terreno coltivato a prateria; *mondare* del resto è impiegato in buona lingua a significare l'operazione che consiste nel ripulire un terreno onde ottenerne maggior prodotto. Probabilmente dunque il nome di questa terra della *Mondada* trae la sua origine dall'aver i suoi abitatori dovuto purgare soventi le loro proprietà dalle pietre cadutevi dalla montagna. Il diligente osservatore non tarderà infatti a rilevare come buona parte dei prati di questa terra sono cinti o a meglio dire sostenuti da mura ciclopiche, che dimostrano all'evidenza il lavoro toccato all'uomo onde procurarsi in questa località pochi palmi di terreno coltivabile.

pericolo. Qui mi corre obbligo di pregarvi e non ricercare in queste cappelle altro effetto artistico fuorché il naturale contrasto che sorge spontaneo fra quelle semplici e gentili costruzioni e la natura selvaggia che le avvicina. Vo' dire che i dipinti e le sculture che ne adornano la maggior parte non hanno nulla in sé che possa interessare occhio d'artista. Errore grave sarebbe tuttavia l'arguirne, che dunque non alberghi alcun sentimento artistico nei cavernesi. Anzitutto, alla mancanza d'opere d'arte deve sembrare sufficiente scusa il riflesso che codesta popolazione, laboriosa per natura, deve lottare con difficoltà d'ogni sorta onde ottenere qualche sorriso da una natura singolarmente avara. Le arti, è noto, fiorirono in Atene e Roma, principalmente in epoche di pace. L'arte d'altronde non dà pane: non può dunque stare di casa là dove tutto va necessariamente impiegato a procurarsene la porzione indispensabile alla vita. Ma se il caso vi portasse una domenica a Caveragno non tralasciate di recarvi in chiesa: e mi direte se il canto che vi si eseguisce – dalle donne in ispecie – non dimostri esistere ancora qui il senso ed il gusto del bello artistico.

Abbiamo fatto un solo quarto d'ora di cammino circondati da una natura brulla, senza incontrare anima viva, assordati dall'unica voce del fiume rumoreggiante. Ed ecco, quasi per incanto, ammutolire le onde, l'orizzonte prima stretto fra le montagne farsi più ampio sul nostro capo, il castano far luogo al noce... Ne arriva all'orecchio il monotono tintinnio di una campanetta, il nostro occhio riposa sopra campi e prati: eccoci di nuovo in mezzo agli uomini! Un gruppo di case attorniano infatti una chiesuola sopra allegro poggio: siamo a *Mondada*², la prima terra di Val Bavona.

La strada si fa ripida ed il paesaggio ridiviene triste, ma per poco: eccoci



2



3

infatti alla *Fontana* così detta da una sorgente d'acqua purissima che vi zampilla. Anche qui bellissimi noci ombreggiano l'abitato: che più? proprio sul limitare di un nuovo bosco in cui si inoltra il sentiero ci imbattiamo in una allegra pergola. Oh! salutiamo quella vite che si spinse fin qui: salutiamola come le ultime vestigia di una vegetazione che qui pure prosperò negli antichi tempi: come un documento storico rimasto a perpetuare la memoria di un grave disastro!

E non crediate già che queste parole siano l'effetto di accesa fantasia, no: qui pure in altri secoli il liquore di Noè rallegrò il cuore dell'uomo. Leggete piuttosto l'antichissima iscrizione scolpita in un masso che fiancheggia il sentiero e che è tutto ricoperto di licheni!

GIESU
 MARIA †
 1594
 QUI FV BELA
 CAMPAGNIA

Dunque trecento anni or sono la vista della campagna rallegrava lo sguardo del viandante: ora la strada ha pena a svolgersi di mezzo ai massi, e se non fosse l'ombra di radi castani che ne ripara dai cocenti raggi del sole, ci crederemmo trasportati sul sentiero di lava che dall'Osservatorio conduce alla base del cono del Vesuvio! Valicando questa frana il pensiero è triste, come l'aspetto dei massi che di mole più colossale emergono dagli altri molti. La mente, da codesta natura orrenda resa indisposta, ricorda con dispetto il Sasso del Diavolo di Göschenen, dalla impudente mania commerciale stato convertito in una massa di cioccolata ad onore e gloria della *réclame*. Oh! no: siete squallide, siete orride, o balze della mia diletta Bavona; ma possa la

2. *Masso erratico, con prato pensile, a Foroglio, 1932.*

3. *Roseto, 1932.*



4. Mondada; in primo piano una pila nei pressi del forno (agosto 2005).

5. Splüi a Sabbione, un tempo utilizzato come locale per la tessitura (agosto 2005).



3. Dal nome di un torrente che poco lunge sbocca da una profonda insenatura del monte fatta a mo' di gomito (*ri-tört*, ruscello contorto).

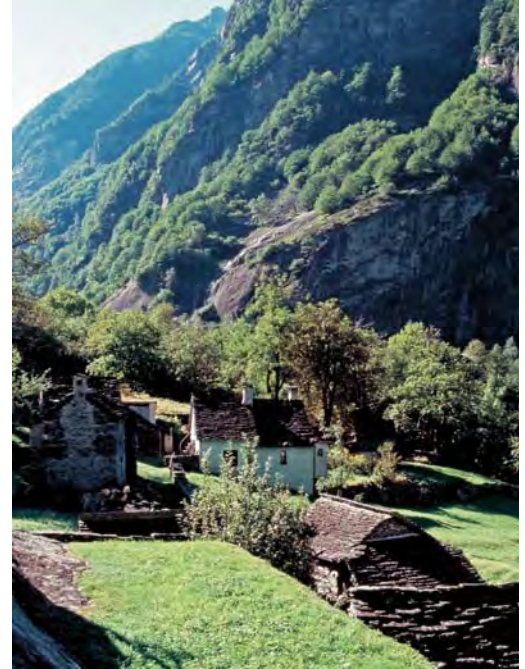
mia voce esservi di lieto presagio: voi non subirete l'onta dell'intonaco! e quali noi vi vedemmo nella nostra giovinezza, fieri nella vostra nudità, vi mostrerete alle generazioni che dopo di noi verranno!

La frana cessa, la succedono d'un tratto prati smaltati di fiori: il fiume scorre tranquillo, dalle onde color di smeraldo: il nostro animo ritrova la consueta calma. Il piede cammina a stento sopra un terreno sabbioso, quasi deposito alluvionale; donde forse il nome di *Sabbione* alla terra che abbiám lasciato a destra per recarci fra ameni boschetti di alni e noccioli al simpatico *Ritorto*³.

Ma affrettiamo il passo se pur vogliamo giungere ancora in tempo a godere uno degli spettacoli più interessanti che ci offra la Valle. Qual rumore ne percuote l'orecchio? Zitto, è la cascata di *Foroglio*. Ma dov'è? un enorme masso ce la nasconde: oh! questi massi cominciano a disturbare... zitti ancora, vi dico: non vedete la lunga scala che a quello s'appoggia? Animo, avanti su quei piuoli! Uno, due, tre... eccoci padroni del campo.

Le cascate, in genere, sono un po' come le belle donne: vogliono essere vedute a *toilette* ultimata, e cioè in quelle date epoche in cui le loro onde sono più copiose. Quella di *Foroglio* però fa eccezione alla regola, sempre egualmente ricca, sempre in carattere. La alimenta un fiume che attinge continuamente ai laghetti della *Crosa* e feconda i pascoli di *Calneggia*. Il *touriste* che non ha fretta non dovrebbe omettere almeno una gita fino a *Pontito* (immediatamente sopra la cascata) da cui godrà un seducente panorama della Valle che stiam descrivendo.

Anche la cascata di *Foroglio* però ha la sua buona dose di civetteria, i suoi capricci, e preferisce che l'amante venga a contemplarla di buon mattino, quando il sole, svegliando gradatamente la addormentata natura, scende giù



giù pella montagna, sicché tutta la avvolga de' suoi primi raggi. Né le si potrebbe dar torto! La colonna d'acqua tersissima cade più che non precipiti dall'orlo di gran conca in una nera caldaia formata di enormi macigni. Con diabolico fragore urtando sul fondo, l'acqua è risospinta al cielo sotto forma di vaporosa nube: l'iride se ne impadronisce, e mille folletti con ridda infernale si rincorrono senza posa in quell'impalpabile atmosfera... La fotografia e neppure la più assortita tavolozza varrebbero a ritrarre adeguatamente il meraviglioso effetto di quell'ora, che dico? di quei pochi istanti!...

La terra che dà il nome alla cascata se ne sta poco da lei discosta, addossata alla montagna: le sue case si presentano aggruppate l'una all'altra, quasi a mutua difesa dal pericolo: e pur troppo un pericolo e grave loro sovrasta. Dal macigno sul quale ci troviamo tuttora è facile scorgere una grossa frana che ingombra tutta la riva sinistra del fiume. Anch'essa è di data antica; però alcuni massi di un bel granito bianco spiccano fra mezzo a quelli ricoperti dai licheni; essi un dì ne formavano un solo, che alla sua volta faceva parte del monte. Ma dirotte piogge ne lo staccarono la notte sopra il 17 settembre 1881, e lo mandarono a sfracellarsi sulla sottostante frana. L'urto fu tale che una parte di quel masso, quasi leggiera festuca, trovossi in un attimo trasportata sull'opposta riva, proprio sul limitare delle case di *Foroglio*: figuratevi lo spavento di quei terrieri!

Ma, prima di scendere, esaminiamo il macigno che ci servì da palco. Quale sorpresa! senza accorgerci, eravamo in un orto; qui infatti delle cipolle, là dell'aglio, qui ancora parecchie piante di patate in piena fioritura... un vero giardino pensile, neh! vero? Riflettete ora a quali stenti è condannata questa brava gente; talvolta il fiume, tal'altra il monte (quando entrambi non si

6. Spliù a Sabbione (agosto 2005).

7. Sabbione (agosto 2005).



8. Paesaggio della Val Bavona a Fontana, 1932.

4. Ossia *faggeto*, da numerosi e robusti faggi qui esistenti. Il *Fagus Silvestris* detto in italiano *faggio* ed in milanese *fò*, dai cavergnesi vien chiamato *fau*.

dieno la mano) ne distruggono i raccolti non solo, ma il capitale stesso di produzione, il suolo. Ed essa, fatto davvero di necessità virtù, raccoglie un po' di terra, la sparge sui massi distruggitori del suo podere, ed a forza di sudore e di costanza obbliga l'avversa natura a piegarsi dinanzi a sì ostinata e paziente audacia. Né qui è tutto; osservate il masso alla base; il vallerano ha saputo trar profitto persino della ineguaglianza delle sue faccie, e se ne è fatto un piccolo portico ed una cameretta – un vero lusso cittadino!

Diciamo dunque un “bravo” di cuore a così indefessi agricoltori e tiriam oltre. Ascesa la frana, un ponticello in legno ci trasporta sulla riva destra del fiume, dove un boschetto di giovani ontani ne prepara una grata frescura. Il sentiero è piano, cosparso di piccolissima ghiaia, i rami s'intrecciano vagamente sul nostro capo; tutto insomma ci farebbe credere ne' viali di un parco reale. Dal vano tratto tratto lasciato dalle frondi ne sorride sulla opposta riva la terra di *Roseto* col suo piccolo ponte in pietra. Affrettiamo il passo, ché i dintorni della terra di *Fontanellata*, guasti dai ciottoloni ammassativi dal torrente, sono squallidi e tristi! Ecco apparire *Faedo*⁴, terra fertile un dì, ora essa pure in continuo pericolo e priva di comunicazione, quando il fiume ingrossa. Nel 1878 il sovrastante torrente di *Frujoi* irruppe furiosamente al



9. Roseto, 1932.

piano, seco trascinando tale quantità di pietre da ostruire il corso del fiume. Formossene perciò un lago profondo dall'onda azzurra che noi giugnemmo in tempo ad esaminare: e, non fosse stato il pericolo in cui versava la terra della *Bolla* situata alla nostra mancina, avremmo di buon grado fatto voti perché il lago si fosse mantenuto com'era, così bello, così pieno d'incanto!

La strada qui sale alquanto e s'inoltra in un bosco, gradito rifugio ai numerosi scoiattoli che sorpresi ed intimiditi dal nostro passo, ne guardano coi loro stupidi visini; ma poi, riconosciutici amici, squittiscono su pei rami e si danno, al par di scimmie, a far salti e capriole con tale ginnastica da far sbellicare dalle risa un anacoreta. Il sentiero declina e poi riprende l'ascesa, per giungere a *Sonlerto*⁵. Troviamo qui delle abitazioni costrutte assai solidamente e dall'aspetto originale. V'è pure una sorgente freschissima che vuolsi essere la più leggiadra della valle. Ma ciò che più ne sorprende si è di trovarvi, a forse 900 metri sul livello del mare, un robusto gelso, di aspetto e forma singolari che contrastano assai colla severa vegetazione arborea che lo circonda.

L'oratorio contiene una tela, *Il transito di San Giuseppe* del Rinaldi da Tremona, che merita qualche sguardo dagli intelligenti. L'architrave della porta del campanile porta la data del 1598.

5. *Sonlerto* da su 'n l'erta, sull'erta: questa terra siede infatti sul culmine di un poggio.



10

10. Le scalinate di Magnasca.

11. La piazzetta di Sonlerto.



11

6. *Gana* o *ganna* in dialetto ticinese significano ammasso di pietre prodotto da scoscendimento.

Scesi alquanto, il piede cammina agevolmente per buon tratto sopra molti prati, ma poi, la strada ripiglia d'assalto una nuova frana di data antichissima. Sonlerto vista da questo punto è di un effetto pittoresco. A mano manca, quasi nascosta dal bosco trovasi una cappella con un antico quadro: ci sembrò di trovare molta espressione in alcune figure di quel dipinto. Domina l'intera frana l'Oratorio di *Gannariente*⁶, il più vasto e forse il più ricco della Valle. La tradizione vuole che questa frana ricopra un'intera *terra* e che il solo fabbricato rimasto illeso sia l'Oratorio. Non mi venne fatto di raccogliere notizie positive in proposito: sta che la chiesuola sorge in mezzo a nere balze e che la strada istessa è costretta ad aprirsi un varco per l'ampio por-



12



14



13



15

ticato. La popolazione recasi qui processionalmente fin da Caveragno il primo di maggio.

Più si procede e più aumentano le dimensioni degli sparsi massi: la vegetazione si fa povera assai: qualche felce appena lambisce il sentiero e qualche esile betulla getta uno sprazzo di luce fra l'aridità delle balze. Quest'ultimo tratto di cammino sembrami dovrebbe riuscire di un effetto fantastico, se eseguito in una bella notte, al chiaror della luna. Ma, ecco finalmente la terra di *San Carlo* (metri 960), nobilmente assisa sopra un colle. È questa l'ultima e certo la più leggiadra delle terre di Valle Bavona: appartiene ai bignaschesi che in certe epoche dell'anno vi si riversano in massa.

12. Ponte a Faedo, 1932.

13. La processione di Gannariente, a Roseto.

14. Foroglio.

15. Il ponte di legno a Roseto (sullo sfondo).



16

16. Sonlerto (gennaio 2006).

17. Ciossa 'd Tea, Sonlerto, stalla sottoroccia e deposito per generi alimentari (agosto 2005).



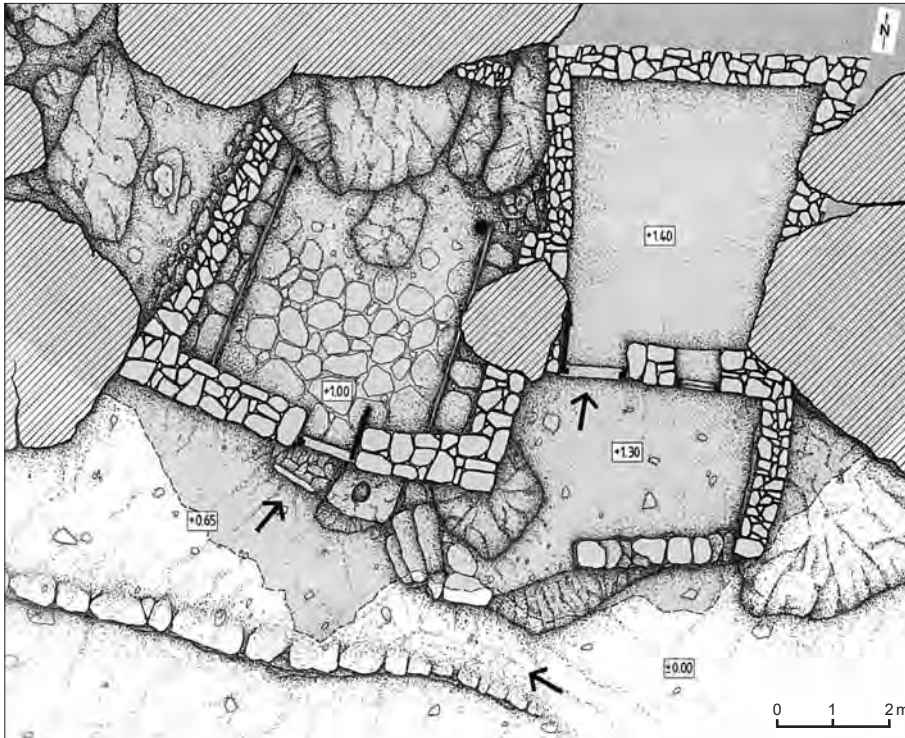
17

San Carlo è un eccellente luogo di soggiorno. L'aria vi è purissima, alimentata dalle due fresche correnti di Valle d'Antabbia e Valle di Campo: l'acqua, d'ottima ed abbondante sorgente, di una freschezza tale poi da non potere a lungo tenervi immerse le dita; la vista della valle incantevole e variata sempre a seconda dell'effetto di luce; infine le altissime montagne che circondano il paese lo proteggono persino dai venti. Sicché è a sperarsi che l'accorrere dei forestieri all'*Hôtel du Glacier*, permetterà fra breve a' suoi proprietari di qui stabilire una piccola *dépendance* per gli amanti della natura semplice e tranquilla, e per quelli altresì che, diretti al Basòdino, qui intendessero con un po' di ristoro o di riposo riprender lena pel lungo e non agevole viaggio.

Anticamente la terra di San Carlo era fabbricata più in alto, proprio alle falde della catena di dirupi, in cima ai quali già si intravede un po' di ghiacciaio di Caveragno. Oggi ancora vi si trovano un Oratorio ed alcuni casolari, abbandonati in mezzo a folto bosco di aceri e betulle. Uno scoscendimento, di cui difficilmente ora si rinverrebbero le tracce, costrinse la popolazione a trasportare le sue tende sopra più mite e sicuro pendio. I terrieri⁷ di San Carlo coltivavano nei loro terreni alternativamente la segale e la patata: quella vi matura bene; questa, che fiorisce alla fine di luglio, dà un frutto sano e ricercato. Fa poi meraviglia il trovare qui molti ciriegi dall'abbondante raccolto di marasche squisitissime.

Una prova della ottima temperatura di San Carlo si ha nella ricca vegetazione che tutta lo circonda e che permise lo stabilimento di una piccola industria di utensili domestici, lavorati al trapano. Presso l'Oratorio s'ergera mera-

7. Da un documento capitatomi fra mano rilevai come a luogo di *terrieri* quei di San Carlo si nomassero *personieri*, termine per me assai nuovo.



18



19

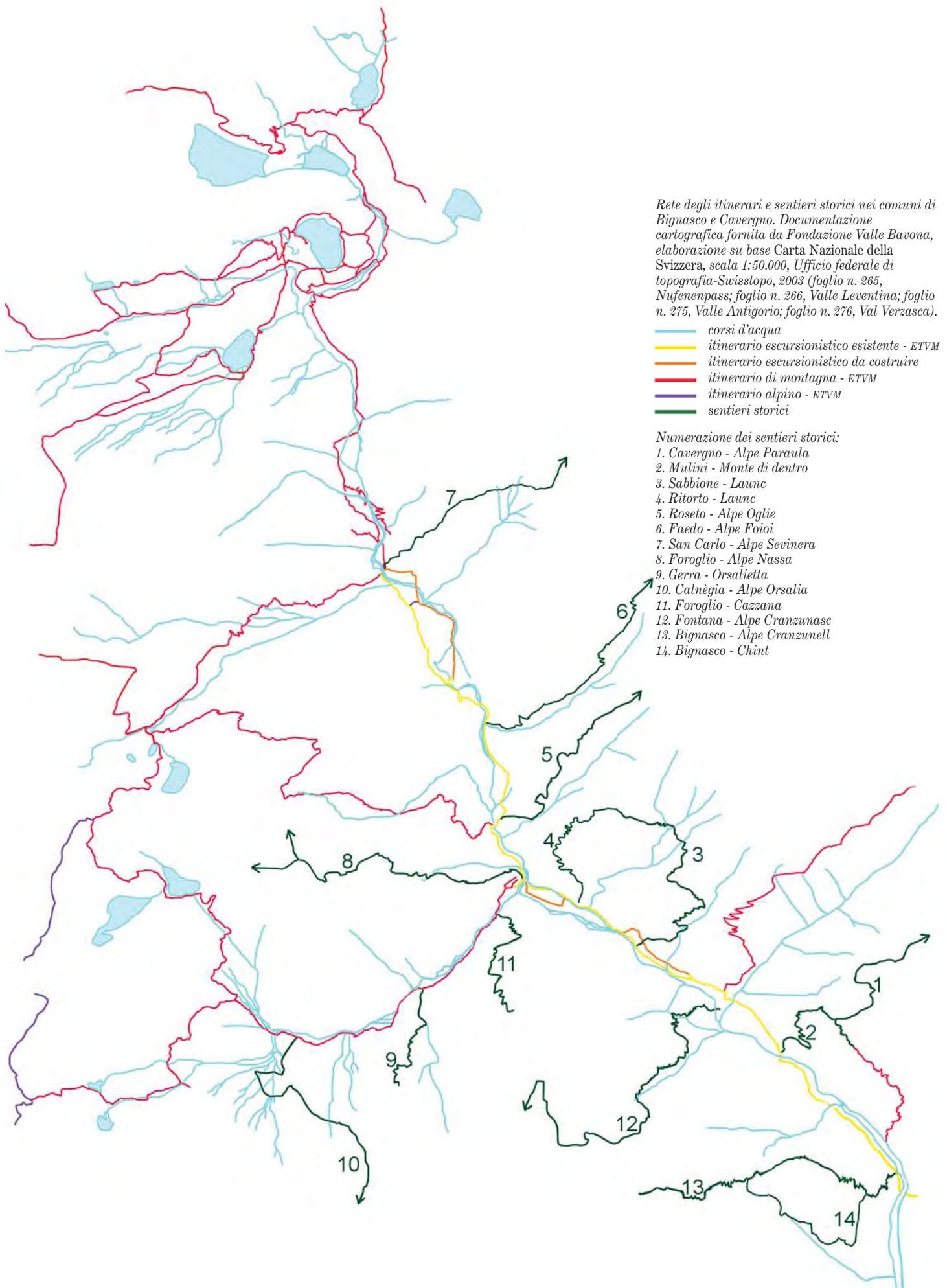
vigliosamente un noce di forme smisurate, l'ultimo rimasto di parecchi esemplari che caddero sotto la scure degli speculatori. Persino il delta formato dallo sbocco della Valle d'Antabbia è tutto ricoperto da prosperose betulle. Questa vegetazione, protetta dall'ispettorato forestale, non soddisfa però le esigenze degli abitanti, i quali lamentano con ragione che, in presenza della evidente scarsità di pascolo, si insista invece nel procurar lor della legna, là dove essi ne tengono a dovizia.

Anche il cacciatore troverebbe a San Carlo il modo di occupare le ore d'ozio, se non glielo vietasse – per ora – la legge federale sulle bandite.

Una cosa singolare è che il fiume qui non contiene alcuna sorta di pesce. Sembrommi dapprima che ciò potesse dipendere da un salto che l'acqua fa alla base del piano di San Carlo; ma venni assicurato ciò doversi esclusivamente attribuire alla soverchia freddezza dell'acqua formata da diversi emissari del ghiacciaio, e punto temperata dalle sorgenti che più sotto ne correggono la temperatura.

18. Ciossa 'd Tea, Sonlerto, planimetria (disegno di Marco Bianconi).

19. Sonlerto (agosto 2005).

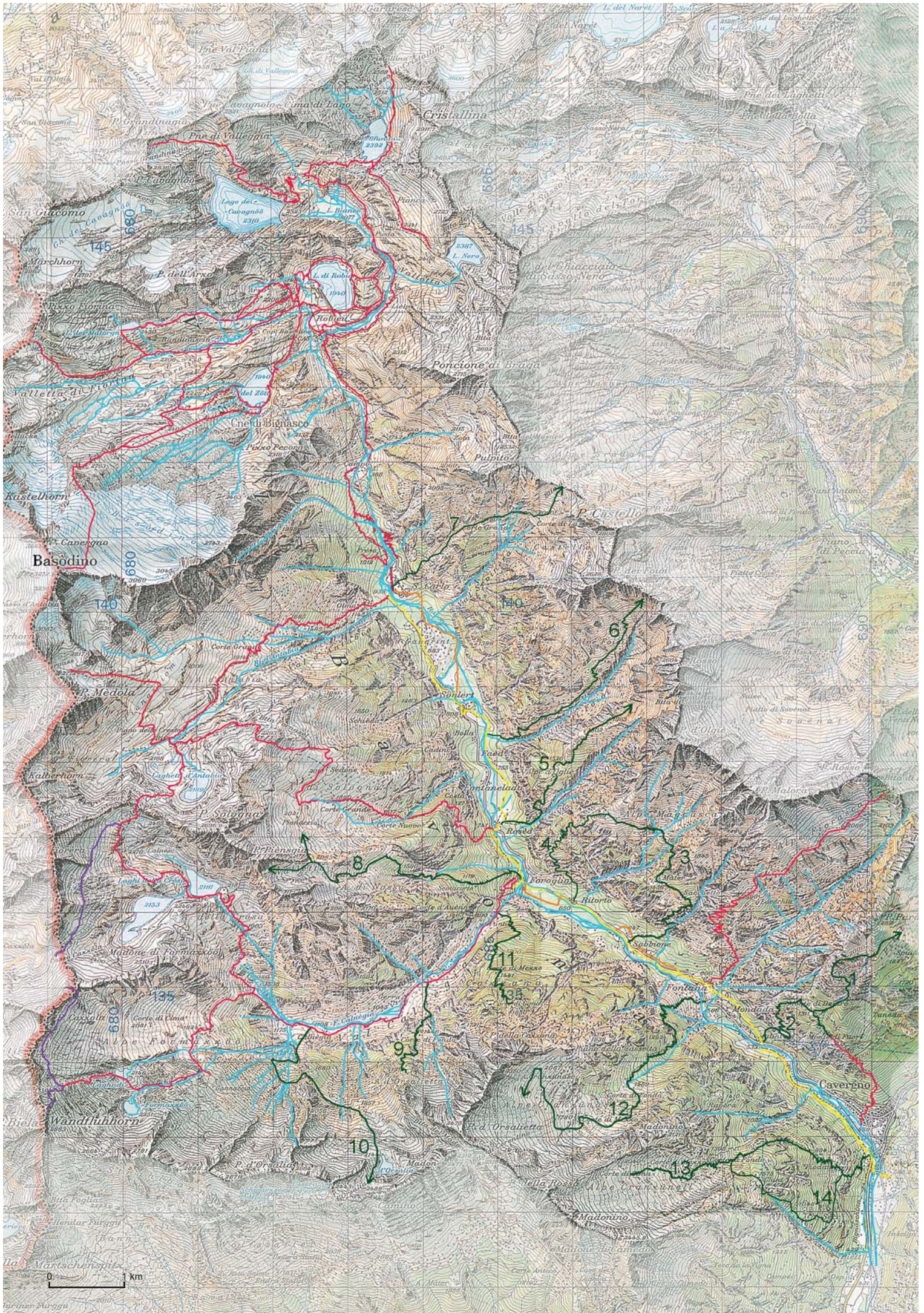


Rete degli itinerari e sentieri storici nei comuni di Bignasco e Caveragno. Documentazione cartografica fornita da Fondazione Valle Bavona, elaborazione su base Carta Nazionale della Svizzera, scala 1:50.000, Ufficio federale di topografia-Swisstopo, 2003 (foglio n. 265, Nufenenpass; foglio n. 266, Valle Leventina; foglio n. 275, Valle Antigorio; foglio n. 276, Val Verzasca).

- corsi d'acqua
- itinerario escursionistico esistente - ETVM
- itinerario escursionistico da costruire
- itinerario di montagna - ETVM
- itinerario alpino - ETVM
- sentieri storici

Numerazione dei sentieri storici:

1. Caveragno - Alpe Paraula
2. Mulini - Monte di dentro
3. Sabbione - Launc
4. Ritorto - Launc
5. Roseto - Alpe Oglie
6. Faedo - Alpe Foioi
7. San Carlo - Alpe Sevinera
8. Foroglio - Alpe Nassa
9. Gerra - Orsalietta
10. Calnègia - Alpe Orsalia
11. Foroglio - Cazzana
12. Fontana - Alpe Cranzunasc
13. Bignasco - Alpe Cranzunell
14. Bignasco - Chint





LUIGI MARTINI Storia, regole, parole degli alpi

Lo sfruttamento degli *alpi* migliori della Val Bavona ha radici sicuramente profonde nel tempo. Se è difficile far risalire un'attività del genere ai diversi reperti trovati sugli *alpi* della valle e risalenti al 2000 a.C., è già più facile credere nel pascolo ovino, ovviamente solo sugli *alpi* migliori e più accessibili, riferendoci alle forbici per la tosatura delle pecore trovate nella necropoli di Moghegno¹ del II-III secolo d.C.

Certo è che Carlo Magno, nell'800, donò ai vescovadi di Como e Milano i diritti di sfruttamento dei migliori *alpi* valmaggese che poi, per vie traverse arrivarono, nel 1200, alle famiglie borghesi di Locarno e da queste poi venduti, tra il 1400 e il 1560, a enti pubblici, allora comunità, o a privati della Valmaggia².

L'alpeggio in Val Bavona entra poi chiaramente nella storia tramite quattro documenti della biblioteca Ambrosiana di Milano³ che accertano il carico di Antabia (allora Antamia) da parte di gente proveniente da Cannobio sul Lago Maggiore! Da questi documenti risulta inoltre che tale alpeggio è ostacolato nella bassa Valmaggia da quelli di Moghegno, che in seguito, nel 1296, acquistano i diritti su quell'*alpe*⁴, e dai caverognesi che, a fine stagione e nella regione di Gannariente, rubarono bestie e anche le scarpe a quei poveri e malcapitati alpeggianti.

In questo contesto di sfruttamento, da parte di gente "venuta da fuori", va inserito anche l'arrivo, verso il 1200, dei walsers a Bosco Gurin (allora Quarino) che probabilmente non giunsero, come si dice, in qualità di bonificatori di pascoli deserti, ma chiamati dai nuovi possessori dei diritti esistenti.

Gli stessi documenti citano, oltre Antabia, gli *alpi* "buoni" nella regione di Robiei e il tutto spiega la strana presenza dell'enclave di Bignasco in fondo alla valle, così come ci è giunta con la definizione confinaria tra Bignasco e Caveragno del 1428.

Parallelamente a questo periodo e a seguito della privatizzazione del territorio nella valle, iniziata nel 1186 con la libertà concessa dall'imperatore Barbarossa, si registra un costante aumento della popolazione che porta all'insediamento degli *alpi* più impervi, detti "grami" o "della fame", a completo sfruttamento territoriale. In ogni caso, a eccezione di Foioi del 1508 e Bèdu del 1600, tutti gli *alpi* di Bavona sono documentati prima del 1415.

Al 1330 risalgono i primi documenti di Caveragno e Bignasco che dimostrano, o meglio confermano, anche l'esistenza di certi *alpi*, nemmeno buoni ma almeno vicini. La prima pergamena di Caveragno, del 1340, tratta di una lite tra Caveragno e Brontallo-Menzonio per la definizione dei confini di pascolo dell'*alpe* di Paraula, un *alpe* misero ma almeno sito subito sopra il paese.

Verso il 1600, sempre per rispondere alle esigenze di spazio vitale, i confini degli *alpi* più antichi, che arrivavano al piano, vengono arretrati, i loro maggenghi privatizzati e subito trasformati in *monti* con gli spazi coltivati delimitati da recinzioni a difesa del vago pascolo.

1. Si veda, ad esempio, *La necropoli romana di Moghegno* 1995 (per le citazioni bibliografiche complete si rinvia alle pp. 68-69).

2. Si veda *Storia della Valmaggia* di Martino Signorelli (SIGNORELLI 1972).

3. I documenti sono stati pubblicati da CARLO ALESSANDRO PISONI, *Valmaggia: gli alpi della discordia*, nella rivista «Verbanus», 12, 1991.

4. Si veda SIGNORELLI 1972, p. 288.



1. Sentiero scavato nella roccia per raggiungere le cenge.

2-3. Fiorasca, il nucleo di Larecchia attraverso le stagioni. Si intravede il pianoro del corte di Cima della Bèdu.



3

È ovvio che la bonifica del suolo bavonese risultava ben più lenta della demografia, e così ha inizio l'emigrazione forzata, documentata dal 1450 a Roma e a Perugia e che in seguito porterà la gente della valle in giro per tutta l'Europa. Ma se fin verso metà Ottocento si trattava di un'emigrazione più o meno stagionale, intorno al 1850 diventa permanente e oltrepassa l'oceano; non sono più gli artigiani a partire, mantenendo un piede a casa, ma i giovani; viene così a mancare il passaggio d'informazione per la gestione del territorio, hanno inizio gli straripamenti del fiume, scompaiono i prati al pia-

4. Gli impianti idroelettrici a Robiei, sullo sfondo il Basòdimo (agosto 2005).

5. La conca di Robiei (luglio 2003).



4



5

no e mancano le forze per tentarne un recupero. Viene a mancare il foraggio raccolto sul fondovalle per l'inverno, si riduce il bestiame e, dopo il 1850, ha inizio l'abbandono degli *alpi* peggiori, dal 1900 quello dei mediocri e, dopo la fine della guerra nel 1939, degli altri. Il tutto si conclude nel 1968 con Fiorasca, Sologna, Antabia. Forse, se non fossero intervenuti i lavori idroelettrici, nella conca di Robiei l'alpeggio avrebbe resistito ancora alcuni anni, fatto è che l'OFIMA SA, la ditta esecutrice delle opere, riscattò tutti i diritti su Robiei e Lielpe che poi, a fine lavori, vennero consegnati in blocco al Patri-



6. Monte di Cavergho visto dalla Bèdu.
In basso, il fondovalle dove sono i centri abitati
di Cavergho e Bignasco.

ziato di Bignasco, che ora ha iniziato, con ben altri criteri, la ripresa dell'alpeggio in quella regione. Si spera in bene!

Proprio a cavallo del 1850 intervenne pure la crisi genetica della vacca allora disponibile; si dovevano allevare cinque vitelle per averne forse due che figliavano. Si importarono allora i tori d'oltre Gottardo e si appesanti la razza. Alla fine dell'Ottocento si risistemarono, ove possibile, gli accessi, ma su alcuni *alpi* e su tante pasture le vacche non potevano più salire e furono sostituite dalle capre. In un ambiente dall'equilibrio estremamente precario, come quello della Val Bavona, la modifica non poteva passare senza conseguenze e, in effetti, i boschi in quota, le pinete e i lariceti, che erano stati sfruttati regolarmente dal Trecento in poi, con tante capre alla ricerca di foraggio persero la possibilità di rinnovarsi.

Circa i rapporti che potevano esistere con le valli confinanti, come la Val Formazza (Italia) a ovest della Val Bavona, vale la pena citare un documento del 1393. Si tratta di una lettera inviata da Cavergho e Bignasco al vicario di Domodossola, tramite quello di Locarno, per reclamare contro le "robbarie" fatte dagli Ossolani a loro danno. In tale lettera si cita l'eventualità di ricorrere al duca di Milano e, se le cose non si metteranno a posto, si minaccia la costruzione di un castello al confine! Sul termine di "robbaria", se da considerare furto o sequestro, si può discutere, ma il castello, dove volevano farlo? Si può dedurre che il traffico esisteva e che i passi alpini della Val Bavona, tutti oltre i 2.400 metri di quota, erano ben frequentati!

L'esercizio dell'alpeggio e il diritto d'erba

Gli *Statuti di Valmaggia* del 1526 – dopo il passaggio dalla sudditanza ai milanesi a quella agli svizzeri – prevedono l'esercizio dell'alpeggio entro il 15 mag-



7. Corte grande d'Antabia.

8. Il circo glaciale dell'alpe Pertüs, in Valle di Prato (Lavizzara), dominato dalla Corona di Redorta.

gio e il 15 settembre⁵. Evidentemente in questo periodo è compresa la permanenza nel maggengo dell'alpe, dal 15 maggio al 15 giugno, che negli alpi di Val Bavona è stato eliminato dal contesto del "diritto", come già visto, verso il Seicento. Va quindi subito detto che la definizione del "diritto d'erba", per la Valmaggia, presenta sfaccettature regionali specifiche, sia nella definizione del termine che nel contenuto, che ne rendono difficile il confronto.

In Val Bavona l'alpeggio era basato sul "diritto d'erba", che consisteva nel "diritto di pascolo con una vacca da latte" entro i confini ben definiti di un alpe e per il periodo di tre mesi. L'inizio della decorrenza del periodo, fissi i tre mesi, era spostabile annualmente, con il consenso della Comunità e in relazione alle condizioni specifiche di un alpe (quota del primo corte e presenza dell'erba) entro il mese di giugno.

I "diritti d'erba" possono essere privati o pubblici; nel secondo caso e prima del 1850 circa, erano della Comunità, in seguito furono suddivisi tra Comune, Patriziato o Parrocchia. Questi diritti erano messi all'incanto secondo il regolamento dell'ente proprietario, normalmente la domenica prima di san Martino, e in genere assegnati per un periodo minimo di tre anni. Sempre in Val Bavona il carico dell'alpe era effettuato solo con il sistema a *casadella*, cioè per famiglia, e il termine di *bogia* si riferiva esclusivamente al complesso del bestiame di un alpeggiante senza alcun aggancio alla gestione comunitaria di tipo *boggese* praticato altrove. Anche questa era una pratica locale che ha caratterizzato la produzione degli alpi in maniera indirizzata maggiormente alle esigenze familiari che alla messa in commer-

5. Gli Statuti di Valmaggia, 1526, libro IV, 6.



8

cio del prodotto. L'alpeggiante aveva le sue bestie e ne riceveva in prestito (a *frücc*) da altri proprietari (detti *massèè*) che nel corso della stagione erano compensati con la *früciàglia*⁶. Le bestie dei *massari* fuori paese non potevano essere mantenute al pascolo in Bavona oltre i tre mesi concessi dal "diritto d'erba". Pure, durante l'alpeggio, al piano potevano restare al pascolo solo due capre per famiglia!

L'analisi degli affitti pagati per i diritti degli enti pubblici di Bignasco e Cavigno dimostrano che l'alpeggio costituiva anche una valvola di riserva all'emigrazione stagionale verso l'Italia, l'Ungheria e a nord delle Alpi. Quando le difficoltà emigratorie, a causa di guerre o epidemie, aumentavano i costi in generale, il prezzo dell'affitto degli *alpi* pubblici diminuiva: in breve, di fronte alle difficoltà politiche o economiche europee gli emigranti restavano a casa e riprendevano l'esercizio dei diritti privati e ogni famiglia andava all'*alpe* con le sue poche bestie. Così i numerosi diritti degli enti pubblici non trovavano concorrenti perché all'alpeggiante potenziale veniva a mancare la *bogia*, cioè la disponibilità del bestiame. L'entità del bestiame alpeggiato in Val Bavona, i dati sono rari, risulta dalla statistica di Federico Balli (si veda la tabella, qui a p. 44) del 1885⁷, escluso Agrone di Bignasco che è fuori della Val Bavona, con 659 diritti d'erba riconosciuti e allora realizzati in pratica con il carico di 437 vacche e 2.640 capre.

Altri dati interessanti per l'alpeggio in Valmaggia sono forniti da Merz⁸, riferiti agli anni 1864-1909. Vengono riportati solo quelli inerenti al 1909, che danno *staggiato* sugli *alpi* valmaggiesi per 2.172 vacche da latte, 581 vacche

6. La *früciàglia* era il compenso fornito dall'alpigiano al *massaro* per la messa a disposizione di bestiame da latte per la durata dei tre mesi dell'alpeggio:

per la vacca: 2 chilogrammi di burro e 1,2 chilogrammi di formaggio, 3/4 grasso per 1 litro di latte al giorno, per tre giorni;
per la capra: 5 chilogrammi di formaggio, 1/2 grasso per un litro di latte al giorno, per tre giorni. In pratica il *massaro*, dando le bestie a *frücc* perdeva un terzo della produzione annuale possibile. Come detto l'accordo poteva essere modificato con la correzione dei quantitativi del prodotto e inserendo la ricotta. Burro e ricotta venivano poi salati dai *massari* stessi e conservati per l'inverno. La misura della produzione giornaliera delle bestie era effettuata un paio di volte nel corso della stagione e, un tempo, segnata con alcune tacche su un bastoncino, consegnato al *massaro*. Alla fornitura del prodotto, le tacche venivano contrassegnate da una croce, a mo' di ricevuta.

7. Si veda BALLI 1885, in BALLI-MARTINI 1996, pp. 23-58.

8. FEDERICO MERZ, *Gli Alpi del Canton Ticino*, 1909, pp. 88-201 e 123-125.

a p. 41:

9. *Il sentiero che porta a Larecchia, uno degli esempi meglio conservati dell'ingegnosità degli alpigiani (1998).*

9. Il diritto di costruzione sugli *alpi* è definito solo nel 1521, quando si risente della pressione demografica e quindi del bisogno di edifici, sottraendolo al contesto del “diritto d'erba”. È la comunità giurisdizionale che concede l'autorizzazione e decide dove costruire, e dove tagliare il legname necessario. Risulta chiaro inoltre che la costruzione è realizzata su sedime pubblico e che, caduta in disuso o dirupata, diventa proprietà dell'ente di giurisdizione.

10. Il diritto alla legna per i bisogni dell'alpeggio, per le esigenze d'*alpe*, non è mai chiarito nel contesto di un diritto, e di tanto in tanto ci sono contestazioni da parte di Bignasco contro Caveragno e viceversa, per i diritti alpestri posseduti sul territorio dell'altro Comune. Nessuno ha mai contestato tale diritto, ma le discussioni sorvegliavano su dove tagliare le piante, in quanto gli alpeggianti miravano al trasporto della legna verso l'*alpe* e le Comunità al taglio dei boschi da portare al piano. Era chiaro invece il fatto che nessuno poteva esportare legname da un *alpe*, fosse questo pubblico o privato.

11. Il *medaro* o *madèè* era uno spazio di terreno, pubblico o privato, non accessibile alle vacche, al di fuori dello spazio accessibile con la pascolazione di bestiame dal fondovalle. Si tratta quindi di spazi ridotti, relegati sulle cenge dove, una volta l'anno, si segava con la roncola (la *mèdu*) e, in generale, il fieno raccolto era messo in reti e buttato a valle. Era un lavoro per le donne rimaste al piano durante l'estate! I *medari* pubblici erano annualmente messi all'incanto e il diritto di taglio decadeva, per tutti, il 15 agosto. Quindi, la mattina del 16, c'era la rincorsa con le lanterne “a chi arriva prima” per impossessarsi del poco rimasto! Il *medaro d'alpe* si trova documentato solo dal 1513, e consisteva in un *medaro* pubblico riservato, ovviamente in zona, ai possessori o fittavoli di diritti alpestri. In pratica era la possibilità, data anche all'alpigiano relegato sull'*alpe*, di racimolare un po' di foraggio da portare al piano per l'inverno. Dopo il Seicento è stato fissato il divieto di concedere questo diritto ai fittavoli forestieri.

asciutte e manze, 7.442 capre, 118 pecore, 442 maiali. La produzione complessiva era di 999 quintali di formaggio (1.139 quintali nel 1895), 109 quintali di burro, 239 quintali di ricotta. Il tutto per un valore complessivo di 167.851 franchi.

Restando in Bavona e richiamando il “diritto d'erba”, si constaterà che lo stesso considera solo il pascolo; ma per passare al trattamento del latte è necessario il fuoco in una baita e questo non è compreso nel diritto di pascolo ma nel “diritto d'alpe” che, a sua volta, considera la proprietà o disponibilità dei fabbricati e dell'attrezzatura.

Per “diritto d'erba” o “erbatico” s'intende:

l'*ascolare*, che era il diritto di fare, oltre la via comune, tutte le strade necessarie per accedere all'*alpe* e alle pasture;

il *pascolare*, che era il diritto assoluto di pascolo, ma non del taglio dell'erba, con una vacca da latte per tre mesi. Fuori dal periodo dell'alpeggio l'erba era pascolabile da tutti i *vicini* e possessori di diritti, ma solo con bestiame di proprietà.

Con “diritto d'alpe” s'intende il “diritto d'erba” completato con:

l'*azione*, che era il diritto di costruire gli stabili⁹ per l'esercizio del diritto d'erba, il taglio della legna¹⁰ per le necessità dell'*alpe* e del fieno per il giaciglio; il possesso che era la proprietà, in totale o “rata parte”, di stabili e dell'attrezzatura d'*alpe*;

il *medario* d'alpe¹¹ che era il diritto per l'alpeggiante, di taglio del fieno in proporzione ai diritti posseduti o affittati.

La scienza del diritto d'erba di una vacca considerava poi le frazioni con: un piede, corrispondente a un quarto di diritto d'erba; un'unghia, corrispondente a un ottavo; mezza unghia, corrispondente a un sedicesimo; un quarto d'unghia, corrispondente a un trentaduesimo. La matematica del diritto può sembrare strana ma era necessaria per ulteriori definizioni di carico del bestiame e di partecipazione all'utenza degli edifici; infatti, e semplificando, un diritto di vacca era trasformabile e completabile, a dipendenza dell'*alpe*, in quattro-sei capre, un terzo di manza e inoltre, dov'era ammesso, un quinto di pecora; libero il carico di maiali (obbligatoria la ferratura), becchi, vitelli. I capretti erano liberi su tutto il territorio.

Infine, e sempre nel contesto del diritto alpestre, è interessante sapere che gli impegni di manutenzione derivanti all'alpigiano per i “diritti d'erba” erano limitati agli interventi sul pascolo (mezza giornata di sgombero di pietrame dai pascoli per ogni diritto) per il numero dei diritti usati, quelli per il “diritto d'alpe” limitati agli stabili.

Per la manutenzione dell'accesso all'*alpe* si calcolavano le spese, che poi erano distribuite in proporzione ai diritti d'erba posseduti dai diversi proprietari indipendentemente dall'uso degli stessi. Anche questo era un sistema che incentivava la vendita dei diritti posseduti e in disuso a chi li poteva esercitare. Come si vede c'era da divertirsi anche soltanto per sapere cosa si poteva o si doveva fare e, si può star certi, nessuno tentava d'uscire dagli schemi. Fortunati, perché indipendenti, erano quelli che potevano caricare

un *alpe* da soli e questo spiega, almeno in parte, l'esistenza degli *alpi* "da fame" che in Bavona erano parecchi!

Il numero massimo delle bestie caricabili su un *alpe*, pari al numero totale dei diritti d'erba e corrispondente alla capienza dello stesso, era definito come *staggiatura*, *stadezzatura* o *stagio*, ed è strano constatare che questa valutazione di base non abbia praticamente subito modifiche dal Cinquecento in poi, malgrado i cambiamenti intervenuti nella qualità del bestiame bovino e caprino.

Per il carico di un *alpe*, uno o più alpeggianti, oltre ai propri diritti, ne affittavano da altri possessori, fino a raggiungere il numero di *stagio*; la stessa operazione era fatta per realizzare la disponibilità di cascine, cantine, *canvetti* che, come detto, non sempre corrispondevano ai diritti d'erba.

Un *alpe* poteva essere venduto in blocco, senza specifiche, o a frazione ma allora, come riferimento, veniva specificato il numero dei diritti staggiati, oltre l'elenco degli stabili posseduti o rata parte degli stessi.

Così, ad esempio, un privato poteva acquistare: due diritti "d'erba" e un piede in Sologna, cioè accessibilità e pascolo per due vacche e un quarto in Sologna; due diritti e un'unghia con rata parte di stabili, cioè il pascolo per due vacche e un ottavo in Antabia, e accesso a stabili che dovevano essere definiti, come si è visto, rispetto al totale dei diritti sugli edifici in oggetto e con il seguente criterio: in due proprietari, premessa l'autorizzazione della Comunità di giurisdizione, costruivano un cascina che valutavano di cinque diritti; ognuno era interessato per la metà (due diritti e mezzo); uno dei comproprietari poteva vendere, ma solo a un proprietario di diritti d'erba sull'*alpe*, tutta o in parte la sua quota. Se vendeva la metà, sull'atto di vendita dovevano figurare: diritti uno e un quarto sui cinque della cascina.

Per le cantine si dava il numero dei *baltri*, gli assi su cui mettere il formaggio, rispetto al numero di quelli contenuti; se si trattava del muretto perimetrale sul quale appoggiare le conche del latte (la *maltia*) bisognava specificare se a destra o sinistra o in fondo, col solito numero dei diritti!

Come si vede, nel dettaglio, le cose sono molto complicate, a causa di evidenti ed esacerbate esigenze di sfruttamento individuale e collettivo che perdurano fino al Novecento. Purtroppo restarono le contese sulla pascolazione di certe zone a limite di confine tra i diversi *alpi*.

A esemplificazione delle condizioni di vita sugli *alpi* in Bavona si cita solo un documento del Settecento in cui figura la vendita, non della cascina o *splugo*, ma del «mezzo diritto di fuoco del fuoco di mezzo nello splugo di Randinascia [*alpe* di Robiei] con rata parte di letto e posto per il latte». In pratica nello *splugo*, che esiste ancora, potevano coabitare almeno quattro alpigiani, il che la dice lunga sulle condizioni di vita di quella gente e su come molte cose sono diventate difficili da capire.



PLINIO MARTINI
Vita e abbandono degli alpi

Pubblichiamo qui un brano di Plinio Martini del 1970, tratto da *Alpi di Val Bavona*, Museo di Valmaggia, Cevio 1980 (estratto dalla rivista «Pro Valle Maggia», annate 1970, 1971, 1976 e ristampato a cura del Museo di Valmaggia in occasione del ciclo di mostre dedicato nel 1980 alla vita sull'*alpe*), pp. 7-10. I corsivi sono redazionali, così come la selezione di tabelle che accompagnano il testo.

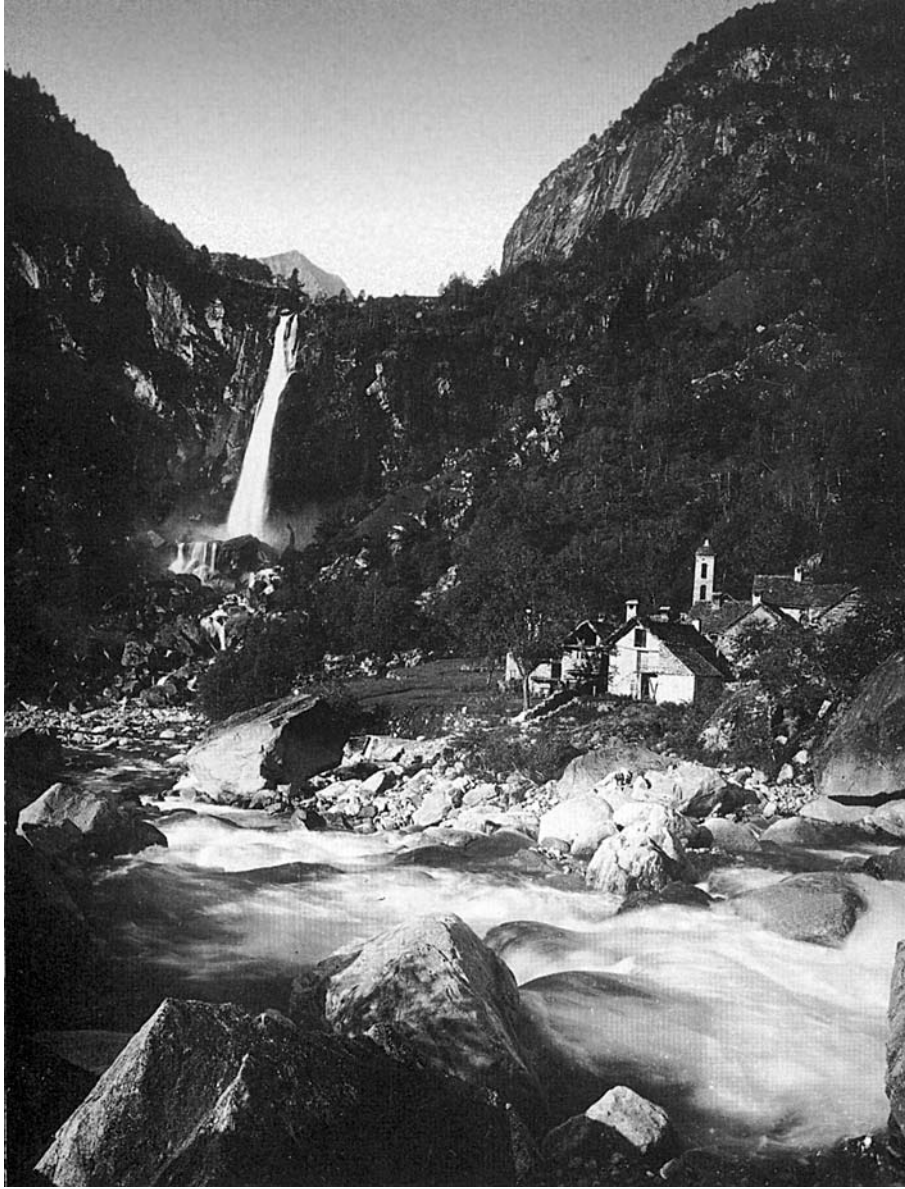
In un suo libretto sulla Val Bavona, edito a Torino nel 1885, Federico Balli elenca venti *alpi* bavonesi (veramente il ventesimo, Agrone, si trova sopra Bignasco, e quindi al di fuori dello stretto confine della valle), con un diritto di alpeggio di 675 vacche, e con un'occupazione effettiva, in quegli anni, di 449 vacche e 2.740 capre. Oggi in tutta la Val Bavona si carica un *alpe* solo, Formazzolo, con al massimo quaranta vacche e un centinaio di capre. L'alpeggio, pur essendo un'occupazione assai redditizia, è in regresso in molte regioni alpine, soprattutto per difficoltà di reclutamento della manodopera; non credo però che esista un altro esempio così evidente di abbandono. E non credo nemmeno che i bavonesi siano più rinunciatari degli altri montanari; il fatto è che in poche, o nessun'altra regione alpina, i pascoli alpestri sono così lontani dal fondovalle e situati in un ambiente altrettanto ostile.

La Val Bavona è l'immagine perfetta della valle glaciale, a forma di U, il che la rende ripidissima, impervia; si apre soltanto fra i 1.800 e i 2.000 metri; i pascoli migliori restano così al di sopra della zona del larice, obbligando i montanari a lunghe ore di trasferimento e per il trasporto delle provviste e dell'indispensabile legna¹. D'altro canto, nessun *alpe* bavonese ha caratteristiche tali per cui varrebbe la pena (almeno oggi) di una razionale bonifica, con costruzione di sentieri, caseifici, stalle, teleferiche, lattodotti, pulitura di pascoli dalle pietre, ecc., in modo da rendere meno gravosa la vita dell'alpigiano e più redditizio il suo lavoro.

Gli *alpi* di Val Bavona sono quindi destinati a un abbandono completo. Abbandono che è già in atto: i sentieri di molti *alpi* sono quasi completamente cancellati dagli arbusti e dalle frane; molte *cascine*² sono scomparse, altre sono cadenti, e spesso la maleducazione e la pigrizia di certa gente che si permette di bruciare il trave e la porta accelera l'opera del tempo; i pascoli non più ripuliti anno per anno, diventano sempre più pietrosi; unica nota consolante è il rapido ripopolarsi del camoscio, che nelle fitte boscaglie d'alno verde, sotto i larici secolari o in mezzo alle felci, ai lamponi e agli altri arbusti che ricrescono con vigore indisturbato, trova il suo habitat preferito. (Ma c'è anche un'altra ragione: oggi che nelle case non c'è più fame, il bracconaggio – o, meglio, la caccia in tempo proibito, perché definire bracconieri i nostri vecchi mi sembra un insulto alla miseria – è quasi completamente scomparso). Paraula, Bedu, Chient, Ogliaro, Foioi, Nassa, Orsalia, Orsalietta, Cazzana sono già oggi irraggiungibili per uno che non conosca bene il luogo e non possieda coraggio e resistenza fisica. Fra pochi anni potremo dire lo stesso di tutti gli *alpi* bavonesi, eccezion fatta per Robiei e Lielpe, dove la costruzione delle dighe ha perlomeno facilitato l'accesso, aprendo al turismo una regione d'incomparabile selvaggia bellezza. Cancellati i sentieri e le *cascine*, scomparsi gli ultimi alpigiani, le persone cioè che trenta, vent'anni fa erano solite *caricare* la maggior parte degli *alpi*

1. Per fare un esempio, in tutta la regione degli *alpi* Robiei, Lielpe e Zotto, non esiste un larice. La legna era trasportata da Campo, a quota circa 1.500 metri. Il *corte* di Lielpe era a 2.003 metri, quello del Lago Bianco a 2.100; Randinascia era a 2.158, l'Arzo a 2.225, ecc.: s'immagini il lettore la fatica soltanto per scaldare la caldaia e la *cascina*. Il proverbio «Quelli che sono più vicini al fuoco si scaldano meglio» potrebbe essere nato lassù.

2. Uso il termine *cascina* con accezione nostrana, al posto di baita. E così altri termini, come *corte*, *monte*, *caricare l'alpe*, ecc.



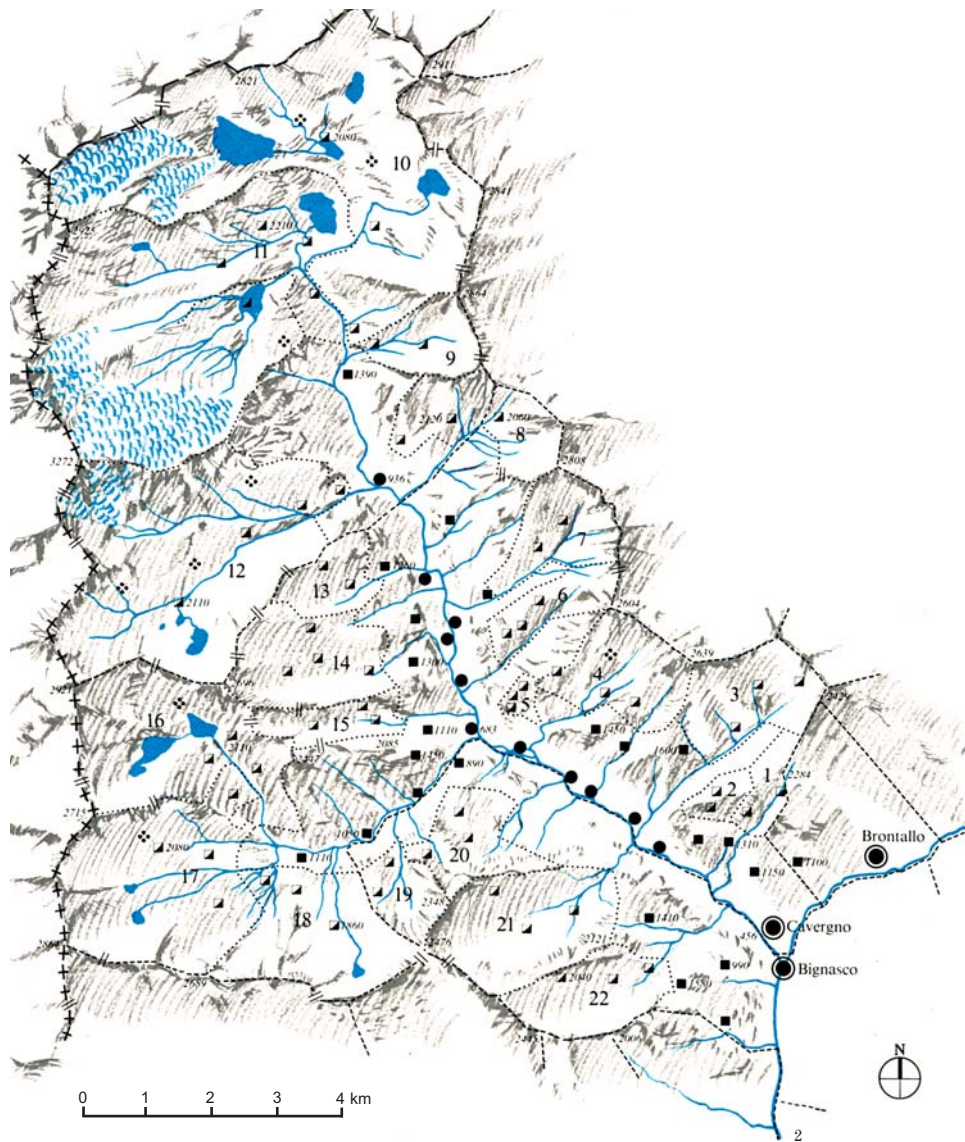
1. La cascata di Foroglio.

bavonesi, non resterà che un vago ricordo di quella singolare transumanza, che fu una lotta eroica per la sopravvivenza; e si perderanno anche i nomi dei luoghi. Lo scopo del mio lavoro è quindi di raccogliere, fin che siamo in tempo, attraverso la voce degli ultimi protagonisti, le notizie più interessanti su ciascun *alpe*, e un certo elenco di toponimi che potrebbero scomparire (si sa che essi sono ricchi di utilissime indicazioni per i filologi e gli storici). Sarà un modesto lavoro di testimonianza, ma mi contento di poter pensare che, forse, fra cent'anni qualche studioso potrà fermare la sua attenzione su queste note, con simpatia, con rispetto, e magari anche con un poco di meraviglia.

Statistica delle Alpi in Valle Bavona, 1885

DENOMINAZIONE DELL'ALPE	TERRITORIO SU CUI GIACE	PROPRIETARI	DIRITTO IN RAGIONE DI MUCCHE	TOTALE MUCCHE DI DIRITTO PER ALPE	TOTALE BESTIAME PASCOLATO PER ALPE MUCCHE	TOTALE PASCOLATO PER ALPE CAPRE	DENOMINAZIONI DELLE DIVERSE STAZIONI DELL'ALPE
Paraula	Caverigno	Patriziato di Caverigno	7	7	4	70	Primo e Secondo Corte Cortini, Corte Grande e Piani
Fiorasca	Caverigno	Dadò Ant. fu Giovanni	10				
		Dadò Eredi fu Alessio	10				
		Dadò Giacomo	7				
Magnasca	Caverigno	Scudelari Giuseppe	5	32	20	180	Matterascio, Lairé, Pianche, Malura, Laoncio e Valaa Casella, Primo Corte e di Cima
		Patriziato di Caverigno	-	32	24	180	
Ogliaro	Caverigno	Tonini Eredi fu Gio. Antonio	8	8	6	100	
Foioi	Caverigno	Patriziato di Caverigno	14	14	6	160	Primo, Secondo Corte e di Cima Bonetta, Corte Grande, Corte di là e Castello di sopra <i>Vi si pascolano anche pecore</i>
Sevinera	Caverigno	Patriziato di Caverigno	8				
	e Bignasco	Legato Elemosina	8	16	10	100	
Piazza	Bignasco	Togni Eredi fu Gius.	-	10	6	100	Piazza e Corte di Cima Vansella, Corte Grande, delle Piode, di Lago Bianco <i>Vi si pascolano anche pecore</i>
Lielpe	Bignasco	Patriziato di Caverigno	50	50	40	100	
Robiei	Bignasco	Patriziato di Caverigno	17				Gaggio, Zotto, Corte Grande, Arzo e Randinascia Olmo, Moierolo, Corte Grande, Piano delle Creste Corte Grande, Sedone, Motto e Pianaccio
		Legato Elemosina	16				
		Bignasco Com. o Patr.	29				
		Zanini Agostino	2				
		Zanini Pietro Antonio	4				
		Zanini Filippo	2				
		Zanini Eredi fu Michele	2				
		Zanini Pietro	7	79	50	180	
Antabia	Bignasco	Caverigno Leg. Elem.	72				Cortino di mezzo, di Cima Rongia, Corte Grande, Motto, Splughi, Piengia e Calnesci Gradisci, Corte Grande, Gannaccia e di Cima
		Bignasco Com. o Patr.	42	114	55	200	
Sologna	Caverigno	Caverigno Chiesa	22 1/2				
		Guglielmina Gio. Gius.	18				
		Marca Eredi fu Pietro	14				
		Marca Gio. fu Gugliel.	4 1/2	59	45	200	
Nassa	Caverigno	Dalessi Fratelli	10	10	8	80	
Crosa	Caverigno	Caverigno Patriziato	3				
		Caverigno Leg. Marca	37	40	25	200	
Formazzolo	Caverigno	Caverigno Patriziato	16				
		« Leg. Elem.	5				
		« Chiesa S. Antonio	1				
		« Dadò Giov. Pietro	8				
		« Zanini Lor.	2				
		« Tonini Gio.	6				
		« Tonini Cel.	8				
Orsalia	Caverigno	Bignasco Com. o Patr.	33	79	60	250	Primo Corte, Corte di Mezzo, di Cima
		Tonini Giovanni	4				
		Tonini Abbondio	8 1/4				
		Dalessi Gio. Giuseppe	6 1/4				
		Tonini Valentino	6 1/4	25	18	200	
Orsalietta	Bignasco	Bignasco Com. Patr.	8	8	6	80	Primo Corte, di Cima
Cazzana	Bignasco	Bignasco Com. Patr.	10	10	6	80	Primo Corte, Pisone, di Cima
Caranzunaccio	Bignasco	Bignasco Com. Patr.	14	40	30	100	Di Fondo, di Mezzo, di Cima
Caranzunello	Bignasco	Cav. Leg. Elemosina	15				
		Bignasco Com. Patr.	11	26	18	80	Di Fondo, di Mezzo, di Cima
Agrone	Bignasco	Bignasco Com. Patr.	16	16	12	100	Corte di Fondo e di Cima
TOTALE				675	449	2.740	

I dati del presente quadro statistico mi furono gentilmente rimessi dal signor maestro G. Zanini, segretario del Municipio di Caverigno.



2. Gli alpi della Val Bavona (carta tratta da DONATI-GAGGIONI 1984, p. 126).

- | | |
|-------------|-----------------|
| 1. Paraula | 12. Antabia |
| 2. Bèdu | 13. Schièda |
| 3. Fiorasca | 14. Sològna |
| 4. Magnasca | 15. Nasa |
| 5. Chiènt | 16. Crosa |
| 6. Oglieè | 17. Formazöö |
| 7. Foioi | 18. Orsalia |
| 8. Sevchèra | 19. Orsalièta |
| 9. Zòta | 20. Cazana |
| 10. Lièlp | 21. Caranzünasc |
| 11. Robièi | 22. Caranzünel |

- +++ confine nazionale
- confine di distretto
- - - confine di comune
- confine d'alpe
- ||| bocchetta/passo
- villaggio
- frazione/terra
- maggengo
- corte
- ❖ ruderi di corte

a p. 44:
 La tabella e le annotazioni di Federico Balli sono tratte da BALLI-MARTINI 1996.
 N.B. Questa statistica non menziona gli alpi Bèdu, Chiènt e Zòta che erano i più impervi e miseri, quindi insignificanti. L'alpe di Agrone, trovandosi sopra Bignasco sul versante sinistro del fiume Maggia, non era in territorio bavonese.

Una giovane donna di Caverigno, qualche settimana fa, dal sentiero della Val Calneggia mi mostrava un promontorio del *corte* Ganascia di Formazzolo, e perché da ragazza era stata su quell'*alpe*, mi raccontava come, al sabato, lei e i suoi fratelli salissero su quel masso per guardar giù, e vedere il bianco puntino della gerla della loro madre che saliva incontro al padre con le provviste della settimana; loro dal masso chiamavano e piangevano, naturalmente senza essere uditi, per la gran distanza. Un'altra donna, questa più avanti negli anni, assicura che lei e i suoi quando salivano sull'*alpe* Chient non mettevano mai le calzature, che lasciavano a Ritorto, e questo non tanto per la povertà (le calzature erano zoccoli e pedule fatti in casa) quanto piuttosto per la pericolosità del sentiero. Sono due particolari minimi, che valgono però un intero discorso sull'isolamento cui erano costretti gli alpigiani, e sulla durezza e pericolosità di quella vita: certo, oggi, sul sentiero che quella bambina percorreva a piedi nudi, il novantanove per cento dei ticinesi non oserebbe più avventurarsi. Doveva essere una vita di stenti, di fatiche quasi inumane, di grossi rischi affrontati con rassegnato coraggio; le disgrazie e la morte erano sempre in agguato, e nostra nonna insegnava a mia madre: «Quando vedrai uno dei tuoi figli uscire dalla porta, guardalo bene, perché non sarai sicura di rivederlo vivo».

Nostra nonna parlava così perché quattro dei suoi fratelli erano periti tragicamente sugli *alpi*; due sorelle erano rimaste storpie per la vita, e una, maldestra com'era, andò poi a morire nella caldaia del *ranno* bollente; poi mia nonna aveva perso una figlia nella Bavona in piena, e un figlio, morto

Alpi di Val Bavona, 2006

alpe	giurisdizione	CARICO		ALTTUDINE		SITUAZIONE INTORNO AL 1900					SITUAZIONE AL 2006			
		dall'anno	all'anno	da	a	ha pascolo	ha bosco	corti	diritti	proprietari	proprietari	carico	accesso	osservazioni
1. Caranzünél	B	1346	1953	1.400	2.300	75	25	3	26	1	Patriz. B	0	normale	Da Bignasco; edifici mantenuti.
2. Caranzünàsc	B	1346	1958	1.400	2.000	75	50	3	40	1	Patriz. B	pecore	normale	Da Fontana; edifici mantenuti; accesso alla Val Rovana.
3. Cazzana	B	1346	1902	1.200	1.900	36	12	3	10	1	Patriz. B	0	difficile	Da Foroglio-Pontito; edifici in stato precario.
4. Orsalietà	B	1346	1900	1.400	1.900	16	0	2	8	1	Patriz. B	0	difficile*	Da Foroglio-Gerra; unico edificio privato.
5. Orsalìa	C	1346	1961	1.600	2.000	84	0	3	25	4	2 privati	0	difficile	Da Foroglio-Calnègia; edifici in stato precario.
6. Formazöö	C	1346	1972	1.700	2.300	150	0	4	79	8	3 privati	0	normale*	Da Foroglio-Calnègia; edifici in stato precario o privati; accesso a Val Rovana.
7. Crosa	C	1346	1948	1.500	2.200	90	0	6	40	2	Patriz. C	pecore	normale*	Da Calnègia, edifici in stato precario o privati; accesso a Sologna-Antabia.
8. Nassa	C	1346	1928	1.400	2.000	30	0	2	10	1	1 privato	pecore	difficile*	Da Foroglio, edifici in stato precario; accesso a Crosa-Sologna-Antabia.
9. Solögna	C	1408	1967	1.600	2.200	110	0	4	59	4	5 privati	0	normale*	Da Roseto; edifici in stato precario o privati; accesso a Crosa-Antabia.
10. Sechièda*	C	1575	1900	1.200	1.800					2	?	0	difficile	Da Sonlerto; accesso a Sologna-Antabia.
11. Antàbia	B	1204	1968	1.680	2.500	260	0	4	114	2	Patriz. C	pecore	normale*	Da San Carlo; accesso a capanna SAV di P. di Creste; edifici mantenuti.
12. Robièi	B	1204	1962	1.600	2.300	128	0	5	79	8	Patriz. B	normale	normale*	Da San Carlo; funivia, albergo, capanna CAS, edifici privati o in stato precario.
13. Lièlp	B	1413	1959	1.500	2.200	135	0	4	50	1	Patriz. B	normale	normale*	Da San Carlo; funivia; edifici privati o mantenuti; accesso Val Leventina.
14. Zota	B	1413	1900	1.400	2.200	45	0	2	10	1	Patriz. B	0	difficile	Da San Carlo-Campo; edifici distrutti; accesso a Val Lavizzara.
15. Sevinèra	C/B	1350	1925	1.500	2.300	32	0	3	16	1	Patriz. C	0	difficile	Da San Carlo; edifici in stato precario; accesso a Val Lavizzara.
16. Foiòi	C	1508	1900	1.400	2.000	48	0	3	14	1	Patriz. C	0	difficile*	Da Faedo; solo 1 edificio.
17. Oglieè	C	1407	1941	1.400	2.300	39	0	3	8	1	2 privati	0	normale	Da Roseto; accesso con un tratto pericoloso; edifici privati.
18. Cchiènt*	C	1765	1924	1.200	1.600					1	2 privati	0	difficile*	Da Ritorto; edifici privati o in stato precario; accesso a Magnasca.
19. Magnàsca	C	1409	1918	1.500	2.000	42	0	6	32	1	1 privato	0	normale	Da Sabbione; accesso a tratti pericoloso; edifici privati o distrutti.
20. Fioràsca	C	1340	1965	1.400	1.900	40	0	3	32	4	2 privati	0	normale*	Da Fontana; accesso a capanna SAV, a tratti pericoloso; accesso Val Lavizzara.
21. Bèdu*	C	1600	1870	1.200	1.600					1	Patriz. C	0	difficile*	Da Fontana; edifici in rovina.
22. Paràula	C	1340	1905	1.700	2.100			2	7	1	Patriz. C	0	difficile	Da Caverghno-Monte di Caverghno; edifici distrutti.

3. Le morti in montagna accadevano quasi sempre durante la ricerca delle capre perdute, oppure per il taglio del "fieno di bosco", l'erba cioè delle cenge e dei dirupi. Oggi sono gli escursionisti forestieri che vengono a morire sulle nostre montagne; nel 1970 tre giovani si sono uccisi sui dirupi

non si sa come in California; a questi aggiungi i nipoti... Forse è un caso limite; io so però che, quando mio padre era un ragazzo, più o meno tutte le famiglie caverghnesi avevano conosciuto da vicino la disgrazia in montagna³. E non c'era soluzione migliore: o affrontare quella vita, o emigrare; la seconda alternativa alla fine ebbe il sopravvento, con le conseguenze cui abbiamo accennato. Oggi le cose sono cambiate, e non è un male che la nostra gente



non sia più costretta a quella vita; ecco perché non mi rincresce poi troppo di ritrovare i nostri *monti* ogni anno più abbandonati, i sentieri cancellati, i pascoli invasi dalle betulle o disseminati di pietre, il paesaggio mutato e inselvatichito⁴.

Eppure i nostri alpigiani non erano degl'infelici. C'era l'aiuto di una fede ingenua, piuttosto biblica, addolcita semmai dalla maternità di Maria e dalla presenza consolante dell'angelo custode; c'erano i vincoli familiari, profondamente sentiti, come capita sempre nelle famiglie povere e numerose; c'era l'ignoranza, la mancanza pura e semplice di notizie del resto del mondo, che generava una specie di rassegnazione fatalistica (i racconti degli emigranti dovevano essere piuttosto favolosi, i palazzi di Roma e di New York paragonati alla chiesa del paese: quante volte più lunghi, più larghi, più alti? E le strade, e la gente, e il mare, e tutto il resto, dove trovare i termini di confronto?); c'era infine un grande senso della comunità, così bene documentato dall'architettura rurale di Val Bavona, per cui l'aiuto vicendevole era sempre assicurato e gradito: la durezza eccezionale dell'ambiente aveva almeno sortita questa carità collettiva, abbastanza rara fra i nostri contadini, poveri sì, ma tuttavia proprietari di campi casupole *gerbidi* diritti d'erba per cui litigare. D'altro canto l'interminabile giornata alpestre aveva pure i suoi momenti di riposo, né si può dire che fosse priva di affetti. La pioggia incessante, la tempesta e i fulmini, il freddo, la comparsa improvvisa della neve, la temuta siccità prolungata, la febbre che colpiva la mandra e guastava il latte, la caduta di una vacca in un burrone, la perdita e l'affannosa ricerca di un gruppo di capre indisciplinate, erano tutte disgrazie temute e frequenti, e qualche volta bisognava scappare in basso con le bestie. Ma quando andava tutto bene, quella vita aveva pure i suoi angoli idillici, zoppiani, per ricordare il più noto dei libri scritti sull'argomento⁵.

a p. 46:
 Tabella a cura della Fondazione Valle Bavona;
 riferimenti cartografici: Carta escursionistica Valle
 Maggia, 1:50.000; Carta nazionale della Svizzera,
 1:25.000, fogli n. 1271 (Basodino), n. 1291 (Bosco
 Gurin). Fonti: BALLI 1885, MERZ 1909 (con diversi
 errori), Luigi Martini.

legenda

- alpe con *: considerato monte nel 1900
 (né Balli né Merz forniscono dati).
- giurisdizione B: Bignasco;
 C: Caveragno.
- Patriz. B: Patriziato di Bignasco;
 C: Patriziato di Caveragno.
- accesso normale: si intende sentiero di montagna
 identificabile;
 con *: è segnalato.
- accesso difficile: sentiero difficile da identificare,
 facilmente confondibile con le piste tracciate dai
 camosci; presenza di sterpaglia;
 con *: a tratti su precipizi.

3. Alpe di Chiènt.

valmaggese, mentre una donna anziana è stata ritrovata quasi per miracolo, dopo due notti d'addiaccio, nella regione del Cavagnoli, sopra i 2.500 metri d'altitudine. Tutti gli anni abbiamo invece dei morti valmaggese nelle strade, soprattutto giovani: *tempora mutantur*, direbbe Federico Balli.

4. Si dice spesso, e può anche essere vero, che una delle nostre ultime risorse possibili per impedire lo spopolamento totale dei piccoli comuni di montagna, sia il turismo. Ora se, per attirare i turisti, noi vogliamo mantenere il nostro paesaggio così come è, con i suoi *monti*, le sue terre verdi, i castagneti, i *gerbidi*, i *corti* degli *alpi*, credo che occorrerà trovare il mezzo di mantenere in vita artificialmente, l'agricoltura e la pastorizia di tipo rurale... Forse un giorno dovremo creare dei contadini-impiegati-di-governo. Il fatto è che non occorrono più di quindici o venti anni perché un *monte* abbandonato ridiventi fitta boscaglia.

5. "Zoppiani" come riferimento a Giuseppe Zoppi di Broglio, autore de *Il libro dell'Alpe* (1922), descrizione idillica dell'alpeggio in Brunescio, Val Lavizzara.



1. Valmaggia, costruzioni sottoroccia. Dati e illustrazione tratti da *Vivere tra le pietre* 2004, p. 43.

a p. 49:

2. Cascata della Val Calnègia (Foroglio), valle sospesa dove sono state inventariate centotrentuno costruzioni sottoroccia.

a p. 50:

3. Uomini e animali a Spliia Bèla (970 m) nel 1983. Tre anni dopo sarà definitivamente abbandonata.

costruzioni più singolari e quelle in prossimità degli abitati.

Ma non se ne sospettava un numero così elevato né era prevedibile una tale ricchezza di forme e di soluzioni; niente insomma lasciava supporre l'eccezionalità della Valmaggia a questo proposito. Lo scarso interesse mostrato dai ricercatori per questi ambienti e l'esiguo spazio loro riservato nelle pubblicazioni facevano pensare a un tema minore, a insediamenti e costruzioni non meritevoli di particolare attenzione, da considerare più come curiosità che come forme significative dell'edilizia rurale e della vita in montagna. Ma fin dalle prime fasi della ricerca ci si è resi conto che si stava mettendo mano a un tema avvincente, a un patrimonio di straordinario interesse per le sue componenti naturalistiche e antropiche, per la possibilità di scoprire dati inediti e sorprendenti, per gli stimoli che potevano scaturire da una ricerca multidisciplinare. Non solo diventava possibile scavare nel passato regionale, ma anche dare un contributo per una migliore conoscenza del mondo alpino.

Il titolo – *Vivere tra le pietre* – sintetizza abbastanza bene i risultati della ricerca. Contiene infatti due termini apparentemente antitetici e difficilmente conciliabili: la vita, stato dinamico, in continua evoluzione, è contrapposta alla pietra, materiale inerte e improduttivo. La pietra non esclude la vita ma la rende difficile e la costringe a particolari forme di adattamento. Le situazioni estreme stimolano l'ingegno dell'uomo e

Vivere tra le pietre a cura di BRUNO DONATI

Pubblichiamo qui un brano tratto dalla *Presentazione* di Bruno Donati, allora presidente del Museo di Valmaggia, al volume da lui curato *Vivere tra le pietre. Costruzioni sottoroccia: splüi, grondàn, cantin*, Museo di Valmaggia-Armando Dadò editore, Cevio-Locarno 2004 (pp. 11-12). Il volume raccoglie i molteplici risultati di una ricerca decennale (1994-2004), condotta dal Museo insieme a diverse istituzioni culturali federali (come il Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica) e locali (innanzitutto l'Associazione dei Comuni valmaggiesi con il progetto Vallemaggia pietraviva e la Fondazione Valle Bavona) sulle costruzioni sottoroccia che caratterizzano la Valmaggia. Alla medesima ricerca appartengono gli approfondimenti di Tita Carloni e di Francesco Fedele, presentati di seguito. In particolare di Tita Carloni, ripubblichiamo un breve brano da *Un'architettura senza trattati* (in *Vivere tra le pietre* 2004, pp. 21-31, p. 25); di Francesco Fedele un brano tratto da *Note per una ecologia umana delle costruzioni sottoroccia alpine* (in *Vivere tra le pietre* 2004, pp. 239-261).

La roccia, elemento che costituisce le montagne, spesso non affiora perché coperta dal suolo e dal manto vegetale. In genere nelle valli l'insediamento dell'uomo è determinato più dal clima e dalla presenza della terra e dell'acqua che non da quella della roccia. Per contro, in alcune profonde valli delle Alpi centrali, il paesaggio è dominato dalla pietra che forma pareti vertiginose, grandi franamenti pedemontani e un vasto greto sul fondovalle.

La Valmaggia sembra essere il baricentro di questa realtà, qui particolarmente accentuata dalle caratteristiche petrografiche delle Alpi penniniche, dalla presenza di grandi dislivelli e dall'irruenza del fiume che la percorre, considerato il più torrentizio d'Europa. Innumerevoli costruzioni sottoroccia sono sparse su tutto il territorio valmaggiese, fin nelle zone più impervie. Finora si conoscevano le

risvegliano le sue capacità più nascoste, costringendolo a ricavare l'indispensabile da un ambiente povero e difficile. Sono situazioni che si incontrano nelle regioni del Grande Nord, nella fascia tropicale secca e negli insediamenti di alta montagna. In queste realtà non c'è spazio per la complessità e il superfluo; le tecniche sono semplici e funzionali, i bisogni essenziali, le comunità solidali. Si è capito subito che lo studio delle costruzioni sottoroccia toccava gli aspetti appena citati e che andava ben oltre i semplici elementi costruttivi di un'architettura primitiva. L'analisi si sarebbe infatti estesa a componenti di tipo sociale, economico e ambientale.

Il lavoro è durato un decennio con alcune interruzioni, necessarie per trovare nuove fonti di finanziamento.

Si cominciò nel 1994 incaricando Alessandra Ferrini Giordano di effettuare una ricerca bibliografica sull'argomento, ciò che permise di constatare la quasi totale assenza di pubblicazioni specifiche.

In particolare, per la regione ticinese si hanno essenzialmente contributi sporadici consistenti in documentazioni fotografiche occasionali, descrizioni soggettive e nostalgiche.

Il progetto promosso dal museo, benché limitato a un comprensorio relativamente ristretto, trovava così una valida giustificazione e prometteva di fornire elementi nuovi e insospettati.

Si passò poi a preparare gli strumenti per la raccolta dei dati sulle singole costruzioni, sulla loro collocazione nell'ambiente, sulle componenti naturali e antropiche. Occorreva avantutto mettere a punto una scheda che permettesse di inventariare accuratamente le singole costruzioni, di individuare le diverse tipologie, le loro caratteristiche costruttive e le funzioni cui erano adibite. Ulteriormente

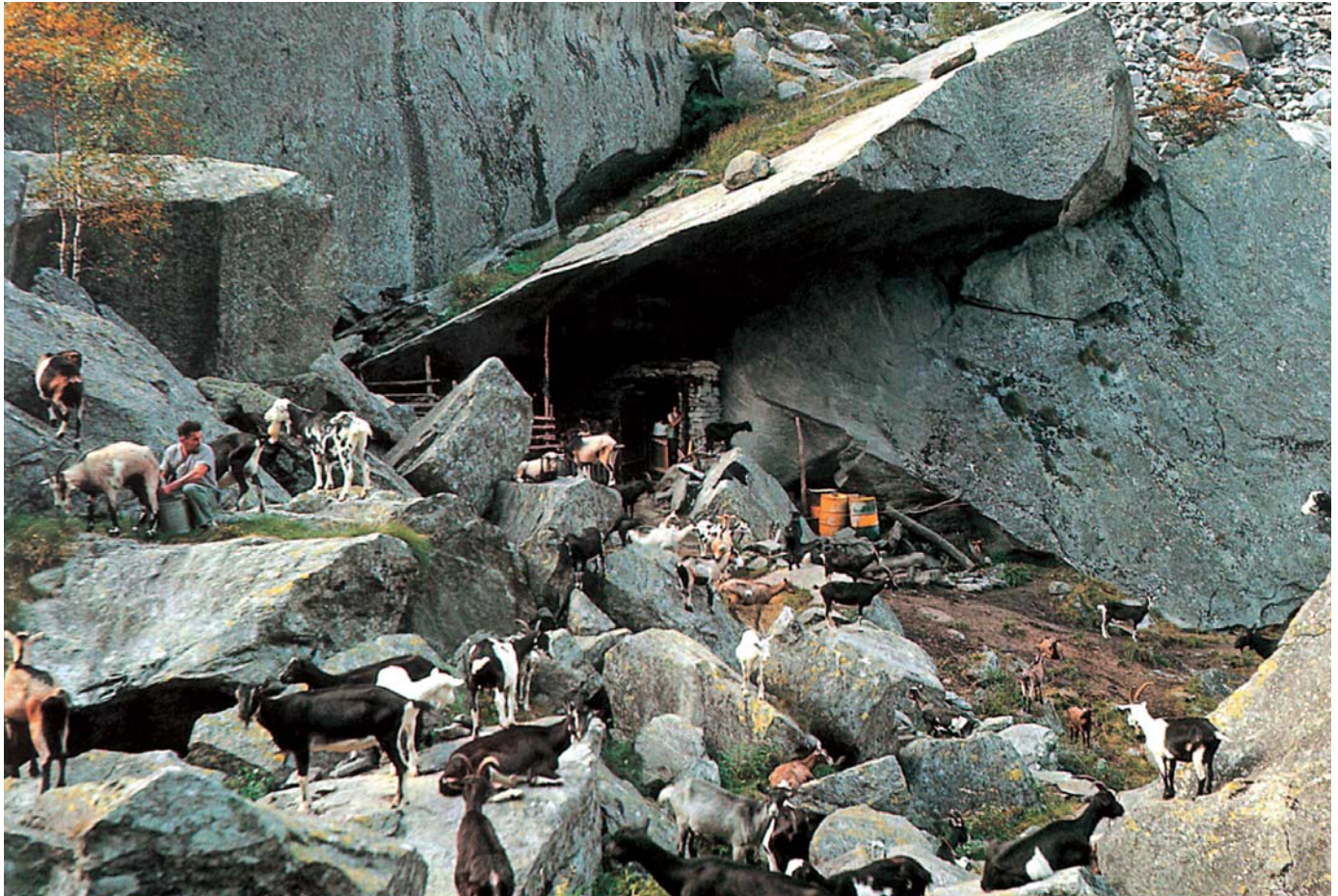
perfezionata dopo i primi rilevamenti, la scheda è completata dalla documentazione fotografica, talvolta anche da schizzi e da descrizioni particolareggiate, da notizie storiche e da testimonianze orali. Questo lavoro e il successivo rilevamento coinvolsero diversi collaboratori, in particolare Flavio Zappa, storico di formazione e buon conoscitore del territorio valmaggese, e Marco Bianconi, abile disegnatore e attento osservatore. Grazie alla stima e alla credibilità che il museo gode in valle è stato facile intessere una fitta rete di contatti con la popolazione locale.

Gli informatori fecero a gara nel segnalare costruzioni, nel fornire utili testimonianze, talvolta anche facendo da guida a chi lavorava sul terreno. Così, anche costruzioni lontane dai sentieri battuti, sommerse dalla vegetazione spontanea e dimenticate furono riscoperte e studiate.

Le segnalazioni si moltiplicarono e l'inventario si arricchì di mese in mese, tanto che si riuscì a mettere insieme un elenco di oltre 1.600 costruzioni, 1.200 delle quali vennero dettagliatamente rilevate. La documentazione iconografica prodotta è raccolta in un archivio di circa 12.000 immagini, a colori e in bianco e nero. Completa l'inventario un centinaio di disegni tecnici di costruzioni singole o di complessi significativi, opera di Marco Bianconi che con grande perizia ha saputo riprodurre in scala, in pianta e in sezione, costruzioni di forma e di dimensioni insolite. A questo punto si ritenne il campionario sufficientemente rappresentativo e si decise, benché a malincuore, di interrompere l'esplorazione certi che un'ulteriore ricerca non avrebbe offerto nuovi sostanziali elementi. Solo in Val Bavona l'inventario è stato esaustivo, su esplicita richiesta della Fondazione omonima che ne ha commissionato e finanziato il completamento.



2



TITA CARLONI
L'incredibile durata

Le costruzioni sottoroccia di Valmaggia, come espressione del modo di fare l'architettura senza alcun trattato e con la sola esperienza e conoscenza empirica del dato naturale, sono un'importante testimonianza e permanenza di questo indirizzo dell'architettura. Da questo punto di vista l'età delle costruzioni sottoroccia non ha evidentemente l'importanza che essa assume sul piano soprattutto storico. È stato fatto un esteso e prezioso censimento, con la relativa documentazione, ma gli scavi e le ricerche archeologiche sono stati sinora (e

purtroppo) assai limitati, soprattutto per ragioni pratiche e finanziarie. I ricercatori hanno trovato dentro e nei pressi di singole costruzioni sottoroccia testimonianze addirittura d'epoca neolitica. Sono inoltre abbastanza numerosi i resti medioevali e le tracce, in forma di incisioni nella pietra o di qualche utensile, di utilizzazioni che si sono prolungate per tutto il '700, l'800 e addirittura nei primi cinquant'anni del '900. Siamo cioè in presenza di forme architettoniche arcaiche che hanno attraversato quasi indenni millenni e secoli, rimanendo del tutto indifferenti rispetto agli eventi politici, sociali, culturali che hanno cambiato l'Europa: imperi, regni, repubbliche, ma anche scoperte, invenzioni, stili, ... cultura

romana, migrazioni barbariche, mondo romanico, gotico, ... il rinascimento, il barocco, ... le rivoluzioni del XVIII e del XIX secolo... Niente: i rifugi valmagggesi erano lì, dapprima forse solo visitati da pastori, cacciatori, cercatori del prezioso quarzo che magari finiva nelle vetrerie di Venezia o di qualche altra città d'arte. E più tardi regolarmente abitati, nei ritmi delle loro immutabili transumanze, dai membri di quella società di pastori-contadini che ha vissuto per secoli nel territorio valmagggesse producendo il necessario per il suo sostentamento e importando da fuori solo gli attrezzi di ferro, il sale, qualche raro tessuto o qualche modesto gioiello per le grandi occasioni, oltre a qualche gruzzolo guadagnato in lontane migrazioni.

FRANCESCO FEDELE

Uomo, roccia, abitare umano

In seno al gruppo sociale e culturale umano, gli aspetti del comportamento che più intrattengono relazioni reciproche con roccia e rocce sono *l'abitare, il percorrere, e il simboleggiare*. [...] Mi soffermerò sull'*abitare umano*. È nel gioco di interrelazioni con l'abitare umano, infatti, che il rapporto uomo-roccia assume una particolare e spiccata complessità. E questa complessità si presenta con diverse dimensioni: la tipologia pura e semplice del fenomeno, cioè l'elevata variabilità di forme concrete; la durata storica, osservabile nelle sue fantastiche continuità o "costanti", così come nelle sue occasionali variazioni evolutive; e infine la dimensione che potremmo dire ecologica, riguardante in senso stretto il contesto ambientale e la cornice naturale del modo di vita dell'uomo.

C'è anche una dimensione psicologica (i processi psicologici individuali o di piccolo gruppo sono uno dei componenti del gruppo socioculturale umano). Ma questa dimensione è particolarmente difficile da esplorare, e comunque può essere esplorata quasi esclusivamente nel presente, non certo nel passato "preistorico" delle società umane preletterate o illiterate. Che il volume sulla Valmaggia [*Vivere tra le pietre*] faccia posto ad alcune testimonianze di coloro che fino ad anni recenti fecero delle "rocce" la propria abitazione, è un contributo di enorme interesse. Per metà psicologico, per metà piuttosto ideologico, ossia attinente a quanto è condiviso dal gruppo, è un altro aspetto dell'abitare umano: il senso del luogo. Lo identifica così una corrente filosofica contemporanea, la geofilosofia, preoccupata della perdita di identità e di "località" causata dalla globalizzazione avanzante. Anche antropologi e archeologi, specialmente di lingua inglese,

stanno esplorando da alcuni anni ciò che intorno al *sense of place* possono rivelare certi siti preistorici, anzi interi paesaggi archeologici della preistoria: siti e paesaggi in cui pietre o rocce sono una presenza significativa. Senso del luogo e rapporto uomo-roccia sembrano essere fatti apposta per essere indagati congiuntamente. Quindi uomo, roccia, abitare umano. Inutile dire che l'argomento acquista supremo rilievo nelle regioni montuose, dove l'elemento roccia non manca, e dove l'abitare umano non è sempre la cosa più facile e ovvia. Le Alpi non soltanto ne sono esempio, ma forniscono una specie di osservatorio privilegiato.

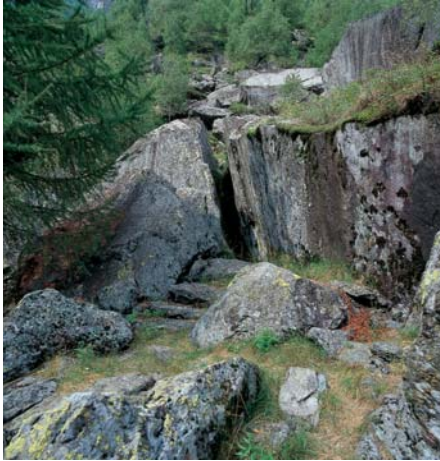
In un'area geografica non eccessivamente estesa, infatti, sia la varietà del componente roccia, sia la mutevolezza e la lunga storia dell'abitare umano, concorrono a offrire un ricco e istruttivo assortimento dei rapporti uomo-roccia negli ambienti locali e nel tempo.

Alle nostre latitudini, quando si tratta dell'abitare ciò che più importa è avere un tetto sulla testa: un riparo. Pareti aggettanti, massi di forma e dimensioni tali da sporgere un poco in guisa di tetto, sono stati sistematicamente prescelti. In altri casi, l'uomo si è creato un tetto scavando il terreno al di sotto di un masso tabulare, di un conveniente lastrone, o semplicemente ampliando mediante scavo l'anfratto già libero. Un tettuccio come che sia è utile per un ricovero di breve durata, ma un vero tetto diventa indispensabile per l'abitazione prolungata e permanente.

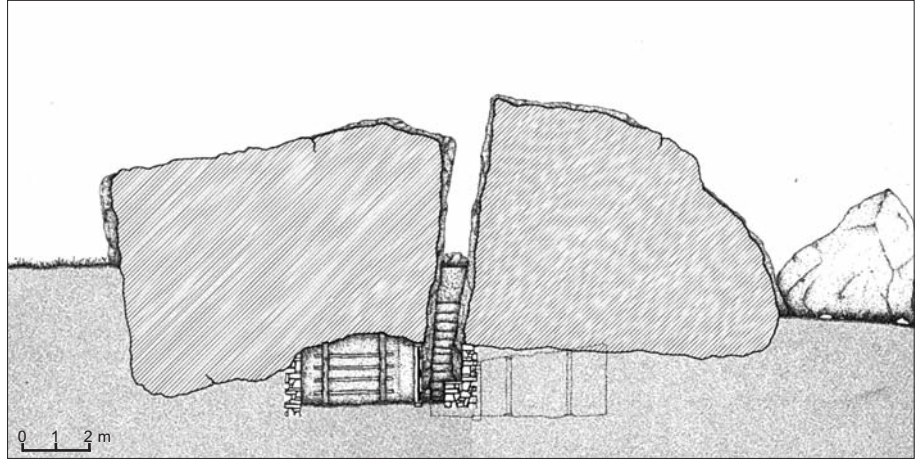
"Sottoroccia" sembra essere il termine più opportuno per indicare questa modalità morfologica, tanto più che può fungere da aggettivo come da sostantivo (un sottoroccia, il sottoroccia del *Giuaninèt*). Modalità o nozione morfologica, si badi, cioè la proprietà del formare tetto e quindi riparo sotto una sporgenza rocciosa: l'utilità del termine

risiede appunto nell'evitare allusioni a morfologie definite, che possono essere innumerevoli e che meritano – se si vuole – la costituzione di tipologie ad hoc. Quella del "sottoroccia" è da tempo immemorabile una delle nozioni più pervasive del comportamento ecologico umano in relazione al dimorare o al sostare. Intuitivo il perché (avere un tetto sulla testa, si diceva), e d'altronde l'uomo non è il solo animale a sostare o ad abitare al riparo di una copertura. Distinguere tra dimorare e sostare ha interesse non soltanto comportamentale ma anche ecologico, in quanto ben diversi sono di solito gli aggiustamenti e le strutture che l'uomo si è adoperato a realizzare per l'abitare durevole rispetto al ripararsi occasionale.

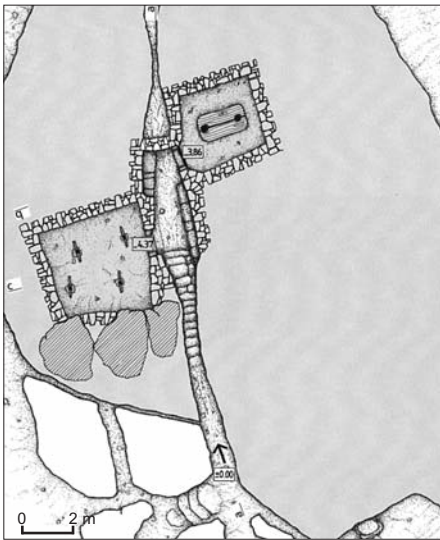
C'è qui la differenza che intercorre tra il permanente e l'effimero: ciò che cambia tra l'un caso e l'altro è l'investimento di impegno e di lavoro. Si commisurano le esigenze e le preferenze allo sforzo. Lo sforzo richiesto per soddisfarle è il fattore limitante. Nelle società preindustriali e non urbane, ossia rurali, "tradizionali", impegno e lavoro hanno molta importanza, se non altro nel senso che è cruciale per il vivere economizzare lo sforzo. Sforzo e lavoro ci sono, e come, ma non debbono eccedere un determinato, preciso, delicato limite. La norma ecologica vale anche per il procurarsi l'abitazione o il ricovero, costruito o non costruito, fatto di rocce o no. Ciò diventa non di rado estremo negli ecosistemi esigenti e fragili della montagna. In montagna non c'è spazio per lo sforzo inutile o non necessario, così come non c'è margine per lo spreco, sia esso di arnesi, di materiali, di risorse. Se non si economizza, se non si commisura l'investimento di energia al risultato, al rendimento, al ritorno, può essere messa a repentaglio la sopravvivenza stessa della persona o del gruppo. L'atteggiamento antitetico nei riguardi dello spreco (e del superfluo) è uno dei



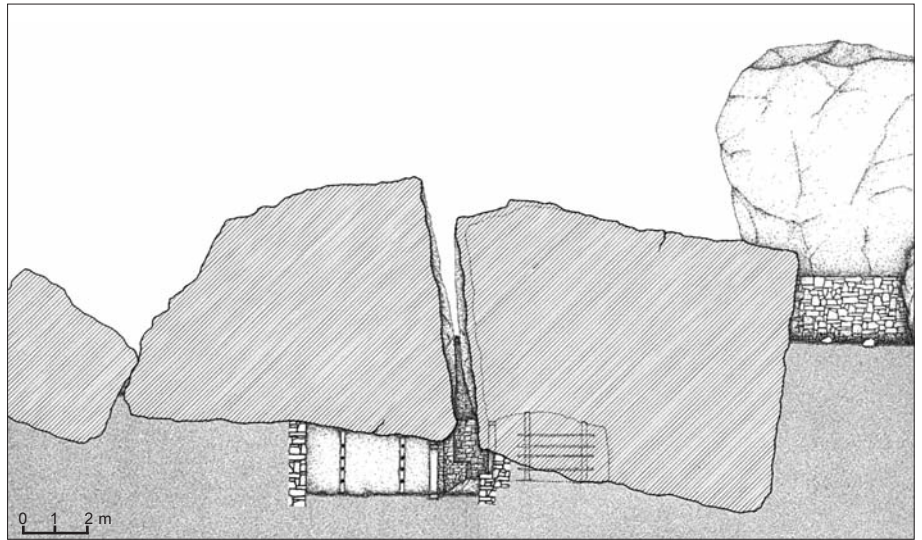
4



6

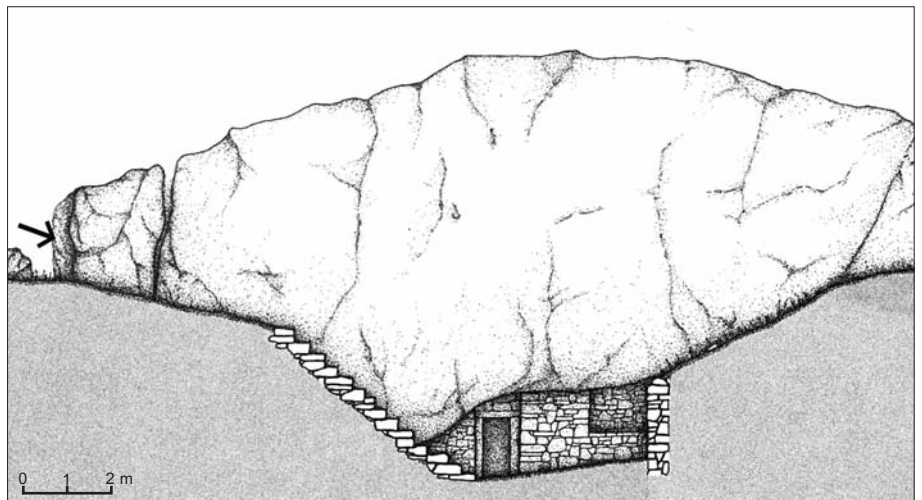


5

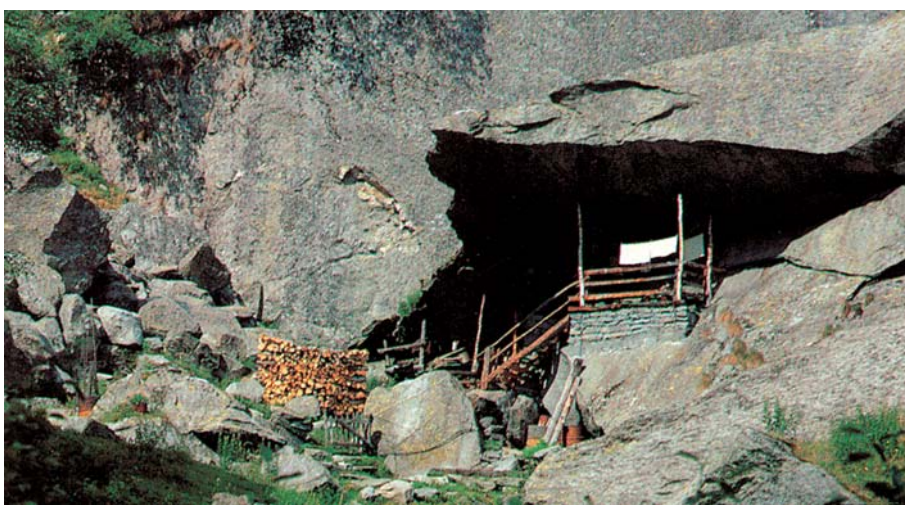
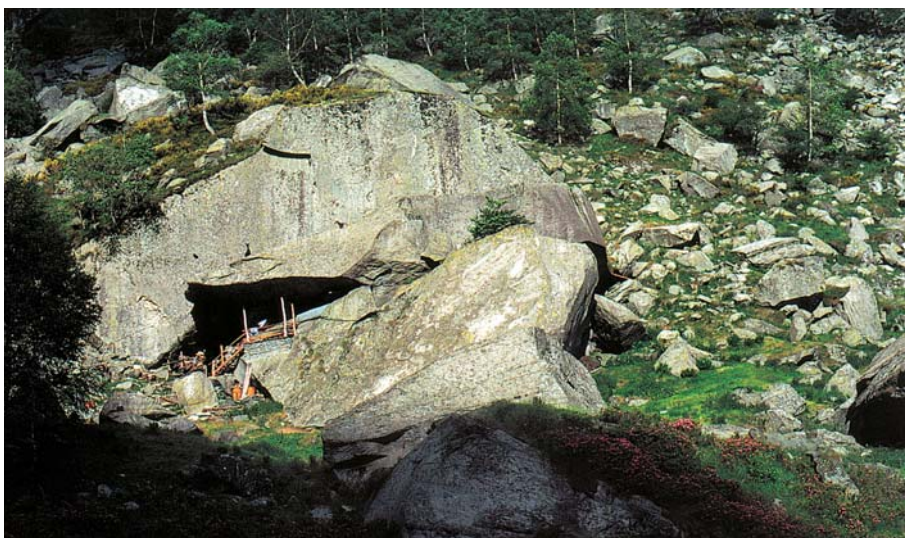
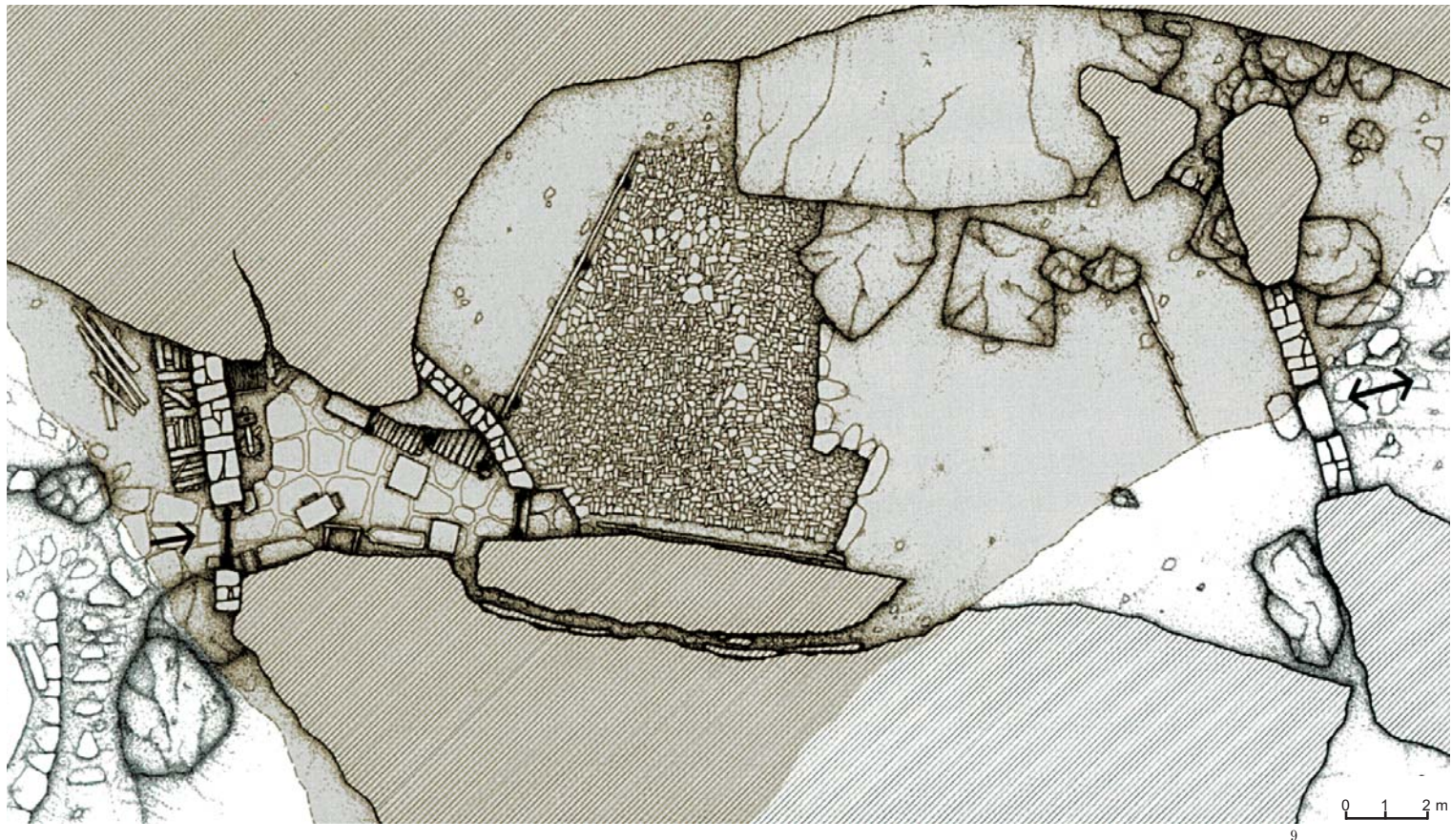


7

4-8. Le due cantine della Crasta, a Gerra, in Val Calnègia. Sezioni, vista dell'ingresso e planimetria (disegni di Marco Bianconi).



8



9. Planimetria di Splüia Bèla. Un'imponente lastra copre un ampio spazio lungo circa 30 metri (disegno di Marco Bianconi).

10. Splüia Bèla, vista dal sentiero della Val Calnègia.

11. L'entrata di Splüia Bèla.

Splüia Bèla è [...] un maggengo singolare, in mezzo a una frana ciclopica, dove la residenza dell'uomo e la stalla per le vacche sono scavate sotto lo stesso enorme masso, una per parte e collegate fra loro da una sorprendente porticina. Altri massi di mole minore ospitano il porcile, la stalla per i vitelloni e la cantina, o formano grotte per il ruminante meriggio delle capre. Una volta ho condotto qui Bruno Soldini, che poi si è divertito a filmare il luogo in un ottimo documentario sulla nostra transumanza; e qui mi torna sempre in mente la sortita di una vecchia cavernese: il Signore i sassi li ha proprio lasciati tutti a noi. Non ci si dovrebbe meravigliare di veder uscire dall'antro maggiore il monocolo e feroce Polifemo; e invece con un po' di fortuna può capitare d'incontrarvi Arnoldo Daddò, l'ultimo alpigiano di Val Bavona, di proporzioni più domestiche e di cuore gentile; il quale, senza sospendere un istante l'esercizio rapido e preciso della sua arte antica, che era appunto anche di Polifemo, ha trovato modo di ricordarmi fatti e nomi che avevo dimenticati, e che ora sto scrivendo (da PLINIO MARTINI, 1976, in *Alpi di Val Bavona*, Museo di Valmaggia, Cevio 1980, p. 37).

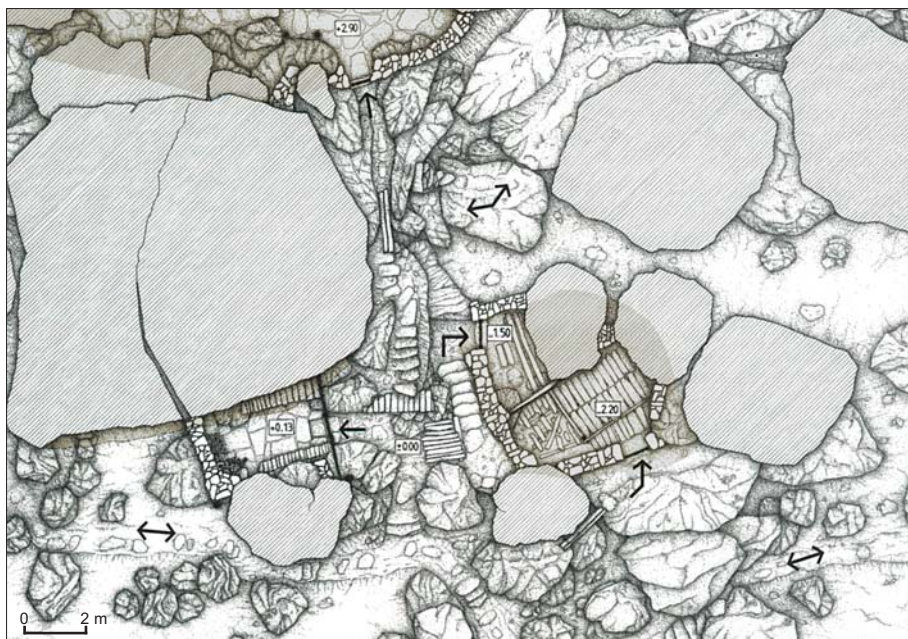
fattori che più radicalmente separano le nostre società urbane e del consumo dalle comunità contadine e alpestri del recente passato.

Nelle Alpi, in aggiunta a un buon tetto, l'inverno rigido naturalmente impone che la qualsivoglia dimora abbia altresì buone pareti. Il freddo esterno va controbattuto, il calore interno va conservato, economizzato. Uno dei metodi più efficienti e più semplici per farlo è di circondarsi di pareti di terra, per cui uno spazio interrato o almeno seminterrato offre una soluzione relativamente idonea e svelta. In mancanza o nell'impossibilità di ciò, si può supplire foderando di terra o fango le pareti di materiale vegetale leggero (ramaglie intrecciate, vimini, canne...), od otturando con terra gli interstizi di pareti di pietra a secco, o ricoprendo di zolle di terra ed erba le parti più esposte della dimora. Così è stato fino all'avvento dei muri a malta. Nella montagna anche bassa e ospitale, laddove economia e spazio lo hanno permesso, la questione del calore nella stagione fredda è stata affrontata per tre o quattro millenni mediante la convivenza con gli animali. Non è qui il caso di elaborare nei dettagli le numerose implicazioni sociali, mentali, sentimentali, che questa soluzione ha comportato nelle culture e nei secoli. Basti notare come, persino in abituri sotto masso di metratura molto modesta, l'uomo abbia trovato spazio per alcuni animali (il bue e la mucca, qualche capra e pecora), ponendo in effetto una stupefacente simbiosi.

Il proteggersi dalle precipitazioni, il convogliare all'esterno l'acqua (sia essa piovana o di fusione della neve), una coibentazione sufficiente del vano abitato: queste esigenze elementari ma basilari hanno sempre condizionato la scelta e la preparazione della dimora rupestre. Diciamo pure, l'umanizzazione dell'abituro in roccia o fra rocce. Determinanti ecologiche fondamentali



12



13



12. Le costruzioni dell'alpe mimetizzate tra i macigni della Ganascia.

13. Planimetria dei vani sottoroccia della Ganascia a quasi 2.000 metri d'altitudine (disegno di Marco Bianconi).

14. Ganascia, alpe Formazzöö, Val Calnègia.

«... anziché comparire isolati, massi e blocchi formano gruppi, accumuli, distese. Possono formare interi piccoli territori.

E in questa modalità danno forma a un paesaggio spontaneo di particolare complessità [...] perché ha avuto relazioni strette e profonde con l'insediamento umano.

La distesa o l'accumulo di massi è una forma di paesaggio così peculiare da meritare, secondo me, un nome tecnico apposito, ma un nome che per origine e impiego sappia alludere alla relazione con l'uomo: il nome proposto è il lombardo ganda, sulla base della sua diffusione e arcaicità.

Nomi locali sono stati spesso adottati come termini morfologici in geografia e in geologia. Il nome ganda ricorre in più varianti locali, tra cui il ticinese ganna» (da FRANCESCO FEDELE, in *Vivere tra le pietre* 2004, p. 240).

che, per ciò stesso, scavalcano culture ed epoche. Sia pure sulla falsariga di soluzioni obbligate e comuni, ogni gruppo familiare, ogni comunità, ha modulato la propria risposta a queste determinanti, dando luogo di regione in regione a una schiera di piccole soluzioni ingegnose. Se nei riguardi dell'abitare umano interessa il rapporto uomo-roccia in generale, come si è detto, è il rapporto *uomo-roccie* che in modo più ancora accentuato e specifico attinge complessità, e si impone quindi all'attenzione in questo contesto. Dalla roccia al singolare alle rocce al plurale, e non per un mero gioco grammaticale. Se fissiamo l'attenzione sull'occupazione sottoroccia in contesto di rocce plurime, ciò permetterà di esaminare i massimi di complessità culturale raggiunti nelle Alpi

dal rapporto insediativo di tipo rupestre. Laddove non c'è un sottoroccia solo, o un singolo masso ospitale nel paesaggio altrimenti informe, ma ve ne sono più d'uno, concentrati nello stesso luogo, è ovvio che il modellarsi del gruppo umano sulle rocce idonee all'abitare abbia assunto carattere più multiforme. Non si tratta tuttavia soltanto di un incremento numerico delle risorse rupestri, di una semplice moltiplicazione di abitazioni e ricoveri. Ciò che nello stesso tempo aumenta, e di molto, è la complessità dell'articolazione tra dimora e dimora, tra abituro e abituro, tra nucleo sociale e nucleo sociale. Dal punto di vista topografico e più ancora da quello dei rapporti comunitari, sociali. In questo senso appunto, il quadro che offre la Valmaggia è esemplare alla scala alpina.

Organismi, strumenti, norme per il governo della Val Bavona

La Valle Bavona è iscritta dal 1983, quale oggetto n. 1808, nell'Inventario federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali d'importanza nazionale, a norma dell'articolo 5 della legge federale del 10 luglio 1966 sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN). Ciò significa che:

- i caratteri identitari della valle (paesaggio, patrimonio naturale, forestale, agricolo, edilizio, delle rocce e dell'acqua, ecc.) meritano di essere conservati e, in ogni caso, rispettati nel loro insieme;
- la Confederazione ha l'obbligo di salvaguardare le condizioni fissate dall'Inventario federale, tranne nel caso in cui alla conservazione si oppongano interessi equivalenti o superiori, anch'essi d'importanza nazionale. La svolta che definisce la responsabilità pubblica per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione di questo speciale microcosmo di montagna è dunque il 1983. Ma le due vicende, quella pregressa, delle idee e delle esperienze che precedono questa svolta, e quella successiva degli strumenti che ne conseguono, costituiscono a loro volta un capitolo di interesse scientifico, culturale e antropologico del tutto particolare, al quale dedichiamo le pagine 56-65. Comprendono una scheda di Luigi Martini; alcuni brani tratti da Valle Bavona, pubblicazione dedicata dal Dipartimento dell'ambiente (Sezione pianificazione urbanistica del Cantone Ticino, Bellinzona, Comuni di Bignasco e Caviglioglio) nel 1986 al Piano Regolatore della Valle Bavona; alcune norme relative al Piano del paesaggio; alcune delle più significative disposizioni relative ai singoli elementi costruttivi, tratte dal Manuale per la

riattazione degli edifici, *Fondazione Valle Bavona, Caviglioglio 2000 (testi di Giovanni Buzzi, disegni di Renzo Bagutti, prefazione dei Municipi di Caviglioglio e Bignasco, in particolare pp. 5, 12-13, 26-27); una scheda di Renato Lampert sulla Fondazione Valle Bavona.*

Il Piano Regolatore di salvaguardia a cura di LUIGI MARTINI

I motivi che giustificarono l'applicazione di un Piano Regolatore di salvaguardia generale della Val Bavona vanno cercati nel contesto dell'antico segno antropico lasciato dall'uomo alla conquista di un territorio particolarmente difficile. Tale "conquista" era stata caratterizzata da:

- un'attenta scelta dello spazio nel quale insediarsi;
- un'accanita ricerca di terreno da bonificare e sfruttare;
- un ostinato mantenimento del "sistema collaudato".

Sono questi gli aspetti generali che, alla fine dell'ultima guerra, ci hanno consegnato una valle-museo colpita, senza possibilità di adeguamenti, dall'inevitabile tracollo di un sistema superato in tutti i sensi:

- bestiame bovino non più adeguato alle pasture e agli edifici di ricovero;
- mezzi di trasporto inutilizzabili per la mancanza di strade;
- possibilità di lavoro più redditizio, meno faticoso, meno rischioso;
- esigenza di un vivere più agevole, in case più confortevoli.

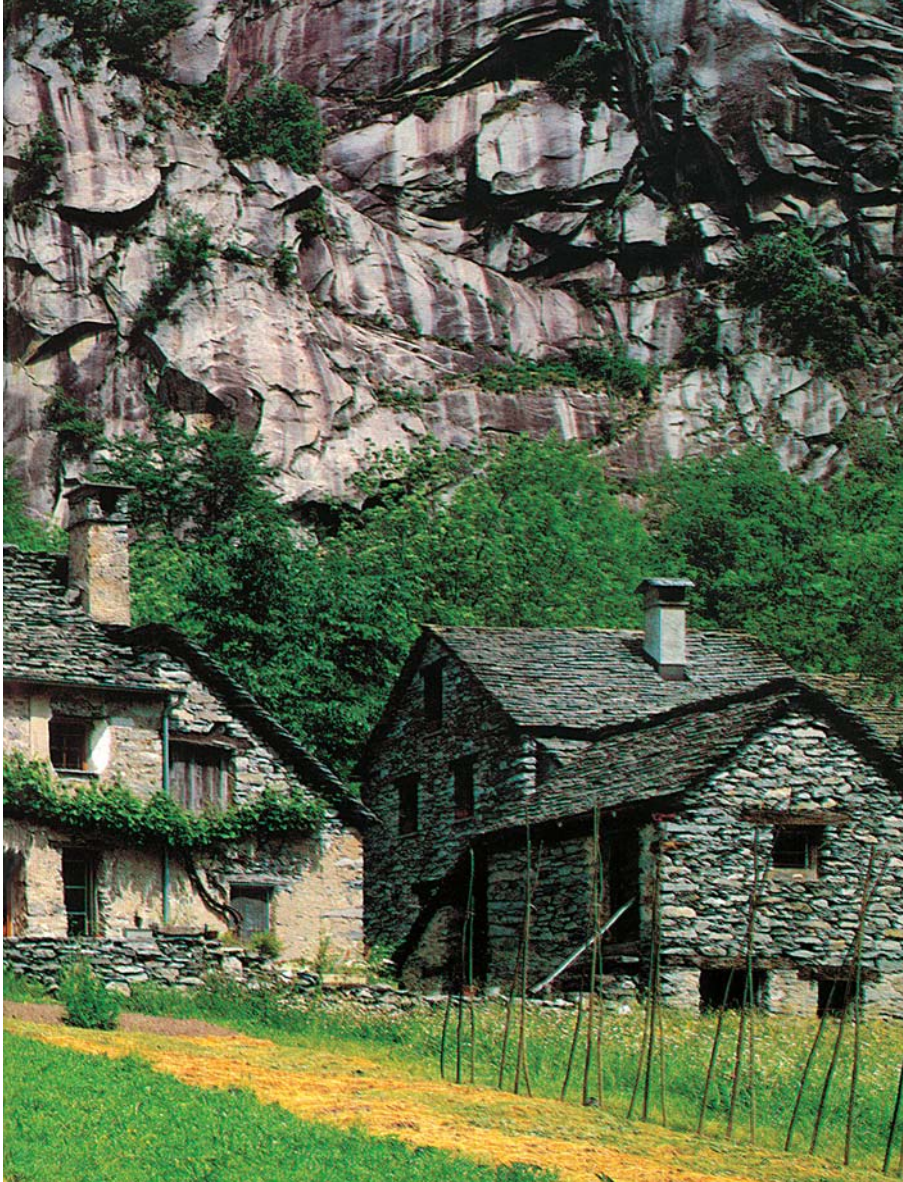
La mulattiera della valle, che durante la guerra era stata in qualche modo sistemata per permettere il trasporto di carbone e legname da Foroglio alla ferrovia, era già una grazia ricevuta e solo nel 1950 si pensò alla costituzione di un Consorzio che studiasse la costruzione di una vera strada da Caviglioglio. Nel 1956 tale Consorzio aveva appena

realizzato una pista fino a San Carlo, quando l'OFIMA SA, in previsione degli impianti idroelettrici nell'alta valle e con ben altri criteri costruttivi, ne assunse il completamento, che avvenne nel giro di due anni.

Se la strada costituì un grande sollievo per tutti, sia per chi era rimasto sul posto a gestire le ultime, ridotte, aziende familiari, sia per chi doveva spostarsi per raggiungere nuovi posti di lavoro, essa rappresentò però anche un segno della radicale trasformazione in atto. Infatti, ad esempio, gli argini di contenimento del fiume, avviati nel 1960, miravano alla protezione della strada e solo casualmente presero in considerazione la campagna, la cui salvaguardia era stata invece, da sempre, un problema esistenziale. Eppure ci vollero ancora alcuni anni per comprendere che quella strada aveva aperto la valle all'introduzione di materiali inusuali e che laterizio e cemento avrebbero ben presto cancellato l'aspetto dei nuclei insediativi! Si reagì con ritardo.

In pratica, al 1950, i nuclei bavonesi, realizzati prima del Seicento come abitazione primaria e che, a seguito dell'abbandono invernale della valle, avevano subito solo poche aggiunte e trasformazioni successive, mantenevano praticamente intatto il volto di quello che a grandi linee poteva essere il villaggio valmaggese prima dell'arrivo della strada nel 1830, quindi un primo aspetto di valore di testimonianza, ben oltre il confine della valle stessa. Ma la Val Bavona recava in sé, anche se in parte già in rovina, anche un secondo aspetto di testimonianza: un accanito sfruttamento territoriale, senza confronti. E tutto ciò andava salvaguardato.

L'idea della necessità di un Piano Regolatore risale agli anni settanta del Novecento, ma gli studi inerenti iniziarono solo nel 1977 e si conclusero con l'approvazione del piano, da parte dei



due Comuni coinvolti, nel 1984. Il “ritardo”, rispetto a quanto succedeva nel frattempo nella valle in fatto di interventi, è spiegabile dal momento che il piano, com’era concepito, rappresentava una novità a livello cantonale, e pertanto richiese anche la soluzione di una serie di aspetti giuridici, tutt’altro che secondari, rispetto alle leggi federali e cantonali vigenti in tema di edificazione e di protezione

ambientale.

Va pure detto che la sensibilità paesaggistica non è alla portata di tutti e, di conseguenza, una anticipata presentazione del Piano rischiava il fallimento.

Fatto è che il Piano venne accettato, con la previsione (all’articolo 55, qui a p. 61) dell’istituzione di una Fondazione preposta alla salvaguardia e al finanziamento degli interventi stessi,

nonché di un gruppo di lavoro ad hoc che garantisse alla Fondazione e ai Comuni – i soli responsabili dell’applicazione del Piano – la consulenza per la gestione esecutiva delle norme, oltre i quadriennali avvicendamenti politici. L’istituzione del gruppo di lavoro ebbe esecuzione immediata, raggruppando le persone, delegati federali, cantonali e dei due Comuni, che avevano collaborato con il pianificatore (Ufficio ingegnere Borella, Canobbio), alla stesura degli atti, dei piani e delle norme componenti il Piano. Scontata, per la fase iniziale dell’attività del gruppo, l’attenzione rivolta ai nuclei della valle sottoposti, a causa della strada, a fortissime pressioni, riguardanti in particolare, solo per fare qualche esempio:

- la trasformazione della stalla in casa, come consentito dalla precedente normativa edilizia;
- la riattazione della casa con inserimento di finestre più grandi, aggiunta o chiusura del loggiato con mattoni per far posto a servizi igienici;
- il “rappezzo” di utilizzo pratico (se ne potrebbe scrivere una filastrocca: dal davanzale in cemento al tavolo esterno in stile barocco importato da Zurigo);
- la demolizione della *callaia* per allargare il piazzale davanti la casa.

Il gruppo si occupò anche dell’analisi degli atti costitutivi del Piano che, come detto, erano stati impostati senza adeguati criteri di riferimento.

Se non fu difficile per il gruppo affrontare, con l’acquisita cognizione di causa, l’applicazione del Piano, ben più complicata fu la gestione concreta dei primi interventi indirizzati a far capire gli intenti del Piano medesimo, cosa e come si voleva conservare, senza incorrere nella museificazione della Bavona.

Queste difficoltà, più di dettaglio tecnico che di principio o di contatto personale con i proprietari, comportarono subito, ma senza uscire dagli schemi normativi

adottati, la ricerca di soluzioni di compromesso e di adeguamenti da proporre per una futura revisione del Piano medesimo.

Sulla base dell'esperienza maturata, anche la gestione dei limiti di competenza tra la consulenza del gruppo e le autorità comunali, gli atti inerenti il retroterra bavonese, quello oltre il fondovalle, che impervio com'è si proteggeva da solo, vennero attentamente esaminati, al fine di trovare una suddivisione territoriale più confacente alla situazione bavonese rispetto a quella prevista dal Piano. Nel contempo si realizzava l'istituzione della Fondazione Valle Bavona, il 9 giugno 1990, e il "gruppo ad hoc" venne sostituito da un Gruppo di lavoro permanente, con le stesse finalità del primo. Grazie all'esperienza acquisita e al lavoro di ricerca svolto, nonché a una migliore disponibilità pubblica nei confronti del Piano, il Gruppo di lavoro è stato ben presto in grado di proporre alle istituzioni competenti:

- gli atti completi per una più attenta delimitazione dei nuclei;
- una migliore suddivisione territoriale;
- la revisione completa delle norme con i relativi allegati;
- la redazione del *Manuale per la riattazione dei rustici* (si veda qui alle pp. 62-63).

Definizioni e contenuti del Piano

Paesaggio

Il paesaggio è il territorio che si estende oltre i limiti dell'edificazione delle varie frazioni. Si tratta di un territorio variato, eterogeneo, composto di varie strutture morfologiche, di diversa composizione geologica e boschiva. E del resto l'andamento altimetrico della Valle passa dai 500 ai 3.270 metri sul livello del mare. Il piano distingue questo territorio in zone determinate definite da caratteristiche specifiche: di protezione

geologica e botanica, di servizio, di svago, eccetera. Gli insediamenti umani in Valle Bavona rispondono originariamente ad un'esigenza di sfruttamento del territorio spinto a limiti estremi, legati alla sopravvivenza stessa dell'uomo. E sono limiti che valgono oggi come segno di sfida quasi impossibile fra uomo e roccia, fra lavoro e montagna insidiosa: una testimonianza da salvaguardare come valore culturale. Questa necessità pianificatoria di conservare il segno della civiltà alpina ha indotto alla suddivisione del Piano in due zone distinte, al di sopra e al di sotto dei 1.000-1.200 metri d'altitudine, con tipi diversi di intervento. Sopra quota 1.000-1.200 metri viene facilitato il recupero degli insediamenti esistenti con l'accettazione, entro limiti volumetrici tradizionali, anche delle ricostruzioni e con l'uso di un materiale leggero e facilmente trasportabile per le coperture. Al di sotto dei 1.000-1.200 metri (beninteso al di fuori dei nuclei) ci si trova essenzialmente in presenza di stalle isolate nel territorio, che concorrono a comporre il mosaico urbanistico della valle: l'intenzione è quella di mantenerne la presenza, con una serie di vincoli costruttivi che ne conservino l'aspetto originale pur accettando la trasformazione indispensabile. La copertura dei tetti può essere soltanto di sasso. Al di sopra della quota citata, insomma, il Piano vuol favorire la permanenza-limite dell'uomo con una apertura di possibilità che stimoli l'intervento, la presenza dell'uomo. Al di sotto, si vuole il massimo rigore per conservare intatta la lezione urbanistica dei nuclei e del paesaggio che li ospita. Si può ancora osservare come in generale l'edificabilità nel territorio superi le concessioni normali della legge federale sulla pianificazione del territorio, proprio per assicurare la priorità del mantenimento della vita sulla montagna, che è l'obiettivo culturale di fondo del Piano.

Piani di utilizzazione

Questo capitolo definisce i criteri di intervento indicando gli elementi da proteggere. I piani stabiliscono i limiti di edificazione dei nuclei e specificano gli interventi possibili nei fabbricati. È in questo capitolo che il singolo proprietario rileva le limitazioni più concrete alla propria "libertà teorica" di intervento. È dunque qui che risiede la necessità di una sensibile comprensione delle norme, intese quali strumento per difendere un interesse collettivo e comune che alla fine ridiscende a premiare, con vantaggi precisi, i singoli proprietari. I pianificatori sono coscienti della portata vincolante di questo capitolo e per questa ragione hanno cercato di controbilanciare ogni interdizione con la presenza di vantaggi d'altro genere, alla ricerca di un equilibrio armonico fra necessità frenanti e aperture di sviluppo.

In sintesi, la "filosofia" che regge tutte queste norme si fonda sui punti seguenti:

- L'urbanistica delle frazioni della Bavona testimonia modi di vita e ricorda capitoli di storia umana della civiltà alpina che vale la pena di conservare come segni culturali difficilmente riscontrabili in altre regioni del Sopraceneri, dove questa vita rurale era tipica e generalizzata.
- Questa organizzazione urbanistica si situa dentro un ambiente che sostanzialmente non ha subito alterazioni e costituisce quindi una parte integrante del valore globale della valle come paesaggio, insediamento, armonia fra segno dell'uomo e natura.
- Naturalmente proteggere rigorosamente la Valle Bavona significa oggi penalizzare in qualche modo una regione che già per molto tempo era rimasta fuori dalle spinte dello sviluppo, in quanto regione povera e spesso subalterna dal resto dell'economia ticinese. La salvaguardia di un ambiente unico e irripetibile significa anche il



blocco di iniziative private e dunque vantaggi economici.

- Il Piano intende recuperare questo svantaggio obiettivo valorizzando economicamente la proprietà privata con il mantenimento dell'attrattività dei luoghi (innegabile vantaggio a lungo termine) e concentrando le possibilità edificatorie sugli stabili esistenti. Al fine di approntare tutti questi strumenti pianificatori di equilibrio (di conservazione, dunque, ma anche di dinamismo) i pianificatori hanno eseguito un rilievo completo dei fabbricati esistenti e definito le tipologie di base. In particolare, sono stati analizzati gli elementi architettonici per definire quali fossero quelli determinanti per ogni tipologia, con uno studio specifico sul materiale impiegato nelle varie tipologie. Dopo questa prima fase, è stata possibile una prima definizione delle strutture e delle tipologie essenziali, con una catalogazione degli stabili esistenti e

significativi. In sostanza, si è ottenuta una chiara lettura di ciò che esiste per definirne le possibili trasformazioni, aggiunte, modificazioni, al fine di un recupero totalizzante.

Fra le componenti tipologiche portanti, per esempio, v'è la presenza del loggiato che, posto di frontone o di gronda, segna in modo inequivocabile l'abitazione e che non può essere modificato nelle dimensioni senza trasformarsi in elemento deturpante, squilibrato. Una delle preoccupazioni del Piano è quella di mantenere il rapporto urbanistico fra case e stalle, due elementi di diversa tipologia. L'operazione è risultata difficile proprio perché i proprietari faticano qua e là ad accettare questa effettiva limitazione di trasformazione. La richiesta di mantenimento delle stalle come tali costituisce di fatto un investimento pubblico. Importante anche quello che si potrebbe chiamare "l'equilibrio visivo"

costituito dalle aperture: finestre, feritoie, porte. Le norme definiscono i parametri essenziali: poi l'operatore dovrà di volta in volta ricercare un rapporto ideale che vada oltre il fabbricato per coinvolgere il vicinato. Per quanto concerne il materiale usato, genericamente esso viene definito "del posto". È impossibile ricercare definizioni più specifiche. La scelta è lasciata alla sensibilità dell'artigiano, che dovrebbe lavorare i materiali con la stessa cura e sensibilità degli abitanti della Bavona di due o trecento anni orsono.

Le tecniche di oggi, la possibilità di trasporto e questioni economiche dovrebbero comunque rispettare la lezione complessiva di un materiale che fa parte integrante dell'urbanistica, che ne è segno inconfondibile. Anche le recinzioni sono escluse, proprio per rispettare un dialogo aperto, solidale e comunitario di vicinato, di nucleo, fedele alla tradizione del passato. La suddivisione in recinzioni private sconfesserebbe lo spirito stesso dell'abitare insieme, del nucleo come somma comunitaria di cellule familiari. Naturalmente, anche qui la norma stabilisce un principio. Le autorità comunali potranno stabilire quelle deroghe che potrebbero essere permesse, sia perché ininfluenti sul paesaggio, sia per necessità di sicurezza.

In conclusione, queste osservazioni di commento rivelano come il Piano sia il risultato finale, schematizzato, di una laboriosa riflessione che coinvolge interessi privati e pubblici, contraddizioni di obiettivi, maturazioni di mentalità, lavoro comunitario a livello di comuni, di tecnici, di proprietari. Un Piano Regolatore, per essere funzionante e attivo, deve sempre rimanere la risultanza di una volontà politica nel senso dell'espressione più vasta possibile dell'interesse comunitario.

Esempi di norme del Piano

Paesaggio

Articolo 18. Zone di interesse paesaggistico

Tutto il comprensorio è dichiarato ed è designato come di interesse paesaggistico.

I criteri di intervento nell'ambito delle misure di carattere forestale, agricolo, ricreativo, idrologico e più in generale di ripristino e cura del paesaggio dovranno basarsi sui principi dell'ingegneria biologica.

Gli stessi dovranno essere limitati al minimo indispensabile e solo a protezione di beni come case e strade in particolare. Sono ammesse nuove costruzioni di stabili agricoli con volumetria estranea alle preesistenze storiche alla condizione di un opportuno inserimento nel paesaggio ed è proibita la costruzione di elettrodotti e cavi aerei.

Eventuali elettrodotti locali dovranno essere interrati (cavi).

Sono pure protetti, come valori di testimonianza, i prati e i campi terrazzati tra Fontana e Mondada, nonché il paesaggio con «roggie» prima di Fontanellata e a nord di Sonlerto nonché tutte le zone in riva ai fiumi.

In queste zone il paesaggio non può essere alterato e sono ammesse esclusivamente misure di cura e di ripristino.

Si richiamano inoltre le disposizioni particolari di protezione del paesaggio previste nei singoli piani di utilizzazione a salvaguardia degli spazi liberi attorno ai nuclei del fondovalle.

Articolo 21. Criteri generali di intervento

Zone di protezione del paesaggio:
la zona forestale riprende e specifica quella indicata nel piano generale;
la zona agricola comprende i prati destinati alla foraggicoltura nonché le zone utilizzate come pascoli e orti;

le zone senza destinazione specifica comprendono alcune porzioni marginali come le rive del fiume, i massi e più in generale le superfici improduttive;
le zone pericolose specificano, nelle immediate vicinanze degli abitati, le zone franose, valangarie e gli scoscendimenti conosciuti.

Nelle *zone di protezione del paesaggio* è escluso qualsiasi tipo di costruzione o impianto in contrasto con le esigenze di salvaguardia degli spazi liberi considerati come componenti dell'aspetto fisionomico del paesaggio antropico.

Sono pure protetti *i percorsi pedonali significativi* e segnatamente quelli che costituiscono le «carraie».

Non è ammessa la loro demolizione ma solo interventi di manutenzione e ripristino con materiali preesistenti.

I prati e i campi terrazzati, le cantine, gli alberi, i massi, le fontane e le cappelle sono protetti integralmente come elementi costitutivi del paesaggio naturale e antropico dei nuclei e immediate vicinanze.

[...]

Le zone

Articolo 24. Interventi sui fabbricati, campo e modalità d'applicazione

1. I fabbricati esistenti possono essere trasformati, riattati o ricostruiti in ossequio alle disposizioni di carattere tipologico, architettonico e di materiali prescritti dalle presenti normative. L'ampliamento dei fabbricati destinati alla residenza è ammesso unicamente a titolo eccezionale e alla condizione che il restauro sia riferito per quanto possibile a un preciso modello tipologico. Per le stalle e le cascine valgono gli stessi criteri a eccezione del riferimento tipologico, e l'ampliamento in generale è escluso. Pure a titolo eccezionale, e alle condizioni sopramenzionate, è ammessa l'edificabilità negli immediati dintorni contigui al fabbricato ma ubicati fuori

dalla zona nucleo del villaggio.

Non sono ammesse nuove costruzioni salvo quelle previste come restauro morfologico (completamento dell'edificabilità) a San Carlo alle condizioni di ossequiare il posizionamento indicato e le disposizioni di carattere tipologico, architettonico e di materiali previsti per gli interventi sui fabbricati esistenti.

In generale non è ammessa la demolizione di fabbricati o di parti di essi, se non alla condizione di una loro ricostruzione in base alle disposizioni delle presenti normative.

2. Per *tipologia* si intende la classificazione dei fabbricati secondo caratteristiche e dimensioni delle piante e andamento del colmo del tetto riconoscibili come modelli di riferimento (si veda articolo 25).

Come *elementi architettonici* sono definiti il tetto (falde, gronde, camini, ecc.), le facciate (con il rispettivo disegno), le aperture (in generale, esclusi i loggiati e i porticati che sono elementi architettonici determinanti in modo sostanziale la tipologia), le scale esterne, le pavimentazioni e le opere di cinta. Per *materiale* si intende il tipo, le dimensioni (con le eventuali combinazioni) come le piode per il tetto, il legname, il sasso per le facciate, il ferro per le inferriate, il vetro, ecc.

Articolo 25. Campo d'applicazione degli interventi e limiti

Gli interventi previsti all'articolo 24 si applicano agli stabili già oggi destinati alla residenza, alle stalle e ai fabbricati secondari (depositi, legnaie, ecc.) [...] Fanno eccezione le stalle in cui è stabilito il vincolo di destinazione. Ogni intervento sui fabbricati deve essere in generale riferito a un modello tipologico che rispetti quello riconosciuto tipico per la Valle, secondo lo schema di sviluppo storico allegato:

tipologia/piante;
tipologia/schizzo assonometrico.
Per interventi non sostanziali sui fabbricati (in generale che interessano una minima parte del fabbricato o singoli elementi architettonici) non è obbligatorio il riferimento tipologico ma valgono solo le disposizioni di carattere architettonico e sui materiali.

A titolo eccezionale possono essere concesse deroghe per elementi architettonici esistenti che vengano mantenuti come allo stato attuale e alla condizione che non siano elementi deturpanti.

Con l'intervento, anche di lieve entità, sul fabbricato principale, tutte le strutture deturpanti esistenti sul fondo devono essere eliminate (tettoie in lamiera, plastica, rivestimenti non conformi, ecc.).

Le strutture così eliminate possono essere sostituite ossequiando le disposizioni circa gli elementi architettonici e i materiali prescritti. Per le costruzioni esistenti senza un preciso riferimento tipologico (costruzioni più recenti giudicate nella loro globalità come elementi deturpanti ed estranei all'architettura rurale) non sono più ammessi interventi di recupero delle caratteristiche tipologiche di elementi architettonici e di materiali dell'architettura tradizionale della Valle. [...]

Energia

Articolo 54. Energia

L'approvvigionamento in elettricità per uso domestico via cavo o condotta aerea è ammesso solo a San Carlo. Soluzioni singole (piccole centrali, generatori silenziati, pannelli energetici) sono ammesse anche negli altri nuclei. La posa di pannelli energetici all'interno delle zone NV è, in via di principio, proibita. Soluzioni singole con pannelli di dimensioni ridotte sono ammesse

all'interno della zona NV solo se invisibili da punti di osservazione paesaggistica. Non è ammessa la posa di antenne radio/TV all'interno della zona nucleo del villaggio. Soluzioni comunitarie con posa di pannelli o antenne fuori dalla zona NV sono preferibili alla condizione che siano compatibili con le esigenze di salvaguardia paesaggistica e ambientale e che l'energia prodotta sia unicamente utilizzata per l'illuminazione e l'accumulo di acqua calda. L'alimentazione di lavatrici è esclusa. La linea e l'allacciamento telefonico sono ammessi solo via cavo sotterraneo.

Norme finali

Articolo 55. Fondazione controllo realizzazione

Il finanziamento degli interventi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio edilizio naturalistico e agricolo della Valle Bavona è assunto dalla Fondazione Valle Bavona in cui sono rappresentati la Confederazione, il Cantone, i Comuni di Bignasco e di Caveragno. Gli atti e gli impegni della Fondazione sono parte integrante delle presenti norme. L'ente responsabile o realizzatore del piano sono i Comuni. Per la gestione e il controllo in sede esecutiva del PR/VB è istituito un gruppo «ad hoc» di consulenza per gli organi comunali e di quelli della Fondazione, che comprende rappresentanti della Confederazione, del Cantone e dei Comuni.

Manuale per la riattazione degli edifici

Da ormai una quindicina d'anni il Piano Regolatore della Valle Bavona (PR-VB) fissa normative e regole di comportamento per gli interventi di riattazione del notevole patrimonio edilizio esistente.

Le indicazioni costruttive, per lo più sotto forma di descrizioni e di schizzi illustrativi contenuti nell'attuale Piano, non risultano sufficientemente precise e complete per fornire criteri e modi d'intervento sicuri e unitari.

In questi anni si è constatato, in parte con una certa delusione, come troppa libertà di interpretazione porti spesso a risultati costruttivi insoddisfacenti o perlomeno discutibili.

Troppo sovente si vedono casi di restauro che poco o nulla hanno a che fare con la tipologia, la coerenza costruttiva, l'uso appropriato dei materiali e delle tecniche di lavorazione, e il buon gusto, che invece caratterizzano la maggior parte degli edifici esistenti in valle. [...]

La Fondazione Valle Bavona ha dunque ritenuto utile per tutti gli operatori del settore (proprietari, progettisti, artigiani e anche per le autorità di vigilanza) elaborare e pubblicare una piccola guida pratica per mostrare il modo più appropriato d'intervenire costruttivamente in valle.

Un manuale semplice ed essenziale nel quale, con l'ausilio soprattutto di fotografie e rinviando gli operatori a precisi esempi sul posto, si spiega chiaramente quello che in merito di tecnica e dettagli costruttivi è corretto o è sbagliato fare nella riattazione degli edifici.

Diamo qui di seguito (pp. 62-63) due esempi (muri a secco, porticati e logge) tra quelli considerati dal *Manuale* (muri intonacati, timpani, tetti, elementi del tetto, aperture, porte, finestre, scuri esterni, inferriate, collarini, scale, arredi esterni, spazi pubblici).



1



2

1. Il muro a secco caratteristico della Val Bavona (Faedo).

2. Quattro esempi di muri. Sopra: Sonlerto e Roseto; sotto: Ritorto e San Carlo.

I muri a secco

I muri a secco devono essere mantenuti, o realizzati, tenendo conto delle caratteristiche di irregolarità (forma e dimensione) del pietrame e delle fughe.

Forma

Il pietrame usato è quello che proviene dai depositi detritici di falda o morenici, raramente di cava, e grossolanamente tagliato.

Non si deve usare pietrame alluvionale, di cava e ancor meno quello finemente tagliato.

Composizione

La composizione delle pietre di varia grandezza deve seguire il principio della irregolarità razionale, quest'ultima intesa come ricerca della stabilità dell'insieme. Gli angoli devono essere costituiti da pietre più grandi e più regolari, evitando però eccessive enfattizzazioni.

Importante è comunque riferirsi alla tecnica muraria più diffusa nella località.



a



b



c

Esecuzioni inaccettabili

a. A destra il muro a secco tradizionale con le fughe profonde e irregolari. A sinistra un'aggiunta costituita da pietre ben tagliate e frammiste a scaglie di tamponamento delle fughe. L'immagine dimostra come questo tipo di muratura – anche se tecnicamente ineccepibile – è in netto contrasto con quella tradizionale.

b. Nella parte bassa della muratura le fughe sono state sigillate con il cemento, senza una fondata ragione costruttiva.

c. Mentre il muro a secco è stato ben conservato e ancor meglio ricostruito, i conci d'angolo, le spalle e le architravi delle finestre sono costituiti da pietre di cava troppo regolari. L'immagine che ne deriva è quella di un'opera di difesa, o di palazzina urbana, oppure di edificio sacro, in contrasto con l'insediamento rurale e le funzioni abitative del manufatto.



d



e



f



g



3



4



5

I porticati e le logge

Le logge sono uno degli elementi architettonici maggiormente significativi della Val Bavona, in particolare quelle costituite da pilastri monolitici grezzi a sezione rettangolare.

Logge poste sul lato di gronda

Questo tipo di loggia è generalmente accompagnata da portici parzialmente aperti o quasi completamente chiusi. Nel limite del possibile si deve evitare la loro chiusura.

Eccezionalmente è comunque proponibile la realizzazione di chiusure vetrate riducendo al minimo indispensabile la dimensione dei telai e la loro suddivisione.

In questo caso è dunque ammissibile – se non auspicabile – l'uso di telai metallici non lucidi.

Logge poste sul frontone

A Sonlerto e a Fontana esistono logge poste sul frontone.

In considerazione delle difficoltà di esecuzione e in mancanza di una soluzione accettabile, in questo caso la loggia non può essere chiusa sul davanti ma soltanto in corrispondenza della facciata interna.

La costruzione e la ricostruzione dei loggiati devono ossequiare le seguenti disposizioni:

- il loggiato deve occupare l'intera larghezza della facciata del frontespizio ed essere chiuso almeno su un lato;
- la profondità dei loggiati dovrà essere di almeno 2,20 metri dal filo interno del parapetto;
- nella parte superiore del loggiato deve apparire la struttura del tetto eseguita in legno e trattata al naturale;
- i pilastri laterali in pietra che sostengono la radice devono avere uno spessore di almeno 60 centimetri;
- il parapetto deve avere un'altezza variabile tra i 45 e i 65 centimetri dal filo del pavimento, deve essere eseguito in sasso, in continuità con la parte inferiore della facciata e rifinito con una copertina in gneiss solamente sgrossata, non sporgente e con uno spessore da 6 a 8 centimetri;
- di regola, la scala d'accesso deve essere situata all'esterno e di lato. Le scale interne sussidiarie sono ammesse a condizione che siano previste all'interno dei locali abitati. Sono inoltre ammesse le scale che dal loggiato salgono al sottotetto.

Esecuzioni inaccettabili

d. Le dimensioni, le forme e i materiali di questa loggia sono sproporzionate e non rispettano in nessun loro elemento l'edilizia locale.

e. In questo caso la loggia è stata chiusa con telai di legno vetrate, di per sé ben proporzionati ma che stravolgono completamente la tipologia della loggia.

Esecuzioni tollerabili

f. Una loggia ricostruita correttamente.

Per l'esecuzione dei pilastri monolitici sarebbe opportuno impiegare materiale di recupero.

g. Una loggia vetrata eseguita con telai di metallo nascosti dietro i pilastri monolitici e la radice.

3-4. Loggia aperta sul frontone dell'edificio (assai rara), e loggia sul lato di gronda.

5. La grande semplicità dei volumi e il loro rapporto con il paesaggio circostante è la caratteristica principale da conservare.

La Fondazione Valle Bavona

a cura di RENATO LAMPERT

La Fondazione, dando corpo agli scopi e ai compiti definiti nell'atto di fondazione del 9 giugno 1990, ha condotto in questi anni un'oculata politica di intervento territoriale, improntata alla salvaguardia degli importanti valori ambientali e paesaggistici della Bavona. I suoi enti fondatori, e tuttora soci, sono la Confederazione Svizzera, il Cantone Ticino, i Comuni di Bignasco e Caveragno, i Patriziati di Bignasco e Caveragno, la Società ticinese per l'arte e la natura (STAN). L'intervento territoriale in sé non basta, è necessaria anche cura nella gestione e nella manutenzione di quanto si è realizzato. Per far ciò la Fondazione ha dovuto dotarsi di una struttura, non solo istituzionale, ma anche logistica e operativa: il lavoro del Consiglio di Fondazione e del Gruppo operativo è, infatti, sostenuto da un Segretariato e da un Centro di documentazione e di ricerca che proprio nella primavera 2006 trovano nuova sede nello stabile appena ristrutturato dell'ex-Posta di Caveragno. In crescita costante anche il movimento finanziario: il budget della Fondazione Valle Bavona si è decuplicato. Complessivamente, alcuni milioni di franchi sono stati investiti nella protezione attiva a promozione della Bavona: per buona parte la cifra è costituita da contributi pubblici (Confederazione, Cantoni, Comuni) e, a partire dal 1994, dal Legato dei coniugi Rosbaud (gestito da Heimatschutz Svizzera). Contributi finanziari che la Fondazione ha investito per realizzare diverse iniziative e progetti interessanti e importanti, buona parte dei quali sono oggi segnalati come esempi di rivitalizzazione sostenibile di una regione alpina e del suo territorio. Quattro sono gli indirizzi operativi che orientano l'intensa attività della Fondazione: promozione diretta,

consulenza, finanziamento, ricerca e diffusione.

1. La Fondazione come "promotore"

In generale, l'attività della Fondazione si concretizza in opere che riguardano gli aspetti naturali, agricoli e forestali della valle. Molto importante è il ruolo che l'ente assume nella promozione di un progetto, nella gestione diretta del relativo intervento e nella sorveglianza esecutiva. Ogni azione è valutata preventivamente e definita da studi specifici, siano essi rivolti a enti pubblici o privati.

Alcuni esempi:

- realizzazione a Robiei e Sabbione di uno stagno-biotopo con carattere didattico;
- interventi di ristrutturazione conservativa degli stabili alpestri al *corte* grande di Lielpe;
- promozione dello sfalcio dei prati sul fondovalle e sui *monti* (contributi per circa 60.000 franchi svizzeri l'anno);
- bonifica di prati di recente rimboschimento a Mondada, Fontana, Roseto, Faedo e San Carlo;
- recupero ambientale della medievale *terra* abbandonata della Presa di sotto;
- riattazione di alcune tratte dei sentieri storici di accesso agli *alpi* di Foioi, Ogliè, Ritorto, Chient-Launch-Mater-Sabbione e Paraula;
- organizzazione di campi di lavoro per apprendisti, studenti e volontari (con il sostegno di Heimatschutz Svizzera e del Gruppo Svizzero per le Regioni di Montagna);
- promozione del progetto per il Percorso didattico della transumanza Caveragno-Foroglio-Val Calnegia-Alpi Crosa e Formazzolo, progetto che nel 1990 ha ricevuto il Premio Svizzero della Fondazione Henry Ford e che sarà completato nel 2006.

2. La Fondazione come "consulente"

È una componente molto importante della

sua attività: in questo caso la Fondazione opera per conto di un promotore esterno, un ente pubblico o un privato, il quale realizza poi l'opera. Assieme a esso la Fondazione definisce l'entità finanziaria e la portata tecnica dell'intervento.

Alcuni esempi:

- revisione del *Piano regolatore intercomunale Sezione Valle Bavona* (pianificazione che nel 1986 aveva ricevuto il Premio Svizzero di Pro Natura) per conto dei Comuni di Bignasco e Caveragno, con consulenza per l'elaborazione del *Piano del paesaggio*;
- elaborazione del *Piano regionale forestale* e del *Piano di gestione delle aree golenali d'importanza nazionale* in collaborazione con l'autorità forestale e gli enti locali;
- consulenza per il progetto di ripresa dell'alpeggio tradizionale (mucche e capre) sul nuovo *alpe* di Robiei-Lielpe, opera realizzata dal Patriziato di Bignasco;
- valutazione dei progetti di recupero dei lavatoi di Fontana, Sabbione e Roseto e degli accessi alle *terre* di Sonlerto, Fontana e Mondada per conto del Patriziato e del Comune di Caveragno;
- collaborazione nel recupero del tessuto edilizio e ambientale a Faedo, dopo il disastroso e tragico nubifragio del 31 agosto 1992.

3. La Fondazione come "finanziatore"

In questo caso la Fondazione valuta dapprima se l'intervento previsto è auspicabile, urgente e finanziariamente sostenibile. In un secondo tempo interPELLA, chiedendo i dovuti consensi per il finanziamento parziale dell'opera, gli enti e le associazioni che elargiscono i sussidi: la Confederazione, il Cantone, il Legato Rosbaud, i Comuni, altri enti e associazioni pubbliche e private.

I progetti devono comunque ottemperare agli scopi e alle finalità della Fondazione, essere rispettosi dei valori ambientali e culturali e in regola con gli strumenti pianificatori in vigore. Alcuni esempi:

- dal 1991 la Fondazione elargisce un contributo annuale ai contadini per lo sfalcio dei prati e delle aree aperte su *monti e alpi*;
- acquisto sulla piazza di Caveragno dello stabile dell'ex-Posta: nuova sede della Fondazione e punto d'informazione in valle;
- acquisto delle proprietà Begnudini nella piazza di San Carlo (casa colonica, stalla, *stallino*, prato), destinate a divenire punto informativo in valle;
- acquisto di un terreno a Sabbione, da destinare ad area di studio dell'ambiente fluviale-golenale;
- acquisto dello *splüi* annesso alla cappella del Cantom a Gannariente;
- aiuto al Patriziato di Bignasco per la riattazione delle coperture in *piode* di alcuni stabili situati sugli *alpi* di Caranzunel, Caranzunasch e Antabia, e dell'oratorio di Campo;
- aiuto al Patriziato di Caveragno e *terrieri* per la riattazione di fontane e lavatoi a Roseto, Foroglio, Sabbione e Fontana;
- sostegno del progetto del Museo di Vallemaggia per la ricerca e il rilievo degli *splüi* e delle costruzioni sotterranee;
- collaborazione con l'APAV per lo strappo degli affreschi cinquecenteschi della cappella di Presa; le opere sono ora visibili nell'oratorio di San Carlo;
- sostegno al progetto del Patriziato di Caveragno per il recupero conservativo degli stabili alpestri di Antabia;
- sostegno di progetti specifici attraverso il Fondo Amici Valle Bavona.

4. La Fondazione come "ricercatore ed editore"

La Fondazione è attenta infine alle attività di ricerca scientifica e di studio in corso sulla valle. Raccoglie documenti e dati che interessano l'aspetto naturale, antropico, fotografico, cartografico e socio-culturale. Promuove e sostiene pubblicazioni proprie o di terzi che riguardino le scienze naturali, l'etnologia,

l'architettura e la storia della Bavona.

Alcuni esempi:

- studi sul futuro dell'agricoltura in Valle Bavona, sulla microagricoltura e sulla presenza di pecore in Val Calnegia, a Robiei e in Antabia;
- allestimento del *Piano forestale regionale* della Valle Bavona (con la sezione forestale cantonale e l'ingegner S. Mariotta);
- studi sulla gestione dei boschi golenali d'importanza nazionale e sulla microfauna che popola questi ambienti (elaborato dr. A. Focarile);
- pubblicazione dell'opuscolo divulgativo *Valle Bavona* (1992, edizioni italiano-tedesco e francese-inglese);
- pubblicazione del volume *Valle Bavona, il passato che rivive*, di Federico Balli e Giuseppe Martini (1996, ristampato nel 2002 unitamente all'edizione in lingua tedesca *Valle Bavona, ein Hauch vergangener Tage*, presentata a Zurigo in collaborazione con Heimatschutz Svizzera, il 22 maggio 2003);
- pubblicazione del volume *Storie e sentieri della Valle Bavona*, di Aldo e Nora Cattaneo (1998, esaurito);
- pubblicazione del *Manuale per la riattazione degli edifici* (curato da Giovanni Buzzi, con disegni di Renzo Bagutti, 1990);
- promozione della collana "Basodino", con la pubblicazione del primo quaderno *La transumanza e l'alpeggio in Valle Bavona*, di Luigi Martini (presentato il 24 aprile 2003 a Caveragno); secondo quaderno *Le giornate di Robiei* (dedicato ai paesaggi idroelettrici, dicembre 2005);
- realizzazione del sito internet: www.valle-bavona.ch (in italiano e tedesco).

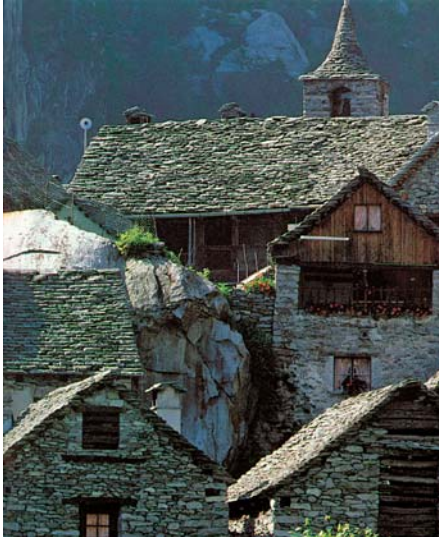
Le pubblicazioni possono essere richieste alla Fondazione Valle Bavona (casella postale 30, 6690 Caveragno o attraverso il sito internet).

5. Il futuro della Fondazione Valle Bavona L'attuale e sperimentata organizzazione

interna, e il funzionamento operativo e pratico, non saranno modificati e pertanto è presumibile che, nelle grandi linee, l'attività finora svolta sarà confermata dai nuovi programmi di lavoro. Il progetto d'aggregazione dei Comuni di Cevio, Bignasco e Caveragno dovrebbe confermare e rafforzare il ruolo della Fondazione, in particolare nella protezione attiva di questo territorio importante e significativo, sia per la comunità locale sia per l'interesse collettivo. La trattazione delle tematiche e degli argomenti specifici dei quali si è detto, e che interessano in modo prioritario le attività territoriali della valle, saranno ripresi giacché fanno parte integrante degli scopi e dei compiti della Fondazione.

Il senso del rispetto del paesaggio e della natura, il sostegno alla pastorizia e ad altri usi della superficie boschiva, la difesa del tessuto e del patrimonio edilizio, la promozione della conoscenza puntuale del territorio tramite una migliore mobilità pedestre e quindi l'apprezzamento delle peculiarità naturali e paesaggistiche, architettoniche, storiche e cartografiche, saranno i temi principali di sviluppo dei nuovi progetti. Il territorio bavonese è integrato nel *Progetto per un Parco nazionale nel Locarnese* (si veda in particolare il *Pre-studio di fattibilità per un parco* 2002).

L'attività pluriennale della Fondazione costituisce un valido esempio per la programmazione delle attività di protezione attiva e di sviluppo sostenibile per il restante territorio, tenendo conto delle indispensabili attività economiche, degli incentivi per il loro mantenimento, e della necessaria presenza dell'uomo che ne ha plasmato le caratteristiche che lo distinguono in un connubio inscindibile. Al di là del "Progetto Parco", l'attività della Fondazione rimane attuale e da salvaguardare per tramandare alle future generazioni una valle particolare, ambasciatrice di un mondo oggi in gran parte scomparso o in via di estinzione.



1. Il nucleo abitativo di Soslerto.

MICHELE FAZIOLI

Una valle come museo, dunque? No di certo

La presenza dell'uomo nei villaggi della Bavona diventa per forza transumante. Egli deve abbassarsi a cercare slargo di prati e organizzazione nuova a Caveragno. È appunto nel Seicento che Caveragno diventa nucleo abitativo primario (prima frazione di Bignasco, poi Comune). Da quel momento i bavonesi diventano soprattutto caverognesi e nella storia dei luoghi e del paesaggio umano questo fatto riveste un'importanza sostanziale. La trasformazione del vivere, l'avvento dei nuovi materiali, delle nuove tecniche edilizie, l'espansione abitativa, le demolizioni e le costruzioni nuove, tutto avviene a Caveragno o a Bignasco, villaggi prioritari e sostanziali. I nuclei della Val Bavona si trasformano in *monti* per un passaggio temporaneo di pascolo e di fienagione, a mezza strada fra il villaggio in basso e gli *alpi* in alto. La funzione ridotta non richiede trasformazioni nuove: i villaggi della Bavona si cristallizzano in una sorta di bolla di vetro che conserva l'assetto originale dei villaggi abitati di un tempo. Basta, per loro, il cauto lavoro di manutenzione, di vigile attenzione: qua un tetto da aggiustare, là un muro da rattoppare, una porta da cambiare, magari una cascina nuova da costruire usando i sassi di una vecchia e caduta, senza tecniche nuove, fidando nella ripetizione sicura di modelli che bastano così come sono.

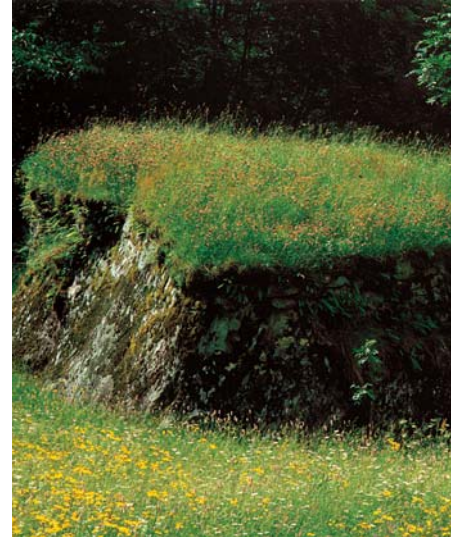
I grossi investimenti si fanno al villaggio, qui è sufficiente conservare una presenza funzionale. A differenza dunque di moltissimi altri *monti*, i nuclei della Bavona sono antichi villaggi primari trasformati in *monti* soltanto successivamente. Questa specificità ne fa dei modelli perfettamente conservati (perché in qualche modo bloccati nella loro crescita) dell'organizzazione edilizia e civile del Seicento ticinese di montagna, e anche di tempi precedenti. Questa cristallizzazione causata da circostanze storiche (soprattutto economiche e sociali) è stata accentuata dalla permanenza, fino a pochi decenni orsono, di un'agricoltura di montagna ancora attiva che ha conservato la funzione originale di transumanza. Vi si aggiunge la relativa vicinanza dei nuclei della Bavona a Caveragno e Bignasco (e la facilità di viaggio, dentro un fondovalle abbastanza piano). È successo così che i valmaggese abbiano conservato massicciamente i propri *monti* e abbiano loro stessi, in questi ultimi anni, operato una trasformazione residenziale senza vendere o svendere terre e case. La riattazione e la conservazione anche affettiva delle vecchie costruzioni ha dissuaso da ogni tentazione di insediamento nuovo quando ciò era ancora possibile. Oggi questo principio di fondo vale ancor più se unito al rigoroso e legittimo vincolo pianificatorio per evitare contaminazione e squilibri.

Valle Bavona come museo, dunque? La questione si ripropone ancora una volta. Museo no di certo, s'è detto, anche perché in valle c'è vita vissuta, mossa dal di dentro, ancora segnata dalla scadenza stagionale anche se con altra funzione rispetto a quella di un tempo. D'altra parte la vicenda singo-

Brano tratto da *Valle Bavona* 1986, pp. 21-25.



2



3

lare che ha tramandato sino ad oggi un'organizzazione architettonica così intatta, quasi congelata, non può essere annullata nel giro di pochi anni con una sventatezza che risulterebbe anticulturale. La lettura originale e preziosa della Bavona nel suo paesaggio naturale e umano deve quindi coniugarsi con la vitalità del presente e dunque con nuove funzioni, nuove esigenze, nuove propulsioni. Qui sta la scommessa pianificatoria di un progetto urbanistico che si vuole, senza contraddizioni, conservatore e innovatore.

Un'altra annotazione concerne la ricchezza complessa della Valle Bavona, che si offre, a chi la vuole conoscere e apprezzare, in una sorta di duplice dimensione: e ognuna delle due risulta complementare all'altra. In basso c'è lo sgranarsi dei piccoli villaggi, un tempo radice fissa di vita e di abitazione; in alto lo svilupparsi, sempre più su, dei *monti* e degli *alpi* come tappe intermittenti e stagionali di una fatica che seguiva il corso dell'anno.

Sul fondovalle, dunque, la Bavona presenta il suo assetto insediativo primario, perfettamente anche se semplicemente organizzato e conservato oggi quasi prodigiosamente.

In alto, nei boschi, sui *monti*, sugli *alpi*, fra rocce, nevi e cime, la Bavona offre un cerchio di paesaggio che è ricco, maestoso, vario; una cornice naturale possente seminata dai segni del lavoro dell'uomo ai limiti – d'altitudine e di fatica – delle sue possibilità. In basso, nuclei di rara conservazione, costruiti dall'uomo pietra su pietra, con una maestria semplice e funzionale, solidale e comunitaria, che affonda le sue radici nei secoli. In alto, *monti* e pascoli, *alpi* e sentieri ardui per necessità, pianori, foreste, laghetti, vette. Il patrimonio della Bavona sta qui, in questa stratificazione di presenza dell'uomo sul fondo di una valle abitata con tenacia e sui pendii o le piane di una montagna alta che invita l'uomo da secoli a conoscerla, a viverla, spesso a sfidarla. Così, tutta insieme, nel suo seguito di lezioni lungo il crescere dell'altitudine e della storia vera (quella della gente, appunto), va considerata, vista e possibilmente amata la Valle Bavona.

2. Sabbione, uno degli incontri all'aperto organizzati dall'Associazione Culturale Campo Nomade Primavera, giugno 2003.

«L'idea del Campo Nomade Primavera nasce dall'attaccamento alla terra, dai ricordi vissuti dell'infanzia, dalla coscienza storica di vissuto della mia gente ed è accompagnata dalla mia volontà di recupero di valori primari che sento quando cammino e ascolto questi luoghi impregnati di denso vissuto [...]. Concepiamo questo luogo come un'opera d'arte totale, scambiando quelle che erano le fatiche per la sopravvivenza con l'operato degli artisti. Questo nuovo impegno non si dissocia da quello originale, ma si fonde col pensiero rivolto all'uomo e alla terra» (dalla dichiarazione di intenti di Franco Lafranca che, a partire dal 1997, ha raccolto l'adesione di artisti e uomini di cultura e di scienze, tra i quali l'ingegnere Pippo Gianoni).

3. Uno dei "prati pensili" che costellano il fondovalle, costruiti dall'uomo sopra un masso dopo una frana.

Bibliografia

Selezione di materiali bibliografici, ordinati cronologicamente, utilizzati in occasione della campagna di attenzioni dedicate alla Val Bavona, per la diciassettesima edizione del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, e disponibili presso la biblioteca della Fondazione.

BALLI 1885

FEDERICO BALLI, *Valle Bavona. Impressioni e schizzi dal vero*, Candeletti, Torino 1885 (ora in BALLI-MARTINI 1996).

ZOPPI 1941

GIUSEPPE ZOPPI, *Il libro dell'Alpe*, L'Eroica, Milano 1941 (sesta edizione illustrata da Giovanni Tomamichel; nuova edizione Firenze 1970).

RAMUZ 1943

CHARLES FERDINAND RAMUZ, *Derborence*, Bompiani, Milano 1943.

GALLICCIOTTI 1953

Il flagello bianco nel Ticino, a cura di don FIORENTINO GALLICCIOTTI, Arti Grafiche Arturo Salvioni & Co., Bellinzona 1953 («Documentario ampiamente illustrato sull'inverno 1950-51 offerto dai villaggi ticinesi colpiti in omaggio di riconoscenza alla solidarietà dei confederati in genere e dei ticinesi in particolare, nel 150° dell'entrata del Ticino nella Confederazione»; ristampa 2001).

MARTINI 1970

PLINIO MARTINI, *Il fondo del sacco*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1970 (ventiduesima edizione 2005).

SIGNORELLI 1972

MARTINO SIGNORELLI, *Storia della Valmaggia*, Tipografia stazione SA, Locarno 1972.

BIANCONI 1976

PIERO BIANCONI, *La processione di Gannariente*, Armando Dadò editore, Locarno 1976.

MARTINI 1976

PLINIO MARTINI, *Requiem per zia Domenica*, Il Formichiere, Milano 1976.

MARTINI 1980

PLINIO MARTINI, *Alpi di Val Bavona*, Museo di Valmaggia, Cevio 1980 (estratto ristampato da «Pro Valle Maggia», annate 1970, 1971, 1976, in occasione del ciclo di mostre dedicato alla vita sull'alpe dal Museo di Valmaggia nel 1980).

BIANCONI 1982

PIERO BIANCONI, *Ticino ieri e oggi*, Armando Dadò editore, Locarno 1982.

BUTLER 1984

SAMUEL BUTLER, *Alpi e Santuari del Canton Ticino*, a cura di PIERO BIANCONI, Armando Dadò editore, Locarno 1984 (prima edizione *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino* 1881; ristampa 1991).

DONATI-GAGGIONI 1984

Alpigiani, pascoli e mandrie, a cura di BRUNO DONATI e AUGUSTO GAGGIONI (disegni di Jan Kristofori), Armando Dadò editore, Locarno 1984² (prima edizione 1983); in particolare: LUIGI MARTINI, *Alpi di Val Bavona*, pp. 121-137; audiocassetta acclusa *Alpigiani, pascoli e mandrie. Testimonianze orali nel Canton Ticino*, 21 stralci di testimonianze, 1983.

2000 anni di pietra ollare 1985

2000 anni di pietra ollare. *Origini, estrazione, lavorazione, prodotti, utilizzazione*, Museo di Valmaggia, Cevio 1985.

Valle Bavona 1986

Valle Bavona, Dipartimento dell'ambiente, Sezione pianificazione urbanistica del Cantone Ticino, Bellinzona, Comuni di Bignasco e Caviglioglio 1986 (pubblicazione dedicata al Piano regolatore della Val Bavona).

2000 anni di pietra ollare 1986

2000 anni di pietra ollare, «Quaderni d'informazione», 11, Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio Monumenti Storici, Ufficio Musei, Bellinzona, aprile 1986.

GUICHONNET 1987

Storia e civiltà delle Alpi, vol. II: *Destino umano*, a cura di PAUL GUICHONNET, Jaca Book, Milano 1987 (edizione originale *Histoire et Civilisations des Alpes*, vol. II: *Destin humain*, Lausanne 1980).

BIANCONI 1988

GIOVANNI BIANCONI, *Valmaggia. Fotografie e disegni dell'autore*, Armando Dadò editore, Locarno 1988² (prima edizione Arti Grafiche La Maltanese, Agno 1969).

DONATI 1992

ARMANDO DONATI, *Monti, uomini e pietre*, STAN-APAV, Locarno-Broglio 1992.

MARTINI 1992

LUIGI MARTINI, *Strade di ieri sentieri di oggi*, «L'alpinista ticinese», FAT 1992.

Guida al Museo di Valmaggia 1994

Guida al Museo di Valmaggia. *Uomo e natura in una valle sudalpina/Mensch und*

Natur in einem Sudalpinen Tal, Banca della Svizzera Italiana-Museo di Valmaggia, Cevio 1994 (testi di Bruno Donati e Giuseppe Martini).

La necropoli romana di Moghegno 1995

La necropoli romana di Moghegno. Scavo nel passato di una valle sudalpina, Museo di Valmaggia, Cevio 1995 (guida alla mostra a cura di Simonetta Biaggio-Simona, con contributi di Hansjörg Brem e Luisa Bertolaccini, Gabriele Carraro, Riccardo Carazzetti, Bruno Donati, Jörg Werner Hansen).

BALLI-MARTINI 1996

FEDERICO BALLI e GIUSEPPE MARTINI, *Valle Bavona. Il passato che rivive*, Fondazione Valle Bavona-Armando Dadò editore, Caviglioglio-Locarno 1996 (stampa 2002; contiene la ristampa di BALLI 1885).

BUZZI 1997

Atlante dell'edilizia rurale in Ticino. Valmaggia, a cura di GIOVANNI BUZZI, Edizioni Scuola tecnica superiore del Cantone Ticino, Lugano 1997, 2 voll.

CATTANEO 1998

ALDO e NORA CATTANEO, *Storie e sentieri di Val Bavona*, Fondazione Valle Bavona-Armando Dadò editore, Locarno 1998.

SORCINELLI 1998

PAOLO SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Milano 1998.

MARTINI 1999

PLINIO MARTINI, *Nessuno ha pregato per noi. Interventi pubblici, 1957-1977*, a cura di ILARIO DOMENIGHETTI, Armando Dadò Editore, Locarno 1999³ (in particolare: *Casa di Val Bavona*, pp. 81-84; *Massi di Val Bavona*, pp. 99-101; *Alpi di Val Bavona*, pp. 188-220; *L'abbandono degli Alpi*, pp. 228-231; *L'architettura rurale di Val Bavona*, pp. 249-252; *L'architettura rustica di Val Bavona*, pp. 259-264).

OFIMA (1999)

OFIMA. *L'energia dell'acqua*, opuscolo a cura delle Officine Idroelettriche della Maggia SA, Locarno (1999).

CATTANEO 2000

ALDO CATTANEO, *Valle Bavona. Terra e montagne d'incanto*, Salvioni arti grafiche edizioni, Bellinzona 2000.

MATHIEU 2000

JON MATHIEU, *Storia della Alpi, 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2000.

Valle Bavona. Manuale 2000

Valle Bavona. Manuale per la riattazione

degli edifici, Fondazione Valle Bavona, s.l. (Caveragno) 2000 (testi di Giovanni Buzzi, disegni di Renzo Bagutti, prefazione dei Municipi di Caveragno e Bignasco).

VIAZZO 2001

PIER PAOLO VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina-Carocci editore, Roma 2001².

Pre-studio di fattibilità per un parco 2002
Pre-studio di fattibilità per un parco nazionale nel Locarnese, Regione Locarnese e Vallemaggia (RLVM), Locarno 2002, studio realizzato da ing. Pippo Gianoni (capoprogetto), Dionea SA, Consulenze ambientali, pianificazione e ingegneria forestale e arch. Fabio Giacomazzi - Studio d'Architettura, con la collaborazione del Gruppo Parco della RLVM.

Tra confine e cielo 2002

Tra confine e cielo: Passo dopo passo tra natura e cultura; ELY RIVA, *Passo dopo passo nell'infinito*, Salvioni Edizioni, Bellinzona 2002, 2 voll. (testi di ERMINIO FERRARI e altri, *Il cuore antico della valle Bavona*, ecc.).

Vallemaggia. Guida turistica 2002

Vallemaggia. Guida turistica, Vallemaggia Turismo, Maggia 2002 (testi di Bruno Donati, Martino Giovanettina, Fabio Lafranchi, Gianluigi Rossi).

ZANZI-RIZZI 2002

LUIGI ZANZI ed ENRICO RIZZI, *I walser nella storia delle Alpi. Un modello di civilizzazione e i suoi problemi metodologici*, prefazione di Luigi Bulferetti, Jaca Book, Milano 2002.

MARTINI 2003

LUIGI MARTINI, *La transumanza e l'alpeggio in Valle Bavona*, Fondazione Valle Bavona, Caveragno 2003.

Valle Bavona (2003)

Valle Bavona, Fondazione Valle Bavona, Caveragno s.d. (2003), (testo e disegni di Giuseppe Martini).

Studio di un caso 2004

Studio di un caso: la Val Bavona, dattiloscritto (testo di Isabelle Kummli, adattamento di Flavio Zappa, marzo 2004).

Vivere tra le pietre 2004

Vivere tra le pietre. Costruzioni sottoroccia. Spliù, grondàn, cantin, Museo di Valmaggia, Cevio-Armando Dadò editore, Locarno 2004 (direzione della ricerca e coordinamento editoriale di Bruno Donati).

BÄTZING 2005

WERNER BÄTZING, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

DONATI 2005

BRUNO DONATI, *Una comunità di montagna confrontata con i grandi lavori idroelettrici: Valmaggia 1949-1973*, in GIANONI-JAKOB 2005, pp. 35-44.

GIANONI-JAKOB 2005

Le giornate di Robiei. Paesaggio ed energia tra passato, presente e futuro. Atti del seminario sui paesaggi dell'elettricità, 27-28 giugno 2003, a cura di PIPPO GIANONI e MICHAEL JAKOB, Fondazione Valle Bavona, Caveragno 2005.

LUCIANI 2005

DOMENICO LUCIANI, *L'alpe tra la diga e il ghiacciaio*, in GIANONI-JAKOB 2005, pp. 99-105.

SENN 2005

RUEDI SENN, *Dialogo fotografico e poetico nel mondo di pietra della Vallemaggia/Fotografisch-poetischer Dialog in den Steinwelten des Maggials*, Armando Dadò editore, Locarno 2005 (con un testo di/mit einem Begleittext von Conradin Wolf, prefazione di/Vorwort von Giovanni Do, in particolare sulla Val Bavona, pp. 64-83).

STALDER 2005

ANDREAS STALDER, *Indirizzi strategici per i paesaggi delle aree di montagna - la posizione della Confederazione*, in GIANONI-JAKOB 2005, pp. 71-77.

Elenco alfabetico delle abbreviazioni bibliografiche

BALLI 1885

BALLI-MARTINI 1996

BÄTZING 2005

BIANCONI 1976

BIANCONI 1982

BIANCONI 1988

BUTLER 1984

BUZZI 1997

CATTANEO 1998

CATTANEO 2000

DONATI 1992

DONATI 2005

DONATI-GAGGIONI 1984

GALLICCIOTTI 1953

GIANONI-JAKOB 2005

GUICHONNET 1987

Guida al Museo di Valmaggia 1994

LUCIANI 2005

MARTINI 1970

MARTINI 1976

MARTINI 1980

MARTINI 1992

MARTINI 1999

MARTINI 2003

MATHIEU 2000

La necropoli romana di Moghegno 1995

OFIMA (1999)

Pre-studio di fattibilità per un parco 2002

RAMUZ 1943

SENN 2005

SIGNORELLI 1972

SORCINELLI 1998

STALDER 2005

Studio di un caso 2004

Tra confine e cielo 2002

Valle Bavona 1986

Valle Bavona (2003)

Valle Bavona. Manuale 2000

Vallemaggia. Guida turistica 2002

VIAZZO 2001

Vivere tra le pietre 2004

ZANZI-RIZZI 2002

ZOPPI 1941

2000 anni di pietra ollare 1985

2000 anni di pietra ollare 1986

Glossario

Alcune “parole chiave” connesse al contesto etnoantropologico, geografico, linguistico, storico della Val Bavona, senza pretesa di precisione linguistico-filologica, ma solo come rapido strumento di consultazione, in rapporto ai testi pubblicati in questo dossier (fonti: *Vivere tra le pietre* 2004, pp. 341-344; CATTANEO 1998, pp. 217-218).

alpe: zona di alta montagna adibita a pascolo, sta per alpeggio: pascolo estivo del bestiame in montagna.

ascolare: il diritto di percorrere, oltre la via comune, tutte le strade necessarie per accedere all'*alpe* (cfr.) e alle pasture.

baltri: gli assi che in cantina sostengono le forme di formaggio.

bogia: complesso del bestiame di un alpeggiante senza alcun aggancio alla gestione comunitaria.

canvetto, *canvign*: cantina piccola in cui si depositavano le conche del latte.

caricare: misurare la quantità di animali da trasferire in alpeggio secondo le regole della comunità.

casadella: sistema di effettuare l'alpeggio per famiglia.

cascina: baita.

cengia: terreno montano pianeggiante, circondato da dirupi.

ciossa: spazio racchiuso entro termini naturali o costruiti.

corona: serie di monti disposti in cerchio.

corte: malga.

crös: canalone profondo e talvolta percorso da torrente.

fau: faggio.

folà: apparecchiatura per la battitura di tessuti di canapa o lana.

frücc: prestito.

früciaglia: compenso dato ai proprietari delle bestie per il periodo dell'alpeggio.

gana, *ganna*: pietraia.

gerbido: terreno incolto, baraggia, magredo.

grònda, *grondàn*, *grondana*: sporgenza di roccia che crea uno spazio al riparo.

gana, *ganna*: pietraia, ammasso di pietre prodotto da scoscendimento.

maggengo: pascolo alpino a media quota dove, in primavera, vengono portate le greggi in attesa che la neve sia scomparsa dai pascoli a quota più alta.

maltia: muretto perimetrale del *canvetto* (cfr.) sul quale appoggiare le conche del latte.

massaro (plurale *massèè*): proprietario delle bestie ricompensato per il periodo dell'alpeggio con la *früciaglia* (cfr.).

medaro, *madèè*: spazio di terreno, pubblico o privato, non accessibile alle vacche, al di fuori dello spazio accessibile con la pascolazione di bestiame dal fondovalle, su cui si falcia il fieno selvatico.

medario d'alpe: diritto per l'alpeggiante, di taglio del fieno in proporzione ai diritti posseduti o affittati.

mèdu: roncola per tagliare il fieno.

monda: terreno coltivato a prateria.

monti: terreni in alta quota con gli spazi coltivati delimitati da recinzioni a difesa del vago pascolo.

piode: lastre di roccia utilizzate per le coperture delle case.

pradom, *predom* (plurale *pradoi*): massa di grandi dimensioni.

ranno: miscela di cenere e acqua bollente, un tempo usata per fare il bucato.

riali: rigagnoli, fossatelli.

splüia (al femminile): grande grotta di una certa importanza, con muri, porta e spesso con un nome, adibita ad abitazione, stalla o altro.

splüi (al maschile): grotta piccola con muri adibita a stalla, fienile, cantina, ripostiglio.

stadezatura, *staggiatura*, *stagio*: il numero massimo delle bestie *caricabili* (cfr. *caricare*) su un *alpe*.

terre: le frazioni della Val Bavona.

terrieri: gli abitanti delle *terre* (cfr.).

walser: membro della comunità di lingua alemanna proveniente dal Vallese e insediatasi nel Medioevo in alcune valli del versante meridionale delle Alpi (Valle del Lys, Val Formazza, Valsesia, Valle Anzasca), mantenendo inalterate nel tempo tradizioni e lingua.

The International Carlo Scarpa Prize for Gardens Regulations

Every year the Fondazione Benetton Studi Ricerche promotes a campaign – the International Carlo Scarpa Prize for Gardens – to attract attention to a site which is particularly rich in natural and historical values.

Aim

The purpose of the Prize is to enhance awareness and practice of “stewardship of the landscape”. The Prize is conceived as an opportunity and an instrument through which a wider public, beyond the community of specialist experts, can be acquainted with the intellectual and manual skills required to manage the changing landscape and to safeguard and promote the natural and historical heritage it embodies. No scientific definition of the work has yet been devised nor a training programme that combines the vast range of scientific, technical, artistic and craft knowledge and skills required. “Stewardship of the landscape” involves identification of the distinctive nature and characteristics of a site and an appreciation of its true extent; it involves acts of creation, far-sighted renewal programmes, a daily routine of care and maintenance and sensitive application of procedures whereby expressions of the natural heritage, cultural change and human communities can exist side by side in the same place; it shuns the ephemeral and superficial effect and measures success in the long term; it seeks a balance between conservation and innovation, accepting that taste changes constantly and that the role of nature and history may differ radically from one civilization or historical period to another.

Grounds for the Jury’s decision

Each year the Jury selects a place that features characteristics, deserves attention and prompts considerations relevant to the aims of the Prize. In its citation the Jury explains the reasons for its choice. The Jury’s decision is final.

Programme

The Jury proposes and coordinates throughout the campaign those actions it considers useful for protecting and enhancing the site in question. Also through means of social communication, it addresses public administrations, the scientific, artistic, technical and operative communities and all those who are committed to or interested in enhancing appreciation of landscapes and gardens, developing new skills in investigation and planning as well as improving management procedures of the same.

The following are envisaged in particular: the publication of a dossier giving information about the site, its history, geography, present condition, original commissioners, those who created it and those now responsible for its upkeep; the collection of relevant bibliographical and cartographical materials, which will be made available for consultation in the Fondazione Benetton Studi Ricerche library/documentation centre; the organisation of a public ceremony during which the body or person responsible for the management of the site will be presented with a symbolic award consisting of the “seal” designed by Carlo Scarpa (1906-1978), the designer of gardens after whom the Prize is named.

Jury

Carmen Añón,

Landscape architect, professor at the University of Madrid, honorary president of the International Committee for Historic Gardens (ICOMOS).

Domenico Luciani,

Architect, landscape expert, director of the Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, coordinator of the Jury.

Monique Mosser,

Art historian, professor at the Advanced School of Architecture at Versailles, CNRS, member of the International Committee for Historic Gardens (ICOMOS).

Ippolito Pizzetti,

Landscape expert, writer, professor at the University of Ferrara.

Lionello Puppi,

Art historian, professor emeritus at the University of Venice, president of the Jury.

Honorary members

Sven-Ingvar Andersson,

Landscape architect, professor emeritus at the Royal Danish Academy of Fine Arts of Copenhagen, member of the Jury from 2002 to 2005; honorary member from 2006.

Thomas Wright,

formerly consultant to the National Trust and professor at the University of London (Wye College), member of the Jury from 1990 to 2000; honorary member from 2001.

Rosario Assunto (1915-1994),

philosopher, president of the Jury in 1990 and honorary president from 1991 to 1994.

Val Bavona

XVII International Carlo Scarpa Prize for Gardens. Jury's Report

The jury of the International Carlo Scarpa Prize for Gardens has decided to award the 2006 Prize to Val Bavona, a short, rugged valley high in the mountains of Canton Ticino, Switzerland, an "awesomely beautiful" place, gouged by the glacier, shaped by water and stone, in which a community (about a thousand people) has come to terms with the power and harshness of nature and over time has developed the ideas, the attitudes, the actions and the artefacts of human life when pushed to its limits. The shape and life of the valley comprise a single geographical and historical entity, the component parts of which are visible with extraordinary clarity.

The glacier: one senses its presence from the U-shaped cross-section of the valley; and in fact it is still there up on Mount Basòdino (3,272 metres) and on the other mountains which have resisted climate change and the ravages of time.

Water: these glaciers give rise to the narrow, 124-square-kilometre basin of the valley, 80 % of which is over 1,400 metres above sea level, and to the steep course of the river, which plunges 900 metres in the space of ten kilometres before joining the River Maggia, which itself flows into Lake Maggiore at 197 metres asl, some twenty kilometres further on. The river bed is now dry but the noise and force of the water, whose tumultuous white spray once gave the river its name (Bavone), are still felt through the Foroglio Falls, the only survivor of the great hydroelectric projects of the mid-XX century. Along the former course of the river the signs, symbols and tools of a sober and dignified material culture, at once "rough and refined", remain a constant presence. We can imagine the violence of the river in flood and the accompanying sense of danger conveyed

by the accounts of many direct witnesses. We can understand how the memory of the river can be so abiding, how its absence continues to be unbearable and how the sudden silence that followed the diversion of its waters must still constitute an aching void in the soul of the community. And climbing to Robiei, where the pastures of the *alpe* have been flooded to make way for a hydroelectric reservoir, we can experience, through the turbines and tunnels within the mountain, one of the contemporary world's new forms of water.

Given its north-west/south-east axis, the two sides of the valley, the *monti*, have very different amounts of sun, wind and landslides but they are equally precipitous and almost unnegotiable. Yet all life in the valley is based on the "vertical" seasonal transhumance of the livestock along vertiginous paths and passages; before winter sets in they are brought down to the valley bottom and in spring they are taken back up to "charge" the mountain pastures at altitudes of between 1,300 and 2,300 metres; in the late 1800s there were 20 of these pastures or *alpi* (with 449 cows and 2,740 goats), and now there is just one, which survives because it is served by a cablecar. Spread out along the base of the valley, which is a few hundred metres wide and in the space of about ten kilometres rises from 500 to 1,000 metres above sea level, are the twelve settlements called *terre*, inhabited by the *terrieri* throughout the year until the XVI century and then only in the warmer season, little clusters of houses with their devotional buildings perched on sites where the sun could be glimpsed, surrounded by clearings, beyond which rise the sides of the valley, like two vertical forests of rock, with trees and little strips of earth ranged on exposed ledges, *corone*, whose grass also had to be harvested despite the danger and the frequent accidents. The *terre*, just far

enough from each other to merit separate names – Mondada, Fontana, Alnedo, Sabbione, Ritorto, Foroglio, Roseto, Fontanellata, Faedo, Bolla, Sonlerto, San Carlo –, a distinctive appearance and the indispensable minimum of common pasture land, were connected until the mid-XX century by a track (for the cows) and a system of minor pathways equipped with planks and other light, deliberately makeshift devices, designed to be swept away by floodwaters or landslides and reconstructed straight afterwards.

The unassuming *terre* and the replaceable links between them; the *alpi* and the strict rules governing the use of the land and the *corti* (huts) from the May-hay meadows to the high pastures; the treacherous yet indispensable paths between them: a set of values and facts that defines the historical, geographical and anthropological identity of the place and forcefully confronts the present generations, particularly in the light of the crises facing the modern world, with the issues of safeguarding and development and the thorny relationship between conservation and innovation in the context of the natural and historical heritage.

As well as the astonishing natural, historical and ethno-anthropological significance of the area, the reasons that make Val Bavona worthy of special attention and that most profoundly influenced the decision of the jury lie in the all-important presence of a community with a rare degree of awareness of the uniqueness of its position and a perception of that difference not as a shameful legacy of ancient misery but rather as something of real value, a privilege, to be appreciated and passed on to future generations. Hence the authoritative position of the bodies responsible, the municipal administrations and the *patriziati* of Caveragno and Bignasco, the Fondazione

Valle Bavona, the Canton and the Confederation. Hence their joint efforts to devise planning regulations, legal frameworks for land use and environmental issues, best practice manuals for restoration work on buildings, works of art and traditional tools and other items. Hence the search for ideas and projects designed to foster new economic and anthropological models for a mountain environment that do not depend on the monoculture of tourism. And hence the upkeep of mountain pastures, enlightened forestry, new skills, new trades and scrupulous maintenance, all driven and guided by the vigilance of a shared approach.

In Val Bavona, therefore, the community and its representatives have accepted *pro tempore* responsibility for an inherited material culture, knowing that its value lies not in monuments or the commissions of wealthy patrons but in the ingenuity and hard work of past generations, in their absolute determination not to abandon their mountain home and thus to give sense to life and death, and in the extreme intensity of their relationship with a nature which is at once awful and awe-inspiring. The community of Val Bavona continues to celebrate the beauty of a lifestyle reduced to essentials (houses still do without electricity) as a real utopia, a simple, practical way of continuing, conserving and innovating the resolute search for living space that has characterized its history, finding a use even for the great rocks dislodged in landslides by using the earth they brought down with them to create fragments of vegetable garden and pasture or by the exploitation of jagged ravines to make *grondàn*, *cantin* and *splii*.

In short, Val Bavona provides us with an example of steadfast stewardship of the values it represents, a commitment rooted in the profound links that unite the community, in a critical awareness of

its shared history and in a long and lively tradition of intelligence and talent epitomized by the figures of Federico Balli (1854-1889), an entrepreneur and essayist, and Plinio Martini (1923-1979), a primary school teacher and poet, an excellent writer and defender of civil values. The tradition lives on and remains a visible force. The jury has therefore decided to award the Carlo Scarpa seal for 2006 to the heirs of this tradition, in recognition of what they have done and are doing and as a warm encouragement to continue: to make Val Bavona living proof of how the enduring history of a place, when it is truly understood and loved by those who live there are accountable for it, can provide the least uncertain guidance in the whirlwind of overwhelming change that has swept through our times; and to help us to envisage how another world may actually be possible.

Val Bavona

XVII. Internationaler Carlo-Scarpa-Preis für Gartengestaltung.

Begründung der Jury

Die Jury für den Internationalen Carlo-Scarpa-Preis für Gartengestaltung hat den Entschluss gefasst, den Preis für das Jahr 2006 an das Val-Bavona-Tal zu verleihen, einen Ort in der rauen Gebirgslandschaft des Schweizer Kantons Tessin, einen „schauerlich-schönen“, kurzen, in erdgeschichtlichen Zeiträumen vom Gletscher tief eingefurchten und durch Wasser und Stein modellierten Taleinschnitt, dessen Gemeinschaft (etwa tausend Menschen) sich den Herausforderungen der Naturgewalten und der harten Lebensumwelt gestellt und im Laufe der Zeit das Gedankengut, die Verhaltensformen, das richtige Maß und die geeigneten Objekte für eine menschliche Existenz unter Extrembedingungen entwickelt hat.

Gestalt und Sein dieses Tals stellen ein einheitliches geographisches und historisches Gebilde dar, das uns in unterschiedlichen, jeweils deutlich lesbaren Erscheinungsformen entgegentritt.

Der Gletscher. Durch die U-Form des Tals lässt er sich bereits erahnen. Zu sehen ist der Gletscher auf dem Basòdino (3.272 Meter) und den anderen Gipfeln, wo er den Klimaveränderungen und den ja ausgiebig bekannten Gefahren unserer Zeit noch die Stirn bietet.

Wasser. Am Fuße dieser Gletscher beginnt ein schmales, 124 Quadratkilometer großes Wassereinzugsgebiet, das zu 80 Prozent oberhalb der Höhenmarke von 1.400 Metern liegt, mit dem Flusslauf des Bavona, der auf rund zehn Kilometern steil abfällt und auf einer Höhe von 500 Metern in den Maggia mündet, dessen Wasser nach weiteren rund zwanzig Kilometern auf einer Höhe von 197 Metern in den Lago Maggiore fließen. Der Klang und die Kraft des Flusses, der seinen Namen anscheinend seinen rauschenden, weiß schäumenden Wassern verdankt (von italienisch „bava“, Schaum – d.Ü.), sind heute, da sein steiniges Bett trocken liegt, am Wasserfall Foroglio spürbar, der als einziger von den großen Bauvorhaben für die Errichtung von Wasserkraftwerken in der Mitte des 20. Jahrhunderts verschont geblieben ist. Entlang des Flusslaufes stoßen wir dennoch allenthalben auf die Zeichen, Sinnbilder und Objekte einer schlichten und würdevollen, „rauen und ehrwürdigen“ materiellen Kultur. Gut vorstellbar sind der Einfluss des Hochwassers und die ständig von diesem ausgehende Bedrohung, die in vielen direkten Zeugnissen beschrieben ist. Es wird augenscheinlich, warum die Erinnerung an den Fluss noch so lange fortlebt, warum sein Verschwinden nach wie vor nicht hingenommen werden kann, und warum diese plötzliche Stille nach

der in jüngster Vergangenheit erfolgten Verrohrung eine noch heute im kollektiven Empfinden weit klaffende Wunde ist. Beim Aufstieg nach Robiei, wo die Almwiesen einem Stausee zur Wasserkraftnutzung weichen mussten, wird in den ins Gebirge gegrabenen Turbinenräumen und Tunneln eine der neuen Daseinsformen des Wassers in unserer heutigen Welt erlebbar.

Berge: Die beiden Talflanken, *Monti*, „*Berge*“, genannt, gleichen sich trotz aller aufgrund ihres Verlaufs von Nordwesten nach Südosten hinsichtlich Sonneneinstrahlung, Wind und Muren bestehenden Unterschiedlichkeit in ihrer Steilheit und Unwegsamkeit. Dennoch basiert der Lebensrhythmus auf der jahreszeitlichen Mobilität in der „Vertikale“ mit schwindelerregenden Pfaden und Übergängen für den vor Wintereinbruch stattfindenden Almbtrieb bis zum Talgrund und die Rückkehr des Viehs zur Sömmernung auf Almen, die sich in Höhenlagen zwischen 1.300 und 2.300 Metern befinden. Ende des 19. Jahrhunderts gab es 20 Almen (mit 449 Rindern und 2.740 Ziegen), von denen heute nur noch eine einzige übriggeblieben ist, die dank eines Seilbahnanschlusses weiterbesteht.

Terre: Der wenige Hundert Meter breite und sich vom ersten bis zum letzten Weiler (*Terra*) über rund ein Dutzend Kilometer erstreckende Talgrund ist gerade groß genug, um zwölf Weilern Platz zu bieten. Es handelt sich um kleine Siedlungen, die bis zum 16. Jahrhundert das ganze Jahr hindurch, später nur noch saisonal von den sogenannten *Terrieri* bewohnt wurden, an von der Sonne begünstigten Stellen befindliche Ansammlungen von Häusern inmitten einer Lichtung mit den zugehörigen Bethäusern, um die herum die Talflanken steil aufragen wie zwei Wände aus Steinen und Bäumen mit kleinen Grasnarben inmitten von schwindelerregenden Felsbändern

(*Corone*), deren Gras um jeden Preis und trotz aller Streichlisten gemäht und eingebracht wird. Die Weiler liegen gerade weit genug auseinander, um eigene Namen (Mondada, Fontana, Alnedo, Sabbione, Ritorto, Foroglio, Roseto, Fontanellata, Faedo, Bolla, Sonlerto, San Carlo), unverkennbare Gesichtszüge und gerade soviel Wiese haben zu können, wie unbedingt vonnöten ist. Bis zur Mitte des 20. Jahrhunderts waren sie durch eine Talstraße (für Vieh) und kleinere Wege miteinander verbunden, für die leichte, kurzlebige Bauwerke und Stege geschaffen wurden, die so angelegt sind, dass sie von Wasser und Steinschlag hinweggerissen und danach sofort wieder aufgebaut werden können.

Terre (Weiler) als maßvolle Siedlungsform, nach Hochwasser und Murgängen wieder herzurichtende Verbindungswege, die durch unumstößliche Rechtsbräuche geregelte Almwirtschaft auf den verschiedenen Stafeln, in den Almhütten (*Corti*) und von den Maiensäßen bis hin zu den Obersäßen, die durch ebenso beschwerliche wie doch notwendige Wege miteinander verbunden sind, stellen eine Ganzheit dar, durch welche die historische, geographische und anthropologische Identität des Ortes in Raum und Zeit definiert wird, und die unsere Generationen besonders in Anbetracht der Krise der heutigen Welt vor die Frage der Bewahrung und Inwertsetzung stellt zum Schutz vor der drohenden Uniformierung, die nur die kurze Fremdenverkehrssaison in ihren bedeutungsarmen Äußerungen kennt. Das Val Bavona problematisiert also das gleichermaßen unwegsame Verhältnis zwischen Erhaltung und Erneuerung des Erbes von Natur und Erinnerung. Neben einer beeindruckenden Liste von Naturreichtümern und historischen und ethnoanthropologischen Zeugnissen, durch die sich das Val-Bavona-Tal

auszeichnet, sind die Gründe, derentwegen dieser Ort besondere Aufmerksamkeit verdient, und welche die Jury zu ihrer Entscheidung bewogen haben, in der Tatsache zu suchen, dass das kostbarste Erbe dieses Ortes wohl darin besteht, dass die dortige Gemeinschaft ein nahezu unvergleichliches Bewusstsein, gar Stolz auf die Eigenheiten und Alleinstellungsmerkmale entwickelt hat, welche nicht als althergebrachte beschämende Missstände erlebt, sondern als weiterzugebendes Erbe, als Werte, ja fast schon als Privilegien wahrgenommen und beschrieben werden. Hierauf gründet das Ansehen der Verantwortungsträger, der Gemeinden und Patriziate von Cavergno und Bignasco, der Fondazione Valle Bavona, des Kantons und der Eidgenossenschaft. Hierauf gründet die Partizipation an den Bemühungen zur Schaffung von Steuerinstrumenten, von Normen für die Nutzung von Boden und Umwelt, von Best-Practice-Handbüchern für Eingriffe an Objekten, Kunstwerken und Zeugnissen der Arbeit. Hierauf gründet das Interesse an Projekten und Versuchen zur Schaffung neuer Wirtschaftsweisen und neuer Lebensformen im Gebirge jenseits der Tourismusmonokultur, also Almwirtschaft, Waldwirtschaft, neue Handwerke und neue Berufsbilder, strenger Schutz und die zentrale Bedeutung einer wachsamten Pflege. Eine Gemeinschaft nimmt sich also der Zeugnisse einer materiellen Kultur, für die sie vorläufig in der Verantwortung ist, in dem Bewusstsein an, dass der Wert dieser Zeugnisse nicht aus ihrem Denkmalcharakter oder der Berühmtheit der jeweiligen Auftraggeber, sondern aus der Begabung und der Arbeit früherer Generationen, aus dem unermüdlchen Festhalten am Leben im Gebirge und der dadurch möglichen Sinnstiftung für Leben und Tod, aus der extremen

Situation der Auseinandersetzung mit einer erbarmungslosen und wundervollen Natur bis hin zum Erschauen des Heiligen erwächst. Hier erleben wir eine Gemeinschaft beim Lobgesang auf die Schönheit eines elementaren Lebensstils, bei dem es teils Wohnungen ohne Strom gibt, und der eine einfache und alltägliche Weise der Weiterführung, Bewahrung und Erneuerung der hartnäckigen Suche nach Lebensraum ist, welche die eigene Vergangenheit geprägt hat, und durch welche sogar große zu Tal gestürzte Gesteinsmassen durch Erdauftrag zur Schaffung fragmentarischer Gärten und Wiesen oder als *grondàn*, *cantin* und *splivi* nutzbar gemacht wurden. An diesem Ort wird die aktive Bewahrung der lokalen Eigenheiten durch einzigartige Umstände begünstigt, die durch die tiefen Bindungen, die kritische Bewusstheit der eigenen Vergangenheit und eine lange und noch immer lebendige Tradition geistiger Größen möglich wurden, unter denen Federico Balli (1854-1889), Unternehmer und Autor, und Plinio Martini (1923-1979), Grundschullehrer, Dichter und Schriftsteller ersten Ranges mit stark bürgerlichem Hintergrund, hervorzuheben sind. Diese Tradition ist nicht erloschen, und ihr Wirken ist noch heute spürbar. Den Erben dieser Tradition, denen heute die Aufgabe des Bewahrens angetragen ist, überreicht die Jury den Carlo-Scarpa-Preis als Anerkennung für das, was von ihnen geleistet wurde und noch immer geleistet wird, und als Ermutigung für ihr weiteres Wirken, damit dieser Ort beweisen möge, dass das kritische Bewusstsein und die Liebe zur langen Geschichte eines Ortes von Seiten der ansässigen Gemeinschaft und der Verantwortungsträger als Ruder in den Stürmen des Wandels unserer heutigen Zeit taugt, und damit dieser Ort den Gedanken stärken möge, dass eine andere Welt vielleicht doch möglich ist.

Val Bavona XVII^e Prix International Carlo Scarpa pour le Paysage. Rapport du Jury

Le jury du Prix International Carlo Scarpa pour le Paysage a décidé de dédier son édition 2006 au Val Bavona, une région montagneuse très rude du Canton du Tessin, en Suisse, un petit sillon profond, «hideux et plaisant» à la fois, creusé par les glaces, modelé par l'eau et la pierre au cours des périodes géologiques, dans lequel une communauté (un millier de personnes) a su se confronter avec la puissance et la violence de la nature, définissant dans le temps les idées, les comportements, les modalités et les œuvres d'une anthropologie de l'extrême. La forme et la vie de la vallée composent un organisme géographique et historique unitaire, dessiné par des figures diverses, chacune étant lisible avec une netteté toute particulière. La glace. Elle s'infiltré dans le profil en U de la vallée. On le voit sur le Basòdino (3.272 mètres) et sur les autres sommets où elle résiste aux variations climatiques et aux bouleversements ponctuels. L'eau. Un bassin de 124 kilomètres carrés est né de ces glaces, dont 80 % sont situées au-dessus de 1.400 mètres d'altitude, et un fleuve au cours rapide, qui descend sur une dizaine de kilomètres, pour finir par se jeter, à une altitude de 500 mètres, dans le fleuve Maggia, qui, à son tour, arrive après une vingtaine de kilomètres au Lac Majeur, à une altitude de 197 mètres. Le bruit et la force du fleuve, qui, paraît-il, a tiré son nom de son écume blanche et tumultueuse (appelé Bavone), nous arrivent, depuis que la grève est asséchée, de la cascade de Foroglio, l'unique cascade ayant survécu aux grands travaux hydroélectriques de la moitié du XX^e siècle. Le long du cours du fleuve nous pouvons cependant observer, de manière continue, des signes, des

symboles et des repères d'une civilisation matérielle sobre et digne, «rude et délicate». Nous pouvons imaginer l'impétuosité des crues et le sens du danger qui les accompagnait et qui a été décrit dans de nombreux témoignages directs. Nous pouvons comprendre combien le souvenir du fleuve est durable, combien son absence continue à être insupportable, et combien le silence soudain qui fait suite à la déviation récemment construite peut constituer une blessure encore ouverte aujourd'hui dans l'imaginaire collectif. En montant à Robiei, où les prés alpins (les alpages) ont laissé place à un bassin hydroélectrique, nous pouvons percevoir, dans les turbines et les galeries ouvertes à travers la montagne, une des nouvelles conditions de l'eau dans le monde moderne. Les montagnes. Les deux flancs de la vallée, les versants, que l'orientation nord-ouest/sud-est rend très différents en fonction du soleil, du vent et des éboulements, sont des parois escarpées et presque impraticables. Pourtant, toute l'organisation vitale se fonde sur une mobilité saisonnière "verticale", à travers sentiers et passages vertigineux, pour la transhumance des animaux qui avant l'hiver redescendent en fond de vallée, et, après l'hiver, sont conduits à nouveau sur les alpages, compris entre 1.300 et 2.300 mètres. Ils étaient 20 à la fin du XIX^e siècle (avec 449 vaches et 2.740 chèvres), alors qu'aujourd'hui un seul résiste toujours car il possède un téléphérique. La vallée, comprise entre 500 et 1.000 mètres, est large de quelques centaines de mètres, et longue, de la première à la dernière *terre*, d'une dizaine de kilomètres, ce qui est indispensable pour laisser la place aux douze *terres*, les noyaux qui étaient habités toute l'année jusqu'au XVI^e siècle, et ensuite seulement à la belle saison, des cabanes assemblées dans les lieux ensoleillés, avec leurs édifices religieux, entourés d'une clairière, au-delà de laquelle s'élèvent les

flancs de la vallée, comme deux forêts verticales de pierres, d'arbres, et de petites étendues herbeuses linéaires, exposées en vires vertigineuses, comme des couronnes, herbe ramassée elle aussi à tout prix malgré la "liste des croix". Les terres, séparées les unes des autres afin que chacune ait son propre nom – Mondada, Fontana, Alnedo, Sabbione, Ritorto, Foroglio, Roseto, Fontanellata, Faedo, Bolla, Sonlerto, San Carlo –, leurs propres traits physiologiques reconnaissables avec ce petit bout de pré qui leur est indispensable, étaient reliées jusqu'à la moitié du XX^e siècle par une route de vallée (pour les vaches), et par d'autres chemins moins importants qui requéraient des constructions et des artifices légers, passerelles éphémères, conçues pour être emportées par les eaux ou par les pierres, et reconstruites juste après.

Les terres, installations mesurées, liens renoués après chaque crue et après chaque éboulement; les alpages régulés par des normes d'usage immuables dans leurs différents états et dans les périodes d'estivage, des alpages de mai aux pâturages d'altitude, et, entre les unes et les autres, des sentiers aussi risqués qu'indispensables, un ensemble qui définit dans l'espace et dans le temps l'identité historique, géographique et anthropologique du lieu, et qui pose à nos générations, avec une acuité toute particulière dans la crise du monde contemporain, des interrogations sur la sauvegarde et la valorisation de cet héritage au-delà des brèves saisons touristiques et des manifestations éphémères. Le Val Bavona pose la question du rapport, insurmontable également, entre conservation et innovation des patrimoines de la nature et de la mémoire.

Au-delà du stupéfiant catalogue des biens naturels, historiques, ethno-anthropologiques que ce lieu conserve en lui-même, les raisons qui rendent le Val

Bavona un cas digne d'une attention spéciale, et qui ont déterminé la décision des membres du jury, doivent être recherchées dans le plus précieux de ses patrimoines, à savoir la présence d'une communauté dotée d'un niveau rare de connaissance, orgueilleuse même des éléments de particularité et de diversité, lesquels ne sont pas vécus comme des misères antiques dont il faille se sentir honteux, mais sont au contraire perçus et décrits comme une hérédité à transmettre, comme des valeurs, quasiment comme des privilèges. De là découle la toute puissance des organismes qui en sont responsables, les communes et les notables de Caveragno et Bignasco, la Fondation Valle Bavona, le Canton, la Confédération. De là provient cette volonté de tous de s'efforcer de définir des instruments de régulation, des normes d'usage du sol et de l'environnement, des manuels de bonne pratique pour les interventions sur les objets artisanaux et sur les œuvres d'art et les ouvrages techniques. De là provient cette attention aux propositions et aux expérimentations qui portent à reconstruire des morceaux d'une nouvelle économie et d'une nouvelle anthropologie de la montagne; et donc l'alpage, la gestion du bois, les arts nouveaux, les nouveaux métiers, la manutention sévère, l'organisation centrale en fin de compte d'une présence attentive.

Une communauté, donc, et ses représentants, prennent en charge les témoignages d'une civilisation matérielle dont ils sont provisoirement responsables, sachant que la valeur de ces témoignages ne provient pas d'urgences absolues ou de commandes célèbres, mais de l'ingéniosité et du travail des générations précédentes, de la volonté irréductible de ne pas abandonner la montagne et de donner ainsi un sens à la vie et à la mort, du caractère extrême de la confrontation avec une nature terrible et merveilleuse jusqu'à en montrer le

caractère sacré. Nous pouvons ici écouter une communauté qui continue à chanter la beauté d'un style de vie essentiel, jusqu'à l'absence d'énergie électrique dans les habitations, comme une utopie concrète, comme un mode simple et quotidien de continuer, conserver, innover dans la recherche tenace d'un espace vital qui a connoté sa propre histoire, réussissant à rendre utiles jusqu'aux grands rochers d'éboulement, avec la terre portée au-dessus d'eux pour en faire des fragments de jardins et de prés, ou avec l'usage fonctionnel des chemins tortueux dans les *grondàn*, *cantìn*, et dans les *splii*.

Il y a donc dans ce lieu, veillant jalousement sur ses coutumes, une situation particulière rendue possible par des liens durables, par la connaissance approfondie de sa propre histoire, par une longue et vivante tradition d'intelligences et de talents, parmi lesquels émergent les figures de Federico Balli (1854-1889), entrepreneur et savant, et de Plinio Martini (1923-1979), professeur à l'école élémentaire, poète, écrivain de grande qualité et doté d'un fort sens du civisme. Cette tradition ne s'est pas éteinte, et elle est aujourd'hui visiblement toujours opérante. Aux héritiers de cette tradition, aux gardiens d'aujourd'hui, les membres du jury consignent le sceau de Carlo Scarpa, en signe de reconnaissance de tout ce qu'ils ont fait et font encore, et de chaleureux encouragement à continuer. Afin que cette vallée montre à quel point la force du temps long de l'histoire en un même lieu, quand elle est vraiment connue et aimée avec discernement par qui y réside et qui en est responsable, peut constituer un timon moins incertain dans la tempête des bouleversements de notre temps. Et afin qu'elle nous aide à imaginer comment un autre monde peut être possible.

Referenze iconografiche

Le referenze sono ordinate secondo il numero di pagina in cui compaiono le immagini. Le fonti bibliografiche comprese nella bibliografia vengono citate in forma breve. Non vengono qui fornite quelle referenze, in particolare per la cartografia, già comprese nelle didascalie.

L'editore è disponibile a regolare eventuali spettanze per le immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte, e ringrazia tutti coloro che hanno fornito materiali e informazioni utili, in particolare Doris Amacher (Bundesamt für Kultur, Sektion Heimatschutz und Denkmalpflege); Rudolf Gschwind e Sergio Gregorio (Abteilung für Bild- und Medientechnologien, Philosophisch-Historische Fakultät der Universität, Basilea); Felix Blatter e Sonja Frauchiger (Swisstopo Bundesamt für Landestopografie, Berna).

In copertina e a p. 3: fotografia di Gustav Rudolf Zinggeler, Archivio federale dei monumenti storici, Berna (*terra* di Roseto, 1932, dettaglio);
p. 6: fotografia di Ely Riva, tratta da MARTINI 1999, fig. 60;
p. 8, in alto a sinistra: fotografia di Aldo Cattaneo, tratta da CATTANEO 1998, p. 124; in basso a sinistra: fotografia di Aldo Cattaneo, tratta da CATTANEO 2000, pp. 50-51;
p. 9, in alto a destra: disegno di Armando Losa, tratto da *Vivere tra le pietre* 2004, p. 338; in basso a destra: fotografia di Armando Losa, tratta da *Vivere tra le pietre* 2004, p. 133;
p. 19, fig. 13: fotografia tratta da OFIMA (1999), pp. 12-13;
p. 22, fig. 1: fotografia di Gustav Rudolf Zinggeler, Archivio federale dei monumenti storici, Berna;
p. 23, figg. 2-3: fotografie di Gustav Rudolf Zinggeler, Archivio federale dei monumenti storici, Berna;
p. 24, figg. 4-5: fotografie di Domenico Luciani;
p. 25, fig. 6: fotografia di Domenico Luciani; fig. 7: fotografia di Monique Mosser;
p. 26, fig. 8: fotografia di Gustav Rudolf Zinggeler, Archivio federale dei monumenti storici, Berna;
p. 27, fig. 9: fotografia di Gustav Rudolf Zinggeler, Archivio federale dei monumenti storici, Berna;
p. 28, fig. 10: fotografia di Giuseppe Martini, tratta da BALLI-MARTINI 1996, p. 155; fig. 11: da MARTINI 1999, fig. 51;

p. 29, fig. 12: fotografia di Gustav Rudolf Zinggeler, Archivio federale dei monumenti storici, Berna; fig. 13: fotografia di Giuseppe Martini, tratta da BALLI-MARTINI 1996, p. 211; fig. 14: fotografia di Armando Dadò, tratta da BALLI-MARTINI 1996, p. 119; fig. 15: fotografia di W. Müller, tratta da BALLI-MARTINI 1996, p. 124;
p. 30, figg. 16-17: fotografie di Domenico Luciani;
p. 31, fig. 18: disegno di Marco Bianconi, tratto da *Vivere tra le pietre* 2004, p. 125; fig. 19: fotografia di Domenico Luciani;
p. 34, fig. 1: fotografia di Fiorenzo Dadò, tratta da MARTINI 1999, fig. 27 (dettaglio);
p. 35, fig. 2: fotografia di Aldo Cattaneo, tratta da CATTANEO 1998, p. 134; fig. 3: fotografia di George Feistmann (1978), tratta da DONATI-GAGGIONI 1984, p. 133;
p. 36, fig. 4: fotografia di Monique Mosser; fig. 5: fotografia di Domenico Luciani;
p. 37, fig. 6: fotografia di Aldo Cattaneo, tratta da CATTANEO 1998, p. 141;
p. 38, fig. 7: fotografia di Aldo Cattaneo, tratta da CATTANEO 1998, p. 208;
p. 39, fig. 8: fotografia di Armando Losa, tratta da *Vivere tra le pietre* 2004, p. 215;
p. 41, fig. 9: fotografia di Aldo Cattaneo, tratta da CATTANEO 1998, p. 132;
p. 43, fig. 1: fotografia di Armando Dadò, tratta da MARTINI 1999, fig. 28;
p. 47, fig. 3: fotografia di Ely Riva, tratta da MARTINI 1999, fig. 64;
p. 49, fig. 2: fotografia di Roberto Pellegrini, tratta da *Vivere tra le pietre* 2004;
p. 50, fig. 3: fotografia di Philipp Giegel, tratta da *Vivere tra le pietre* 2004, p. 95;
p. 52, fig. 4: fotografia di Roberto Pellegrini, tratta da *Vivere tra le pietre* 2004, p. 153; figg. 5-8: disegni di Marco Bianconi, tratti da *Vivere tra le pietre* 2004, pp. 154-155;
p. 53, fig. 9: disegno di Marco Bianconi, tratto da *Vivere tra le pietre* 2004, p. 205; fig. 10: fotografia di Aldo Cattaneo, tratta da CATTANEO 2000, p. 40; fig. 11: fotografia di Marco Mattei, tratta da *Valle Bavona* 1986, p. 46;
p. 54, fig. 12: fotografia di Roberto Pellegrini, tratta da *Vivere tra le pietre* 2004, p. 209; fig. 13: disegno di Marco Bianconi, tratto da *Vivere tra le pietre* 2004, p. 211;
p. 55, fig. 14: fotografia di Roberto Pellegrini, tratta da *Vivere tra le pietre* 2004, p. 127;
p. 57: fotografia di Franco Mattei, tratta da *Valle Bavona* 1986, p. 49;
p. 59: fotografia di Franco Mattei, tratta da *Valle Bavona* 1986, p. 54;
p. 66, fig. 1: fotografia di Franco Mattei, tratta da *Valle Bavona* 1986, p. 15;
p. 67, fig. 2: fotografia di Domenico Luciani; fig. 3: fotografia di Franco Mattei, tratta da *Valle Bavona* 1986, p. 44.

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2006

Indice

Le precedenti edizioni del Premio, 4
Regolamento e giuria, 5
Motivazione della giuria, 7
Documentazione cartografica, 10
<i>Cenni geografici e morfologici</i> , Luigi Martini, 14
<i>Una passeggiata nel fondovalle</i> , Federico Balli, 21
<i>Storia, regole, parole degli alpi</i> , Luigi Martini, 34
<i>Vita e abbandono degli alpi</i> , Plinio Martini, 42
<i>Vivere tra le pietre</i> , Bruno Donati, 48
<i>L'incredibile durata</i> , Tita Carloni, 50
<i>Uomo, roccia, abitare umano</i> , Francesco Fedele, 51
<i>Organismi, strumenti, norme per il governo della Val Bavona</i> , 56
<i>Il Piano Regolatore di salvaguardia</i> , Luigi Martini, 56
<i>Definizioni e contenuti del Piano</i> , 58
<i>Esempi di norme del Piano</i> , 60
<i>Manuale per la riattazione degli edifici</i> , 62
<i>La Fondazione Valle Bavona</i> , Renato Lampert, 64
<i>Una valle come museo, dunque? No di certo</i> , Michele Fazioli, 66
Bibliografia, 68
Glossario, 70
The International Carlo Scarpa Prize for Gardens. Regulations, 71
Jury's Report, 72
Begründung der Jury, 73
Rapport du Jury, 75
Referenze iconografiche, 77

Val Bavona

pubblicazione a cura di Domenico Luciani
con la collaborazione di Patrizia Boschiero

La pubblicazione è stata resa possibile dalla preziosa collaborazione di: Fondazione Valle Bavona, con il presidente Giorgio Balestra e il segretario Renato Lampert, Alfredo Martini (sindaco di Caveragno), Luigi Martini, Remo Flocchini. Un vivo ringraziamento inoltre a Bruno Donati, Pippo Gianoni, l'editore Armando Dado, Aron Piezzi (Museo di Valmaggia, Cevio), Tita Carloni, Michele Fazioli, Francesco Fedele.

Nell'ambito della Fondazione Benetton Studi Ricerche: Patrizia Boschiero (coordinamento editoriale); Andrea Filippin (fotocomposizione, elaborazioni cartografiche); Luisa Barbieri e Simonetta Zanon (ricerche bibliografiche). Le traduzioni sono a cura di Anne-Laure Keizer, Jesko Kleine, John Millerchip.

La pubblicazione è distribuita in occasione del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, sabato 13 maggio 2006, Treviso, Teatro Comunale, gentilmente concesso dalla Fondazione Cassamarca, in una cerimonia pubblica coordinata da *Domenico Luciani*, con interventi di *Luigi Martini* (testimonianza diretta della comunità bavonese) e *Carmen Añón* (motivazione della giuria), con la consegna del sigillo scarpiano al presidente della Fondazione Valle Bavona *Giorgio Balestra*, e l'esecuzione di brani corali, da parte del Coro Bavona diretto dal maestro *Alfio Inselmini*.

A partire dal 2006, centenario della nascita di Carlo Scarpa (1906-1978), le attività scientifiche legate al Premio che porta il suo nome si articolano ulteriormente con un seminario di approfondimento sul luogo designato e sulle prospettive della sua salvaguardia. Il seminario si svolge il mattino dello stesso giorno della cerimonia, nell'auditorium di palazzo Bomben in Treviso.

L'organizzazione degli eventi del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino è curata da Ida Frigo, della Fondazione Benetton Studi Ricerche, con la collaborazione dello studio Umbrella di Treviso per le relazioni esterne, e di Maurizio Spigariol per gli aspetti tecnici e logistici.

La pubblicazione fa parte della collana “Memorie”,
diretta da Domenico Luciani e Lionello Puppi.

Finito di stampare il 5 maggio 2006
in duemilatrecento copie
su carta Larius Matt Satin gr/m² 135 (interno)
della Cartiera Burgo,
e su Modigliani bianco gr/m² 260 (copertina),
della Cartiera di Cordenons,
nello stabilimento delle
Grafiche V. Bernardi s.r.l., in Pieve di Soligo,
per conto di
Fondazione Benetton Studi Ricerche,
Treviso.

Distribuzione:
il dossier può essere richiesto a
Fondazione Benetton Studi Ricerche
via Cornarotta 9, 31100 Treviso
tel. 0422.5121, fax 0422.579483
fbsr@fbsr.it www.fbsr.it
o direttamente a
Grafiche V. Bernardi s.r.l.
via Marie Curie 242 (zona artigianale)
31053 Pieve di Soligo (Treviso)
tel. 0438.82060, fax 0438.841919
gvb@grafichebernardi.it